

L'ILLUSTRAZIONE

N. 8

Anno LXVI

PREZZO 1.000 LIRE

ITALIANA

19 FEBBRAIO 1939-XVII

L. 8

Estero L. 10



SOMMARIO:

SPECTATOR: IL PAPA DELLA CONCILIAZIONE — FRANK: ACHILLE RATTI SUL TRONO PONTIFICIO
EGILBERTO MARTIRE: UMANITÀ DI PIO XI — G. C. BASCAPE: L'OPERA SCIENTIFICA E PALEO-
GRAFICA DI ACHILLE RATTI — L. GESSI: PIO XI E LA SUA CITTÀ — MONS. GALBIATI: GLI ANNI
DELL'AMBROSIANA — MONS. CELSO COSTANTINI: L'APOSTOLATO MISSIONARIO DI PIO XI.
OLTRE LA CONSUETA DOCUMENTAZIONE DEGLI AVVENIMENTI PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO



UN ALTRO CAPOLAVORO ELAH
PER LA DELIZIA DEL VOSTRO PALATO



bonbon

Biancanere

ELAH

KRM
/59

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

NOSTALGIE MILANESI



• BITTER •
CAMPARI
• L'APERITIVO •

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI

Italia, Impero e Albania. e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
Anno L. 180 Semestre L. 95 Trimestre L. 48
Altri Paesi

Anno L. 290 Semestre L. 145 Trimestre L. 75
Dirazione e Redazione: | Telefono 17.254
Amministrazione e Pubblicità: | 17.255 e 16.851

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati a 3 lire. La proprietà artistica è, tuttavia, secondo la legge, e i trattati internazionali.

C/C Postale N. 5/6.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso la sua Agenzia e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessione esclusiva per la distribuzione di rivenditori: M. SACCHETTI ITALIANE - BOLOGNA -

Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 390 alla pagina 399

IL PAPA DELLA CONCILIAZIONE

SPECTATOR: Il Papa della Conciliazione. FRANC: Achille Ratti sul Trono Pontificio - **EGILBERTO MARTIRE:** Unità di Pio XI - G. C. BASCAFFE: L'uomo scientifico e politico di Achille Ratti - **LI. CESSI:** Pio XI e la sua città - **MONS. GALBIATI:** Gli anni dell'Ambrosiana - **MONTE CELSO CO. STANTINI:** L'epistolario Muscatelli di Pio XI - **C. M. FRANZOSI:** Italia Inglese - Spagna - **GIACOMO ZANUS:** Si: La guerra spagnola - **CONCETTO FETTINATO:** Il frutto amaro degli errori francesi - **ARDINGHELLO:** La Chiesa e Costantino Leventelli e il suo saluto - **CAROLA PROSPERI:** Incomprendibile cuore (romanzo) - **GIUSEPPE MAIOTTA:** Riccardo Benzon (romanzo).

Nelle pagine pubblicitarie (da 1 a XXII)
Diario della settimana - Note e indiscrezioni - Pagine dei giochi - Libri critici e autori.

29 maggio 1929, VII, n. 210, e in particolare sta garantita la completa libertà del Cardinali e non siano in territorio italiano commentati atti che comunque possano turbare la serenità del Concilio.

Roma. Per la morte di Pio XI, avvenne comparsa nello Stato Città del Vaticano, la Corte di S. M. Il Re Imperatore ha preso il lutto per otto giorni.

11. **Fennato - Roma.** Nella riunione a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duca della Commissione Suprema di difesa, il Duca elegge il Commissariato per le fabbricazioni di guerra e il Superiore della Commissione di difesa.

Roma. La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che Anna agli elvi i limiti per la proprietà immobiliare e l'attività industriale e commerciale.

Bergamo. Alla presenza del Prefetto e delle autorità si inaugura la sfilata del Giogo della Freccia.

Burgo. Il procuratore generale di Barcellona non accetta l'offerta di un consolato francese in questa città.

Livorno. Alla presenza di autorità e gerarchi si celebra al teatro San Marco l'anniversario della "Baba di Biondo".

12. **Fennato - Roma.** Il Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. P. n. 121, recati:
Presi gli ordini del Duca, che ha firmato i relativi decreti.

Il fascista Pio Stampini (12 dicembre 1919) è nominato segretario federale di Pavia, in sostituzione del fascista Giuseppe Frediani.

Il fascista Rigo Laner (5 novembre 1921) è nominato segretario federale di Macerata, in sostituzione del fascista Severino Riccardi.

Il fascista Ferdinando Pace (1° ottobre 1920) è nominato segretario federale di Litoria, in sostituzione del fascista Ferruccio Volterra.

Le celebrazioni congregate sarà effettuato giovedì 16 febbraio XVII alle ore 10.30 davanti ai prefetti della provincia.

Ancona. Nei Cantieri Navali, è varato, in focus pri-

SETTIMANA

vatiniana, il piroscafo *Ishtar*, costruito per una Società di navigazione portoghese.

13. **Fennato - Dessà.** Glunge in volo, proveniente da Addis Abeba, S. A. Il Vice accompagnamento dal Ministro del L. P. S. E. Cobelli Gagli. La popolazione indigena di Addis Abeba tributò all'Augusto Principe ardenti dimostrazioni di devozione e affetto. Il Vice e il Ministro proseguono in carovana automobilistica per Sirda, nel cuore della storia etiopica.

Washington. Il Presidente Roosevelt offre a S. Em. Il Cardinale O'Connell, Arcivescovo di Washington, una nave da guerra per ancorare con la massima rapidità il suo viaggio a Roma.

Parigi. Una catastrofe ha avuto luogo all'aeroporto di Lezay presso Marignol. Al di sopra dell'aeroporto due apparecchi si sono scontrati e sono caduti al suolo in un equipaggio di cinque persone. Salvo due feriti, gli altri sono tutti morti.

Belgrado. Proveniente da Berlino giunge a Belgrado il nuovo Ministro degli Esteri di Jugoslavia Titine Marovic che è salutato alla stazione dal capo della Cancelleria reale, dal Ministro di Germania a Belgrado, dal vice-Ministro degli Esteri, da altre autorità e da numerosi giornalisti.

Brevelle. Il signor Jasser, Ministro di Stato cattolico, è stato subito incaricato da Re Leopoldo di costituire il nuovo Gabinetto. L'imperatore uomo di Stato, per quanto da tre anni avesse rinunciato ad ogni attività politica, dopo avere diretto per 18 anni consecutivi vari dicasteri, ed essere stato Presidente del Consiglio dal 1909 al 1922, ha accettato l'arduo compito delicato affidatogli dal Re, in seguito alla opposizione del fiamminghi e degli aspersi falliti nel tentativo di costituire il Gabinetto e prova il Sovrano di onorare all'incarico.

Londra. L'Amministrazione pubblica il programma degli esercizi combinati che verranno effettuati alla fine dei mesi prossimi nei mari Mediterraneo dalle navi della squadra inglese del Mediterraneo e da una parte della squadra metropolitana. Un certo numero di queste navi visiteranno i porti italiani e i porti francesi.

DIARIO DELLA

9. **Fennato - Roma.** Si comunica:
Dal 1° al 3° febbraio il Duca ha ricevuto, alla presenza del Sottosegretario agli Interni, i Prefetti di Bolzano, Trieste, Udine, Gorizia, Fiume, Trento, Milano, Venezia, Bologna, Genova, Firenze, Perugia, Ancona, Litoria, Bari, Palermo e Cagliari, cui quali ha conferito sui problemi d'ordine amministrativo ed economico ed ai quali ha impartito istruzioni per dare il massimo impulso ai lavori pubblici ed a tutte le forze produttive della Nazione.

Bavellone. Le truppe del generalissimo Franco raggiungono il confine francese al Pertuis.

Brevelle. Si dimette il Gabinetto presieduto da S. S.

10. **Fennato - Città del Vaticano.** Si comunica:
S. S. Pio XI è morto questa mattina alle ore 5.31.

Entrato in agonia alle ore 4, alle 9 gli sono stati somministrati i Sacramenti. Hanno assistito il Pontefice nel- l'ultima estrema il Cardinale Pacelli Segretario di Stato, il Cardinale Nani Rossi e il Governatore della Città del Vaticano.

Roma. Appena appresa la notizia della morte del Pontefice, S. M. Il Re Imperatore ha inviato il seguente telegramma:

« Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Ruffini, Camerlingo Santa Romana Chiesa, Città del Vaticano.

« Mentre la Santa Romana Chiesa è oggi tanto dolosamente colpita dalla scomparsa di S. S. Pio XI, la Regia ed io sentiamo ad esprimere a Vostra Eminenza Reverendissima tutto il nostro cordoglio nobile e profondo.

« Affettuosi saluti. Vittorio Emanuele ».

Roma. Il Duca ha inviato il seguente telegramma:

« Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Pacelli, Camerlingo di Santa Romana Chiesa, Città del Vaticano.

« La scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la nostra Italia.

« Interpretando dei sentimenti del popolo italiano, invio le condoglianze Vostra Reverendissima e al Sacro Collegio dell'Episcopato.

« Con affettuosi saluti. Vittorio Emanuele ».

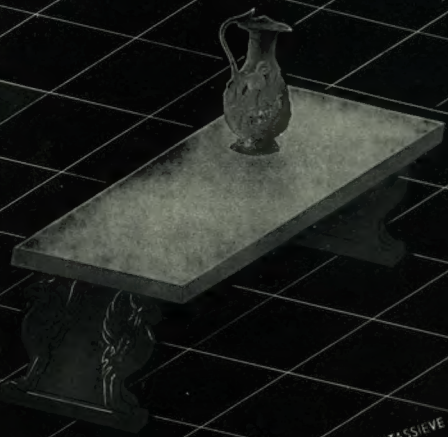
Roma. La Gazzetta Ufficiale pubblica: « Il Governo ha dato precise disposizioni perché sia strettamente osservato l'articolo 10 del Trattato Litornense il febbraio 1929, VII cui viene data esecuzione con Legge ».



sono i pregi dell'orologio
RECORD
GENEVE
Tra quelli di grande marca il meno costoso

STOFFE PER MOBILI
TAPPEZZERIE
TAPPETI
GENOVA • BOLOGNA • ROMA • NAPOLI
CROFF
PALERMO • BARI • TORINO
SEDE
MILANO
PIAZZA S. Pietro e S. Paolo
Via Maravigli 10

Non vi accadrà più
ANCORA
LA PENNA CHE NON DÀ PENA



PRODOTTO L. L. RUFFINO - PONTASSIEVE (FIRENZE)

*Non è una moda nuova
Gli antichi romani preferivano il vino di Etruria
I moderni preferiscono il classico Chianti Ruffino*

CHIANTI RUFFINO
nobiltà della mensa

ossessione



che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, desiderosa soprattutto di mantenere quell'aspetto di giovinezza e di salute, il quale le mostra il costante equilibrio di tutte le funzioni vitali. Ingrassare eccessivamente... Ma il rimedio è di semplice, così poco costoso, così prendere mattina e sera una lazzina di **THE MESSICANO**.

THE MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute
PRODOTTO ITALIANO E UNIVAMENTE VEGETALE



SIGNORE! SIGNORINE!

Ripetiamo: tutte le confezioni originali del **Rosso Ulrich** contengono un **Buono prezioso**. Debitamente compilato spedito subito alla Società Anonima **ULRICH - TORINO**. Corso Re Umberto 6, a riceverne gratis il

PACCO PROPAGANDA PRODOTTI DI BELLEZZA ULRICH

ULRICH è il Rosso di classe che fa belle e vellutate le vostre labbra!

ULRICH è un rosso brillante, persistente, innocuo.

SEI TINTI MERAVIGLIOSE

- (1) Mandarino
- (2) Azzurro
- (3) Rosso chiaro
- (4) Rosso vivo
- (5) Rosso fogliola
- (6) Cioccolato



Si vende presso le buone profumerie a Lire 10,-

Se il vostro fornitore non è approvvigionato chiedetelo direttamente alla Casa Ulrich, precisando il colore preferito, o mezzo vasetto e francobolli.

ROSSO ULRICH

S. A. D.co ULRICH - TORINO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana del 19 al 25 febbraio comprendono le seguenti segnalazioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITÀ

CRONACHE E CONVERSAZIONI

- Domenica 19 Febbraio**, ore 8: Lezione di italiano.
Lunedì 20 Febbraio, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie.
— Ore 10.40: I e II programma. Lezione di tedesco.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
Martedì 21 Febbraio, ore 10.40: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
Mercoledì 22 Febbraio, ore 10.30: Commento dei fatti del giorno.
Giovedì 23 Febbraio, ore 10.40: I e II programma. Lezione di tedesco.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
Venerdì 24 Febbraio, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie.
— Ore 10.40: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
Sabato 25 Febbraio, ore 17.55: I dieci minuti del leverger.
— Ore 18.45: Guida radiofonica del turismo italiano.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA

OPERE E MUSICA TEATRALE

- Domenica 19 Febbraio**, ore 18: III programma. Trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli: Il barbiere di Seta. Interpreti: Aulicchio, Archi, Ciglia, Ferrari, Gatti, Mantura, Messina, Zampelli. Maestro Direttore: Antonio Salomone.
Martedì 21 Febbraio, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera di Roma: Lucia di Lammermoor, opera in quattro atti di Gaetano Donizetti. Interpreti: Dal Monte, Menachini, Marangoni, Mantur, Russo, Vago. Maestro Direttore: Bellizzi.
Mercoledì 22 Febbraio, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro della Scala di Milano: Adriana Lecouvreur. Interpreti: Rossi, Lazzari, in quattro atti di Francesco Cilea.
Giovedì 23 Febbraio, ore 21: I programma. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera di Roma: Faust, opera in quattro atti di Giuseppe Verdi. Interpreti: Berghini, Ciampi, Colucci, Maccorini, Mastri Sparti, Vaghi. Maestro Direttore: Tullio Serafini.
Venerdì 24 Febbraio, ore 21: III programma. Meno Lazzari, opera in quattro atti di Giacomo Puccini (trasmissione fotografica).
Sabato 25 Febbraio, ore 21: II programma. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova: Il Capello e tre punte, balletto in un atto di Manuel de Falla. Lo striscione, opera in due atti di Riccardo Pizzetti.

PROSA

RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

- Domenica 19 Febbraio**, ore 21.50: II programma. Pura satira, un atto di Jules Renard.
Lunedì 20 Febbraio, ore 21.30: I programma. L'uomo che corre dietro ai suoi conti, un atto di Cosimo Ghergieri Conti.
Martedì 21 Febbraio, ore 20.30: II programma. Pasquetti in Breve, satira, messa in un atto di Arnaldo Roccolo.
— Ore 21: II programma. Fuochi nel Forno, tre atti di Felì Silvestri (novità).
Giovedì 23 Febbraio, ore 19.30: II programma. Pignolismo, cinque atti di Bernard Shaw.
Sabato 25 Febbraio, ore 21: I programma. Un fiore da unico, un atto di Bianchi e Falconi (novità).

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

- Domenica 19 Febbraio**, ore 17: I programma. Trasmissione dal Teatro Vittorio Emanuele, Firenze. Concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui. Filarmonica di Torino.
— Ore 21: II programma. Concerto del Quinto Italiano.
— Ore 21.30: III programma. L'inverno e i bambini, pianista Man Sabacher.
Lunedì 20 Febbraio, ore 21: I programma. Concerto dell'Orchestra della Città di Padova e del Sinfonia Aldo Clerici.

Martedì 21 Febbraio, ore 21: III programma. Concerto sinfonico di musica da sinfonia.

- Ore 22.25: II programma. Concerto del Trio Vishnu-Abbad-Crepax.
Mercoledì 22 Febbraio, ore 21: III programma. Orchestra da camera diretta dal maestro Bianchi.
— Ore 21: I programma. Trasmissione della Polonia. Musica di F. Chopin, dell'archista di Padova Pasquetti.
— Ore 21.30: III programma. Concerto dell'Orchestra Alessandro Pasquetti.
Giovedì 23 Febbraio, ore 22: II programma. Concerto del Trio Vishnu-Abbad-Crepax.
Venerdì 24 Febbraio, ore 17: I programma. Trasmissione della R. Accademia di S. Cecilia. Concerto orchestrale, diretto dal maestro A. Pedrotti.
— Ore 21: II programma. Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico, diretto dal maestro Armando La Rosa Pardo.
Sabato 25 Febbraio, ore 18: II programma. Concerto sinfonico. Fur il Concerto Orientale Professionale, diretto dal maestro La Rosa Pardo.
— Ore 17.15: I programma. Del Teatro delle Arti. Concerto, diretto dal maestro Arturo Ronzani.
— Ore 21.40: I programma. Concerto, del violinista Arrigo Serao e del pianista Renato Jodi.

OPERE E MUSICA

OPERE E MUSICA TEATRALE

- Domenica 19 Febbraio**, ore 17: I programma. Varietà.
Lunedì 20 Febbraio, ore 21: I programma. Canoni Italiani.
— Ore 21.50: III programma. Canzoni e ritmi.
— Ore 22: II programma. Concerto bandistico.
— Ore 22.25: II programma. Musica romantica.
Lunedì 20 Febbraio, ore 20.30: III programma. Il cavaliere d'Armi e d'Amore, in tre atti di G. M. Zieher.
— Ore 21: I programma. Varietà.
— Ore 22: II programma. Concerto bandistico.
Mercoledì 22 Febbraio, ore 19.30: III programma. Concerto corale "Tudino Mambelli" di Pistoia.
Giovedì 23 Febbraio, ore 21: II programma. Trasmissione della Scala: Concerto di canzoni popolari.
— Ore 22.30: II programma. Selezione di opere.
Venerdì 24 Febbraio, ore 19.30: III programma. Quartetto cantastorie.
— Ore 21: I programma. Tempo di mescolanze, opera in tre atti di Karl Kofler.
Sabato 25 Febbraio, ore 20.30: II programma. Orchestra d'archi di ritmi e canzoni.
— Ore 20.30: III programma. Fantasia tipica.
— Ore 21.30: III programma. Al gallo bianco.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Fra gli scambi commerciali tra l'Italia e altri Paesi, notevoli quelli ultimamente firmati dal nostro Ministro degli Esteri, conte Ciano, il signor Stein Ambassador dell'U. R. S. A. a Roma e il signor Popoff, rappresentante commerciale per l'Unione Sovietica. Si tratta di diversi protocolli ed accordi economici che liquidano questioni controverse e segnalano gli scambi commerciali tra l'U. R. S. S. e il nostro Paese. Per una stretta coincidenza di eventi, gli accordi testé firmati sono a distanza di qualche anno, precisi dagli accordi del 1934, quando furono stipulati con il quarto governo russo. La delegazione sovietica faceva allora parte del signor Stein, ora nostro Ambasciatore, rappresenta il suo Paese in Italia.

« Con l'intervento dell'Ambasciatore di Polonia a Roma, generale Wladimir Dlugoszowski e dei principali autorità e cittadini di Cracovia, è svolta l'ultima, nell'aula dell'Accademia delle Scienze, per l'U. R. S. S., un'opera commemorativa certamente, la consegna da parte del nostro governo di un busto in onore dei tempi lontani fu battagliero. Ambasciatore dell'indipendenza polacca, l'Ambasciatore di Polonia, che è stato ricevuto dal Rettore magnifico dell'Università e dal Senato accademico, ha dopo aver parlato alla lapide che ricorda gli universitari caduti in guerra per la Rivoluzione francese. Du-

BETULLA
Lozione per capelli
LA PIÙ VENDUTA
IN TUTTO IL MONDO
L. 15 Casa fondale nel 1858

La bellezza non sfiorisce se la carnagione è splendida!



Un'abbondante quantità d'olio d'oliva entra in ogni pezzo di Sapone Palmolive.

PRODOTTO
IN ITALIA



MILIONI DI DONNE USANO ORA L'OLIO D'OLIVA, ABILMENTE MESCOLATO NEL SAPONE PALMOLIVE, PER CONSERVARE LA CARNAGIONE MORBIDA E RADIOSA

Come potrete essere sicura del vostro fascino se non conserverete una carnagione giovane, morbida e seducente? Gli esperti di bellezza dicono che la carnagione rimane giovane, finché la pelle ha in sé quegli stessi oli, "datori di giovinezza" che servono ad alimentarla.

Quando essi si perdono, la pelle diviene rugosa, arida ed invecchia prematuramente. Per proteggere l'epidermide dalla perdita di questi oli, gli specialisti consigliano il Sapone Palmolive perché è fatto con l'emolliente e tonico olio d'oliva. Il Palmolive è il solo sapone fabbricato con una speciale e segreta miscela di oli d'oliva e di palma, i più antichi e fini oli di bellezza conosciuti nel mondo!

PER OTTENERE UNA BELLA CARNAGIONE!

Massaggiate l'epidermide con l'abbondante e densa schiuma del Palmolive. Notate come questa schiuma pulisce perfettamente i pori, togliendo delicatamente la polvere ed i cosmetici. Risciacquatevi con acqua calda e poi fredda. Osservate come la carnagione è ora più bella... né troppo secca, né troppo grassa.

Usando regolarmente il Palmolive ogni sera ed ogni mattina, quale splendente bellezza questo sapone darà alla vostra epidermide, in virtù della sua segreta miscela di preziosi oli d'oliva e di palma! Acquistate oggi stesso la vostra provvista di Sapone Palmolive!

**LIRE
2.20**

**IL SAPONE PALMOLIVE È FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA
PER CONSERVARE LA CARNAGIONE GIOVANE E BELLA**

CHAMPION

*vuol dire
ripresa*

L'accelerazione è elemento capitale nell'uso dell'auto-veicolo offrendo grande soddisfazione nella guida e medie elevate.

Per ottenerla necessita una scintilla calda e potente che è assicurata da una serie di nuove candele Champion con le quali otterrete prontezza ed elasticità del motore con consumi ridotti.



Esigete solo Champion originali rifiutate le così dette RICOSTRUITE che altro non sono che vecchie candele ripulite.



CHAMPION

*vuol dire
potenza*

Siate certi che il rendimento assicurato dall'intensa scintilla fornita dalle nuove Champion darà nuova potenza al motore e, utilizzando tutta la miscela, ridurrà i consumi rimborsandovi il costo delle nuove candele.



CHAMPION

*vuol dire
economia*

Con il pieno di benzina, farete molto più strada se il motore riceve l'aiuto di una accensione potente - che utilizza tutta la miscela - quale quella assicurata da nuove Candele Champion che daranno inoltre maggiore velocità e più ripresa.



CHAMPION

"la candela migliore.."



Il prezzo delle Champion, escluse quelle da corsa, varia da L. 22 a L. 25 cad.

Maria Crespel. Della numerose opere presentate risulta bene il temperamento di quest'artista bene dotato, esperto del mestiere e fornito di non comune capacità conservativa.

« Da qualche mese si sono iniziati ampi e regolari lavori nei laghi dove già fu l'antica città di Terquidina. Già sono stati riportati in luce alcuni tratti della murata, ed è da prevedere che a breve termine il grandioso basamento di un tempio; presso il quale sono stati raccolti i frammenti di una scultura di terracotta, i quali insieme compunti hanno dato un magnifico gruppo di due cavalli stati attaccati al timone di una biga. Detto gruppo si attribuisce al terzo secolo avanti Cristo.

MUSICA

« Il 29 febbraio andrà in scena al Teatro San Carlo di Napoli la nuova opera *L'Aiglon*, del massai Arthur Honegger e Jacques Ibert. L'opera è in cinque atti e segue fedelmente il dramma originale di Edmond Rostand, pervenuto alla riduzione di Henri Cain, l'autore dei libretti del *Cris de l'Espece*, musicato dall'Afrano, e della *Principessa Isolda*, musicata da Witkowski in un primo tempo, benché lasciati da più tardi a comporre l'opera, hanno l'ispirazione quanto l'ibero non erano propensi a portare a compimento il lavoro, poiché non sembrava che *L'Aiglon* rispondesse al loro temperamento artistico. Ma nel 1925, dietro intervento di Raoul Gunsberg, i due musicisti si dedicarono alla composizione, tanto che il dramma di Rostand poté essere rappresentato nello stesso anno all'Opera di Montecarlo. Ripreso nel 1927 a Parigi, il nuovo musicale ebbe un grande successo e tenne per 25 anni il cartellone, fatto non troppo frequente nella vita musicale della capitale francese. È interessante notare che i due musicisti si sono divisi da buoni amici le varie scene da musicare, senza dimostrare preferenze di sorta e tentando di raggiungere uno stile comune, meta, questa, che sembra pienamente raggiunta. A dirigere l'opera, nella sua prima edizione italiana del San Carlo, è stato chiamato il maestro Angelo Queza.

« Orazio Viola, direttore della Biblioteca Comunale di Catania, e il Barone Umano Recupero trovano recentemente parecchi fogli di carta da musica manoscritta, tra i quali Guglielmo Polcastro ha riconosciuto una composizione di Vincenzo Bellini, di cui è notizia nella biografia del Fiorino, ma di cui non s'era ritrovata né traccia alcuna. Si tratta di un lavoro della fanciulle di Bellini, composto a Catania e rivelato dal Vangelo, dal titolo *Cellas cantatis*. Sono otto frasi di musica che Bellini scrisse per un frate benedettino della Chiesa di San Nicola di Catania. Il manoscritto non è però di pugno di Bellini: fu trascritto dall'originale. La composizione è assai semplice, formata di tre brevi tempi, ciascuno di fattura diversa. Dice il Polcastro: « Mi primo, abbiamo un allegro giusto in la maggiore la voce va sempre all'unisono con l'organo; e il canto è quasi sempre vocalizzato e saltuario. Non contiene nessuna ricchezza armonica e dimostra semplicità di fattura. Il secondo tempo (largo in la minore) è più libero, espressivo, con melodia plana, in cui la frase che accompagna ed incideva capita irradia spirito ancora al futuro stile belliniano. Sembra scritto da un altro autore. È la parte migliore e la più bella. Il terzo tempo (andante sostenuto in la maggiore) manca assolutamente di melodia. L'organo ha la parte principale, mentre la voce, sempre, saltuariamente, accompagna e qualche frase arida. Da tutto il complesso emerge che l'autore aveva poca cultura armonica e poca conoscenza della composizione (ci sono sette anni) il pezzo santo — la parte dell'organo — l'influenza dello stile del 700, imperanti i clavicembalisti, e quella del principio dell'800 è nostra opinione che, data l'età di Bellini, questi e questi esperienze, questi abbia composto in diversi tempi il lavoro, che venne poi riveduto e corretto o dal nome o dal padre ».

« Il maestro Mario Tiberiti ha rintracciato, nello storico archivio dei Duca di Rieti, una sconosciuta opera di Alessandro Stradella dal titolo *La Doricida*. Il rinvenimento appare particolarmente importante, poiché la partitura contiene aria belliniana e di squisita fattura che non mancherebbe di interessare la larga schiera dei musicisti e del pubblico.

« L'Ente « Cristofori », presso l'Accademia del Conservatorio Cherubini di Firenze, ha bandito un concorso tra i fabbricanti italiani per la costruzione di un pianoforte che sia il più adatto possibile ad essere portato in Colonia e nei domini del nuovo Impero italiano ».

« Il 23 febbraio al Teatro Nazionale di Brema si rappresenta l'opera del maestro Francesco Malipiero *Amleto*, e Chopera, nell'adattamento tedesco di George Winkler, il musicista italiano è stato invitato ad assistere alla prima rappresentazione tedesca della sua opera più recente ».

« Il maestro Bellini-Branca sta musicando un libretto che egli stesso ha scritto in collaborazione con Lucilla Antonelli, di cui non è basso ancora il titolo ».

« La musica e i musicisti italiani seguitano a trovare larga ospitalità e calorose accoglienze in Germania. Il

Lavanda Coldinava

«fragrante come il fiore»



Distillata con procedimento nuovo dalle sommità fiorite e scelte della pianta alpina, la Coldinava è la sola che riproduce a perfezione l'odore fresco e vivace del fiore.

FATE SEMPRE ATTENZIONE AL NOME E ALLA MARCA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

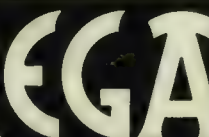
maestro Riccardo Zandonati, dopo il grande successo riportato dalla sua *Frazzetta* da Rimini e Dortmund, ha diretto a Lipia e Colonia due concerti interamente dedicati alla musica italiana. Le esecuzioni del pubblico sono state festinose. Il maestro Bernardino Molinari ha tenuto due importanti concerti alla Filharmonie di Mannheim, eseguendo brani di Vivaldi, Beethoven, Strauss e Respighi. Il successo conseguito è stato vivissimo e particolarmente entusiastico dalla critica.

« Nel IV Festival Internazionale di Musica contemporanea che si svolgerà a Baden-Baden dal 31 marzo al 4 aprile, l'Italia sarà rappresentata da introduzione, Puccini e Fieschi di O. Salviucci e dalla *Sinfonia sinfonica* di Malipiero per la tragedia *Ecce di Euripide*.

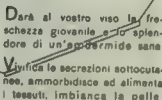
« In occasione del 75° compleanno di R. Strauss l'Opéra di Stato di Brno organizzerà nella corrente stagione una settimana strastraiana con l'esecuzione delle maggiori opere di lui.

« Nel prossimo mese di marzo sarà aperta a Parigi una esposizione dedicata all'opera e alla gloria di R. de Maistre. I promotori si propongono di mettere in rilievo l'influenza che i Balletti Maistre hanno avuto in ogni campo artistico in venti e più anni del nostro

« Nella Biblioteca di Stato di Brno è stata ritrovata recentemente un'opera sconosciuta, che ha per soggetto Faust e che con tutta probabilità fu eseguita per la prima



**LIQUORE
DIGESTIVO
DELIZIOSO**

[illegible][illegible][illegible]

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pettinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

* La sua età è il titolo di una nuova commedia, in costume, di Cesare Giulio Viola. Dello stesso Viola prossimamente la nuova Compagnia di Elsa Merlini metterà in scena, con la regia di Scliarof, un'altra commedia, dal titolo *Paraventi*.

* Si è sciolta negli scorsi giorni, dopo circa tre mesi di attività, la Compagnia drammatica di Letizia Bonini e Corrado Racca. Al Racca sono state fatte già proposte per entrare nella nuova formazione capitanata da Ermene Zaccani, la quale inizierà le recite il 24 febbraio su

e il Teatro delle Arti di Roma, diretto da A. G. Frangaglia, si appresta a rappresentare, al completo del ciclo di opere classiche iniziate da La Traviata, l'Aretino e continuato con la bella e interessantissima *Rappresentazione di San'Innocenzo* di un anonimo del XV secolo, il dramma di Schiller *Amore e cabala*, da cui fu ricavato il bellissimo *Il Re Lear* di Shakespeare. Frattanto sono già allo studio, per la musica di Verdi, *Il Re Lear* e *Il Re Lear* di Shakespeare, una commedia drammatica di Mario Mattia Quattro Sereno, ed un originalissimo spettacolo, che raggrupperà tre lavori dell'antico teatro giapponese del Nô, scritti, adattati per l'opera e presentati da Corrado Pavolini; e di *Al di là dell'orizzonte* di E. O' Neill, nella traduzione di Alessandra Scalerà.

[illegible]

LA VELOCITÀ È MASSIMA NEL CASO DELLA FIUGGI. Evidentemente il fenomeno è dovuto alla particolare composizione di essa.

NICOLA PARRAYANO

Questa affermazione del compianto, grande scienziato italiano è ricordata alla MOSTRA DEL MINERALE da un quadro luminoso che fa vedere come un calcolo di g. 0.05 è sciolto dall'Acqua di Fiuggi in 36 ore.

ACQUE MINERALI

FIUGGI e ANTICOLANA

Le troverete ovunque. Non trovandole domandatele
 alla S. A. Fiuggi (Anticolana) Roma, Via Manin 9, che per
 spedizioni non inferiori a 24 bottiglie litro per ciascun tipo,
 vi presterà i seguenti prezzi:

- L. 3,50 per bottiglia di FIUGGI
- L. 2,50 per bottiglia di ANTICOLANA DA TAVOLA

(Prezzi al consumo esclusa Iva al Regio)

Serie magica

ALTAIR

5 VALVOLE "OCTAL"

QUATTRO GAMME D'ONDA

MOLTI DISTURBI ELIMINATI
STRAORDINARIA PUREZZA
PARTICOLARI DISPOSITIVI
E SISTEMI COSTRUTTIVI
BREVETTATI

SOPRAMOBILE L. 1347

RADIOFONOGRFO L. 2250

SOPRAMOBILE
RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — VII

SPORT

« Motorismo. Un corridore belga piloterà la nostra Betelli nelle maggiori competizioni internazionali di questo anno. La casa pesarese ha infatti concluso un accordo col noto campione Dickwell, per la partecipazione dal mese di ottobre alle otto più importanti corse dell'anno ».

« Nel calendario nazionale di quest'anno figurano complessivamente 63 manifestazioni così distribuite: quarantasei gare di velocità (comprese quelle in sella), nove a tutti i costi, alla Aia del Fiume di Padova, ai campi di battaglia, al Cervino, del Pasubio, a Farnes, a Bologna; otto prove di regolarità (due giorni libici) a Tripoli, Coppa del Re Imperatore a Roma, Trofeo dei Centauri a Pavia, Coppa della Terra del Duca a Forlì, Coppa delle Alpi a Milano, Circuito dei Trevi a Sella, Circuito dell'A. B. di Torino, « Sette passi alpini » a Mantova ».

« Ritroviamo presto Achille Vardi alla partenza delle grandi corse? Le ultime notizie dicono che il palliatore avrebbe già firmato per l'Alfa-Corse ».

« Le associazioni motociclistiche che nell'anno XVII hanno proclamato la propria attività, sono 47. Tra manifestazioni saranno rispettivamente organizzate dall'A. B. Bologna, Roma e Tripoli, due dall'A. M. Cantù, Catania, Como, Fermo, Mantova, Milano, Padova, Pavia, Schio, Trento e altre 27 in altrettante località italiane ».

« Come prova di preparazione alla « Sei giorni internazionale » (Coppa delle Alpi dell'A. M. Milano e gara regolarità dell'A. M. Torino), avrà luogo quanto prima la Coppa Medaglia d'Oro Martelli a Firenze, quale campionato motociclistico fuori strada, e a Roma quello per la seconda categoria ».

« Nella Milano-Taranto motociclistica i premi a disposizione dei concorrenti

ammontano a lire 300 mila, dei quali 70.000 lire per i soli premi di classifica ».

« Le prove motociclistiche valevoli per il Campionato italiano dell'anno XVII sono cinque: Milano-Taranto, Circuito di Foggia, Circuito di Bologna, Circuito del Lario e Gran Premio d'Italia a Monza ».

« Le 1200 Alfa-Corse dopo la messa a punto e la trasformazione dei supporti che sono montati su rulli, sembrano avere migliore e grandemente le proprie possibilità. Già polenti queste 1200, superano, si dice, agevolmente i due cavalli a un regime di sicura prestazione ».

« La partecipazione delle macchine alla Torbuck-Tripoli verrà regolata in modo che vi sia una razionale ripartizione tra le diverse classi di cilindrata. Le maggiori difficoltà si incontreranno per la classe da 1200 a 2000, nella quale non

millano molte vetture. Tuttavia sembra accertata la partecipazione di cinque delle nuove Alfa-Corse 1200, di una Fiat 2800 guidata dal napoletano Filippone, ecc ».

« E in procinto di arrivare a Bologna un lottista americano in compagnia del pilota Mauri Rose che vengono per ritirare una Maestril 2000 con otto cilindri della formula internazionale. Con questa macchina Mauri Rose parteciperà alla corsa di Indianapolis ».

« Informazioni raccoltissime confermano che la casa Lancia ha in prova da tempo due nuovi tipi di ritorno: uno con motore al di sotto di 1000 cmc. e uno con motore di 1600 cmc ».

« Entrambe queste macchine sarebbero ispirate alla classica Aprilia. Per la 1600 è previsto un tipo a sei posti e un tipo a quattro con caratteristiche sportive. La presentazione al pubblico avverrà verso

geniale allo scopo di combinare un indovino Continente-Bud America e di studiare la possibilità di far svolgere la Coppa del Mondo del 1943 in uno di quei paesi ».

« Il signor Rinaldi, presidente della F.I.F.A. è in viaggio per l'Argentina allo scopo di combinare un indovino Continente-Bud America e di studiare la possibilità di far svolgere la Coppa del Mondo del 1943 in uno di quei paesi ».

« Ippici. Una coppa donata dal presidente dell'Ente Nazionale per il cavallo italiano, gen. Giubbilei, è stata destinata al cavaliere che avrà ottenuto il maggior numero di vittorie montate nel 1939 in corse riconosciute per cavalli di mezzo sangue ».

« I Dilettanti De Bole, Mr. Les Hancover, Hrosolier e Maestroni, appartenenti a squadre italiane, sono stati iscritti al Gran Premio del Giubbilei (14. 30.000, m. 2000), che si disputerà il 13 agosto a Bologna ».

« Proventuali dal Belgio sono entrate nella scuderia di Ugo Bottani a Villa



DIRE DAU - Filiale del Banco di Roma inauguratosi recentemente.

Glori le seguenti cavalle americane di proprietà della scuderia Scotti Vercelli: Athene Sully, 5 anni da Athene Gray e Sully, primato americano 120° e Trax e Miss Hester, primato americano 120° 5. Le due cavalle non hanno mai corse in Europa e sono destinate all'addestramento. Ma non è improbabile che effettino prima qualche prova pubblica.

Una squadra di cavallieri belgi parteciperà al prossimo Concorso di Roma e precisamente alla gara per la Coppa d'Oro del Duce.

Nelle statistiche dell'anno scorso per la classifica delle scuderie di trarre, troviamo al primo posto la scuderia Gliali con L. 774 mila 230, seguita da G. A. Pogliani (681.461), Gembi (575.831), P. Orsi Mangelli (479.439), Gonella (358.319), Riva (254.635), Gualter (281.710), scud. Farnedina (248.440), scud. Ballila (236.365), scud. Cierrocco (230.471), Piccola Scuderia (222.610), Cierrocci (219.745).

Nella lista dei cavalli vincitori questa volta risulta primo un cavallo indiano, Cierrocco che con la somma di lire 250.910 ha spedito l'americano Tera, esposta da 1937 - la quale è seconda con lire 247.600 seguita da Jugo Clyde (228 mila 820), Pannone (207.689), Dene (178 mila 120), Zomone Feler (158.780), Malocco (181.290), Caproni (160.120), Appene (157.286), Calmet Epom (149.750), ecc. Tra i giovani puledri predomina, logicamente, il grande Fardolo 129 5/8 con lire 86.800, precedendo Fumo 124 1/4 e 3/10 (41.730), ecc.

Cittadino. Seguendo l'esempio di Orsi e Battistini, anche Giulio Rossi, che risiede sempre a Parigi, ha compiuto sulla pista del Vel. d'Orléans, una prova dietro grono motociclette, allo scopo di rendersi conto delle sue possibilità in questa specialità. La prova ha dato i migliori risultati e non è improbabile quindi corridore italiano si dedichi a questo genere di attività. Per il momento però Giulio Rossi non intende abbandonare le corse su strada ed il 19 marzo prossimo egli debutterà nella Parigi-Nizza con gli uomini della squadra francese Alcyon.

Per diplopia della Federazione Ciclistica Italiana, tra i Campionati nazionali, data e località, che saranno fermamente precisi, la gara è ineguagliabile ai metri 800, riservata alla categoria professionisti.

Cognac BRILLANT Inverno senza malanni

S. E. I. V. I. - Cassella Postale 140 - TORINO

• Verso il congedo del Jockey Club di Buenos Aires, per rendere omaggio alla memoria di Eugenio Pini, ha deciso di conservare come un cimelio e simbolo la pedana sulla quale il maestro insegnò per tanti anni. La pedana, ornata di fogli d'alloro con bacche d'oro, si può vedere, nella grande sala d'armi del famoso museo socialista bionessare, in questa città pedana insegnò per 40 anni il maestro italiano Eugenio Pini.

Il 29 febbraio, a Firenze, nello stesso giorno in cui si dispersero a Berlino la Coppa degli Otto, confronto Italia-Italia, e di una più vasta preparazione spirituale e professionale del giovane, si è convenuto quanto appreso.

Il 27 febbraio al 2 marzo avranno luogo al Savoy i Campionati assoluti della P.I.S.I.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

• Fogli di Disposizioni
1) Il Foglio n. 1289 del Segretario del Partito reale
Legioni Ballila, Legioni avanguardisti e Gruppi batagioni giovani fascisti costituiti alla data del 31 gennaio 1939.

2) Legioni Ballila n. 1289; Legioni Avanguardisti n. 1281; Gruppi Batagioni G.F. n. 1292.

Differenza in più dell'anno XVI: Legioni Ballila n. 1287; Legioni Avvan-

guardisti n. 28; Gruppi Batagioni G.G. n. 101.

3) Corsi per equipaggiare ballila ed avanguardisti nell'anno XVI.
Corsi per Legioni 794; Corsi per Avanguardisti 687. Totale Corsi istituiti 13.803.

Ballila partecipanti 99.887; Avanguardisti partecipanti 68.693. Totale partecipanti 167.580.

Differenza in più dell'anno XVI: Ballila 10.867; Avanguardisti 11.778.

4) Tra il Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio e la Confederazione Fascista dei lavoratori dell'Industria, considerata la necessità della immediata continuazione di energie giovanili nella organizzazione sindacale dell'industria e di una più vasta preparazione spirituale e professionale del giovane, si è convenuto quanto appreso.

1) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria includerà in ogni direttorio di Sindacato nazionale di categoria, un giovane fascista appartenente ad una delle O.I.L. e tenuti presenti i risultati finali del Littorio.

2) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria includerà in ogni direttorio di Sindacato provinciale e comunale di categoria un giovane fascista appartenente alla categoria stessa, sotto Comandanti di O.I.L. di Fascio.

3) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria provvederà alla costituzione presso ciascuna Unione provinciale, di un Gruppo Confederale giovani fascisti con lo scopo di studiare i vari problemi che interessano la vita professionale e delle categorie operaie nella provincia.

4) Il Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio utilizzerà i dirigenti sindacali appartenenti ai Confederati dell'industria per incarichi attinenti all'attività tecnico-professionale dei giovani, ed eventualmente per incarichi di lavoro.

5) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria studierà un rappresentante della Gioventù Italiana del Littorio nel Consiglio centrale dell'Istituto di addestramento professionale e relativi organi.

6) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria metterà a disposizione del Partito i mezzi tecnici necessari ad un sempre maggiore sviluppo dei Littoriali del Lavoro.

• Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha ricevuto il Consiglio Direttivo della nuova Scuola di perfezionamento in Scienze Corporative della Università di Roma, accompagnato dal Preside della Facoltà di Scienze Fisiche, prof. De Santis. Il Ministro, cui massima dell'insegnamento e delle esercitazioni della Scuola e della attività dell'Istituto ad esso annesso, ha dato le direttive concrete da svolgere nel corrente anno accademico.

• La Federazione Italiana di Atletica Leggera ha compilato il Calendario Nazionale dell'Anno XVII, che comprende trenta manifestazioni tutte molto importanti. La F.I.A.L. pubblica le date della manifestazione delle manifestazioni. Sono da notare tra le date più salienti quelle degli incontri internazionali, riguardanti le organizzazioni.

I Littoriali maschili si disputeranno dal 14 al 18 maggio, i femminili il 23 dello stesso mese.

I Campionati Nazionali G.I.L. si svolgeranno i maschili dal 6 al 10 settembre e i femminili dal 21 al 24 settembre.

CINEMA

• Il 16 dicembre scorso, presso la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo si è proceduto alla costituzione del «Comitato per l'espansione del Film Italiano» in la sua sede, che saranno fermamente precisi, la gara è ineguagliabile ai metri 800, riservata alla categoria professionisti.

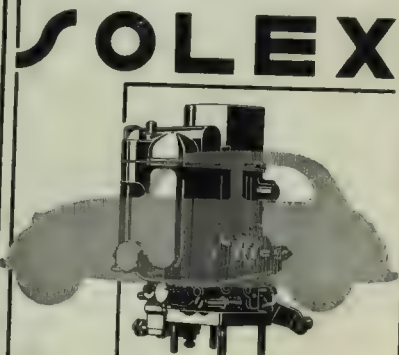


FARMACIA S. VITTORIO
ORIGINALE D'ITALIA

ANISETTA
Liquori
SILVIO MELETTI ANGOLO PIZZANI

L'aristocrazia
dei liquori italiani

SOC. AN. ITALIANA



Il Carburatore adottato dai
Costruttori di automobili
e preferito dagli automobilisti

TORINO
VIA NIZZA 133

TEL. 65720-65-945 FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

ne Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo. Il Consorzio Esportazione Film Italiani, che raccoglie oltre l'80% delle Case produttrici nazionali, mentre per le restanti l'adesione è in corso, ha già iniziato la sua attività coordinativa in rapporto alle finalità che gli competono, e suo primo atto è stato quello di conferire alla U.N.E.F. — l'Unione Nazionale Esportazione Film — la formazione del Consorzio — l'Insediato di Società S. di cui il Consorzio stesso, rinfornando così, alla U.N.E.F. il mandato dei produttori a svolgere, per loro conto e nome, tutto il lavoro occorrente alla nostra esportazione filmistica.

I risultati raggiunti dalla U.N.E.F. fino alla data della riorganizzazione di questo delicato ed importante ramo dell'industria del Film, sono stati la migliore garanzia per i nuovi compiti affidati per il futuro. Ed a dimostrarlo che la fiducia dei produttori italiani è stata ben riposta, sta la odierna notizia di un importante accordo stipulato a Berlino tra il consorzio italiano per la U.N.E.F. e i dirigenti della D.F.U., la Società Italia Italia-Industria che si occupa esclusivamente della importazione e distribuzione di film italiani. Questo nuovo accordo, oltre che il mercato tedesco, assicura alla nostra produzione il « giro » di tutti i mercati ora attualmente vengono collocati i film tedeschi. Per effetto dell'accordo stipulato, la U.N.E.F. ha preso una partecipazione finanziaria nella D.F.U., raddoppiando così il capitale di essa, ed il direttore della U.N.E.F. è stato nominato direttore della D.F.U. unicamente al sig. Giuseppe Döring, attuale direttore della D.F.U. stessa, mentre per la direzione tecnica amministrativa è stato confermato il Dr. Renato Conzani, il quale ha attivamente ed efficacemente collaborato con il sig. Döring per ottenere i risultati già raggiunti nei confronti della penetrazione del film italiano sul mercato tedesco. Il problema della esportazione del film italiano all'estero è di tale evidenza importanza, che non richiede alcuna chiarificazione o commento. La nostra industria del film, potendo contare da oggi su di una organizzazione potente al massimo e divenuta veramente importante per il numero quasi totale dei produttori affiliati, si avvia verso più luminosi orizzonti. Infatti, qualora già durante la importazione ed organizzazione del film il nostro produttore tenga presenti le particolari esigenze dei vari mercati esteri, futuri acquirenti, potrà essere i suoi preventivi su cifre ben maggiori, ciò che gli permetterà — a di evidenza elementare — maggior respiro nello stabilire i preventivi di spese e di utili.

Le cifre di vendite all'estero raggiunte fin'oggi dal modesto lavoro della U.N.E.F. sono notevoli in mano siffatta, e tanto più apprezzabili se si considerano le difficoltà superate per la penetrazione in mercati dominati dalle mastodontiche organizzazioni concorrenti. La costituzione del Consorzio, rafforzando le basi continuative della U.N.E.F., la metteva in grado di sviluppare il suo giro di affari, tenendo conto delle esperienze del periodo iniziale, secondo vedute più ampie e con adeguati mezzi, nonché di creare una organizzazione rispondente allo sviluppo quantitativo e qualitativo della produzione ed alla aumentata richiesta dei mercati stranieri.

Quando anche l'industria italiana potrà essere « presente » sul vari più importanti mercati con organizzazioni « proprie » che si occupano quell'insieme di

una reale ed efficace propaganda dei film prodotti in Italia, allora il lavoro di questa nostra U.N.E.F. potrà diventare veramente quello di una « Centrale », e sarà finalizzata a sempre maggiori imprese, e ciò soprattutto attraverso una rete di accordi analoghi a quelli di Berlino, che, infatti, sono in parte già in corso di realizzazione. Ci arriveremo.

E due milioni per un sorriso. Il primo film della nuova produzione della Compagnia Italiana Cinematografica Lux di Torino. I termini le riprese di alcune scene

esterne, ha iniziato in questi giorni gli interni.

La vicenda di questo film, ideata da Carlo Borghese che ha anche ideato la sceneggiatura in collaborazione con Renato Castellani e Mario Soldati, presenta, tra situazioni sentimentali e brillanti un tono che rinfiora in Patria dopo molti anni di residenza all'estero, incontra un giovane, che alla sua fantasia appare con le sembianze che egli aveva a vent'anni. Entrambi questi ruoli vengono sostenuti da Enrico Viaretti il quale, per la prima volta nella sua carriera cinematografica, ha sacrificato i propri baffi per impersonare la figura del giovane mentre nella parte del vecchio si presenta con candidi baffoni Accanto a Viaretti, in parti di particolari rilievo, vi sono due attori rispettivamente nei ruoli di ammorza ingenua e del suo contrappunto. Rita De Clerici e Sandra Ravel. Una parte importante viene anche sostenuta da Giuseppe Porrali, un attore la piena ascesa. Vi sono inoltre Guido Barbari, Pierozzi e due giovani elementi provenienti dal Centro-Sud: la signorina Cristiani e il Siresano.

Come è noto, la regia di questo film è stata assunta da Mario Soldati e Carlo Borghese i quali cureranno anche il montaggio con la collaborazione tecnica di Benetti. Le architetture e gli arredamenti sono di Gino Prati e Gino Rando. L'organizzazione generale viene fatta dal direttore di produzione Valentino Bovo.

• Belle e brutte, si sposano tutte. Il film prodotto dalla Atlas di Giuseppe Galia è passato al montaggio nei termini stabiliti dal piano di lavorazione curato dal direttore di produzione Sculphip. Lo ha diretto Carlo Lodovico Braglia e vi hanno partecipato Umberto Manno, Maria Denti, Giuseppe Porrali, Laura Pueri, Armando Migliari, Fina Renzi, Guglielmo Sina, Evelina Pauli ed Edia Solga.

Questo film verrà distribuito in Italia dalla nuova organizzazione di noleggio della I. C. S. a partire dalla fine di febbraio.

• La Società Italiana di produzione Mediterranea Film, che ha già al suo attivo la realizzazione del film Sotto la Croce del Sud, esportato, per i suoi spedienti giusti, in molti mercati esteri, comprava l'America del Nord, e che ha pronto per la programmazione un film di assoluta eccezione, Piccoli naufraghi (prodotto in partecipazione con la Società Alibi), primo esperimento istituzione del Primo Gruppo di Film 1939.

Con questo nuovo programma la Mediterranea Film si allinea tra le Società italiane a produzione continua, avendo impiantato una organizzazione completa in tutti i reparti, con elementi tecnici ed artistici propri i quali realizzeranno un programma che non subirà alcuna influenza.

Il Primo Gruppo di realizzazioni — a quanto inferma la vita — comprende cinque film già elaborati in tutte le loro fasi di preparazione e che verranno montati in Cantiera una dopo l'altro, con un turno di lavorazione che verrà stabilito a seconda della disponibilità degli attori scelti per le varie interpretazioni.

Ecco i titoli di questi primi cinque film: Il ladro svedese, di Giovanni Cimatti, Teatro, (titolo provvisorio) di Luigi Chionetti, Nadia, (titolo provvisorio) di Chionetti, Due occhi per non vedere, di Pietro Solari; La educazione di St. Cyr, di Carlo Venturini.

BURCO DI SICILIA

Sede di MILANO - Via Santa Margherita, 12

CAISSE TE DI SICUREZZA - IMPIANTO MODERNISSIMO

prima da una pericolosa avventura per ricadere subito in un'altra? Minuskel. Partendo da questa scena « chiave », l'azione si muove vivace ed incalzante, ricca di situazioni impreviste, vicine al soblio, alla comicità e al non ironia. Il temperamento degli interpreti e l'eligenza della macchina collettiva a rendere piacevolissimo lo spettacolo.

« Circa tre anni or sono, apparve sull'italianistica Brodskier la novella « Il permesso sulla parola d'onore » di William Kall, figlio del poeta Walter Bloem, tenente dell'esercito germanico nell'ultimo anno della grande guerra. È un breve saggio fotografico di quei tempi, nel quale l'ex combattente racconta in una serie di episodi una sorta di vita a Berlino in un disarmamento diretto al fronte. A traverso quadri di vita, intrecciati con note realistiche, quel cameratismo, dovere e umanità acquistano un palpido vanto e una rara potenza artistica. L'autore ha reso il clima spirituale in cui si forgiò in seguito la nuova Germania. La novella ebbe un vanto successo di critica e di pubblico. Ad essa si lega il film del ora di permesso che il regista Karl Ritter ha realizzato per la Ufa e che l'E.N.C. presenterà prossimamente nei nostri schermi. Nella elaborazione della sceneggiatura Charles Klein e Felix Lötz-Kendorff si sono rivelati non solamente scrittori intelligenti, ma anche abilissimi drammaturghi cinematografici trasportando sul schermo il robusto virismo del racconto, la sensazione drammatica dei singoli episodi vissuti nello scorrere delle ore e il pathos poetico che forma il fondamento spirituale del lavoro.

Le condizioni di vita della grande metropoli germanica durante la guerra hanno nel film alcuni effetti accecati. Di particolare polemica appare la squallida miseria degli occhi affamati di una bambina che guarda con beatitudine un pezzo di pane, riesce convincere nell'istante l'istinto degli « imboscati » che con l'intento di lena gustano il frutto dell'eroismo per ammantarlo o per speculare su di esso. Da questo quadro di miseria si discosta nettamente la figura del combattente, l'artefice del

Il merito degli sceneggiatori sta analizzato nell'averlo saputo presentare non come un eroe nato, ma nel farlo diventare tale a traverso la vita, la sofferenza e la vittoria sul proprio « io ». La sua parola è semplice, talvolta rozza, ma sempre sincera e cordiale; il suo gesto è impacciato e goffo, ma i muscoli sono d'acciaio e capaci di realizzare gli impulsi nobili dell'anima. Nel suo sguardo è la luce della fede, la coerenza del suo credo, l'eroismo incombente sul singolo nel momento storico.

Gli interpreti tutti, fra i quali Rolf Meibohm, Fritz Kampers, Ingeborg Thoms, Heinz Wetzel hanno risposto superamente alle esigenze delle caratterizzazioni: sono riusciti a creare non illusioni, ma realtà vissute.

« In questi giorni sono entrati in lavorazione i seguenti nuovi film prodotti dalle varie Case tedesche: Cenericchi (Faehling); produzione Bavaria, regia di Hans Schweinitz con Karin Hardy, Wlde Kieber, Gust Wolf e E. F. Fubringer; D III II, produzione Tölsz regia di Herbert Malach; il soggetto presenta una vicenda di aviazione. Merquillia; produzione Hispano Film, regia di Benito Perojo con Giulio Cinto e Riccardo Marino Schmidt und Schmidt; produzione Ufa, regia di Peter Czernay con Ida Wust e Georg Alexander.

« I vari produttori francesi annunciano la prossima lavorazione dei seguenti film: Le loi de Rome, regia di Jacques Feyder con Pierre Blaise-Charlard-Willis; La règle du jeu, regia di Jean Renoir che interpreterà anche un per-

sonaggio. Le grand dia, regia di Christian-Jaque; La tradition de mai, regia di Robert Bresson con Viviane Romany; Le pancher des cocher, regia di J. Ducs.

« Il maestro Leopold Stokowaky ha firmato un contratto con Walt Disney per dirigere otto numeri musicali semestrali per la colonna sonora di un nuovo cartone che avrà per titolo, L'apprendista stregone. La sequenza verrà fatta da uno speciale complesso dell'orchestra filarmónica di Philadelphia.

« Donna Durbin appena terminato il film Universal Fox repulse in gambe disteso prendi (Three smart girls goes up) per la stessa Casa girerà il suo primo film di genere comico che avrà per titolo Primo amore (First love). Accanto a lei vi sarà Charles Boyer. La produrrà Joe Pasternack e verrà diretto dal regista Henry Koster.

« Denette Darieux girerà un nuovo film per la Universal su soggetto originale di Ralph Block e Frederick Kohler, dal titolo Mazzo americano (Big American) il ritorno in America di Danielle Darieux è previsto per la fine di febbraio.

« Joe May, il noto vecchio regista tedesco, dirigerà per la Universal un film dal titolo Kxy woman la cui trama è basata sul famoso scandalo americano del contrabbando di gioielli. Ne saranno protagonisti Irene Harvey e Preston Foster.

NOTIZIARIO COLONIALE

« La tariffa per il trasporto aereo del vaglia postale dai vari territori dell'Africa Orientale Italiana è stata ridotta da lire due a lire una, in occasione della destituzione, fatta ai diversi uffici postali, di buste più leggere che permettono di contenere il peso del vaglia entro il limite minimo di 5 grammi.

« Il notevole diminuito costo della vita in Italia, la completa utilizzazione del paese in tutti i settori e soprattutto la considerazione che il problema riguardante la casa è di una importanza essenziale per la popolazione italiana, ha indotto — Informa l'Agenzia « La Colonia » — la autorità di Governo dei vari centri dell'impero ad emanare

su parere di apposite commissioni e degli uffici servizi municipali, ordinanze intese a disciplinare i fitti degli alloggi. I canoni fissati sono stati studiati con competenza e senso di equilibrio uniformandoli in una disposizione uniforme per la quale ai proprietari di case è riservato un utile massimale del 10 per cento sul capitale impiegato. Per gli alloggi non costruiti in muratura, l'utile è — a causa del maggiore deperimento — del 15 per cento.

« Gli affari notariali dell'Eritrea sono stati accentrati quasi unicamente in Asmara e, per tanto le due nazioni di Massaua e Tigray nel capoluogo eritreo, in aggiunta ai due posti che già vi esistono.

Inoltre un posto di notaio è istituito a Mogadiscio in aggiunta a quello già previsto dall'ordinamento emanato per la Somalia Italiana. Un posto di notaio viene pure istituito in Djibouti, che va accentrando sempre più la sua funzione di centro italiano dell'impero. Il decreto relativo all'istituzione delle due nuove sedi notariali in Mogadiscio e Djibouti e del trasferimento in Asmara di quelli esistenti in Djibouti è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 25.

« La Società Agricola Italo-Somala nonostante la scarsità della mano d'opera indigena — Informa l'Agenzia « La Colonia » — ha coltivato e messo a coltura, durante l'anno 1935, un'area di terreno nelle vicinanze di Guala ed altri 35 ettari nella seconda destra dell'Uebi.

Nelle zone già coltivate i raccolti sono stati abbastanza soddisfacenti. La produzione delle banane nei moduli terreni si aggirò sul 4700 quintali, quantitativo non trascurabile, rispetto alla produzione complessiva della Somalia, la quale ammonta come è noto, un traffico molto poco rilevante. Più importante è stata, specie per il contributo che può apportare ai vari autarchici, la produzione del cotone, la quale — secondo i dati di fine anno — con una produzione media di 183 chilogrammi per ettaro, ascendendo realizzato un aumento di 69 kg. per ettaro rispetto all'anno precedente. La produzione del zucchero si autorizza la miglior speranza. La canna da zucchero infatti superò i 181 mila quintali mentre nell'anno agricolo precedente non aveva raggiunto i 444 mila. Una parte di questo zucchero e dei suoi sottoprodotti è stata distribuita con sussidio di 50 cent.

In nota, l'altro settore la Società pensava di intensificare sempre più la sua attività, sia facendo le pratiche necessarie per estenderle alle altre regioni dell'impero.

La Società Agricola Italo-Somala, in unione al Consorzio Nazionale Produttori Zuccheri, ha infatti partecipato alla costituzione della Società Agricola Industriale d'Etiopia, la quale sta studiando la coltivazione dello zucchero su vasta scala nella pianura di Uong, ove verrà anche impiantato un zuccherificio della potenzialità di 190 mila quintali.

« All'accordo internazionale stabilito fra tre Società di cui fanno parte la Società di Assicurazione Lloyd's (Londra), Garibaldi, Laura) che prevede una completa ed assoluta unità di indotto per quanto concerne l'applicazione delle tariffe e delle condizioni di trasporto per il traffico merci fra i porti italiani e quelli dell'impero, ha aderito pure l'Amministrazione della R.A.M.B. Per tanto la Indente Società assicuratori offrono un complesso di 385 percento annuo dei porti nazionali per quelli dell'O.C.I., delle quali 25 per cento per Lloyd's, 15 per la R.A.M.B. e 15 della Lloyd's, e di quelle Lloyd's e straniere della Garibaldi.

(Continua a pag. XIX)

ACQUA DI LAVANDA

BOURJOIS

FRESCA
come acqua
sorgiva.....



SOC. AN. ITALIANA
PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA



L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

PIO XI



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVI - N. 8
19 FEBBRAIO 1939 - A. XVII



Pio XI, il Papa della Conciliazione, fu composto, subito dopo morto, nel modesto lettuccio del suo appartamento dove due sfilate sovrane richiusero il cenero volto, incoronato dalla lista d'ermellino del camasauro. Il busto era ricostituito di damasco cremisi liscio di bianco, e il resto della Salma di una bianca seta di aria ricamata che arrivava a coprire in parte le estremità. La morte ha ricostituito i nobili lineamenti del Pontefice, che si direbbe erroneamente esemplare, in quell'atmosfera di vascolata commossa solennità.



La traslazione della Salma di Pio XI nella Cappella Sistina a San Pietro. La Salma era stata ricostituita dai paramenti pontificali con la mitra d'oro sul capo; fiancheggiata dalle guardie svizzere con le alabarde, era portata a spalla dai seduttori, e seguita dai Cardinali e dai dignitari della Corte pontificia.

ministrati da S. E. Mons. De Romanis, Sacrista di Sua Santità. All'atto di edificatissima pietà erano presenti S. Em. Rev.ma il Cardinale Pacelli; S. Em. Rev.ma il Cardinale Caccia Dominioni, le LL. EE. i Monsignori Arborio Mella di Sant'Elia, Tardini, Montini, S. E. il Governatore della Città del Vaticano, S. E. il Conte Ratti di Desio, i Monsignori Calchi di Vignale, Maselli, Rocca di Corbellino e Tomide; Mons. Magagnoli, Cappellano Segreto, il Col. De Mandato ed altri pochi prelati ed intimi.

Alle ore 5 l'aggravamento si è accentuato e al Santo Padre è stato somministrato l'ossigeno; frattanto alla Cappella attingua alla camera da letto Mons. Venini celebrava la Santa Messa e presso l'Augusto Inferno tutte le personalità presenti erano genuflesse in preghiera mentre Mons. De Romanis recitava le preghiere degli agonizzanti intercedendo con le più intime gaculatorie a cui il Santo Padre, in piena conoscenza, si sforzava di unirsi con cenni del capo e della mano. Alle ore 5.20 il rantolo diventava sempre più affannoso e il prof. Milani annunciava tra la più viva costernazione degli astanti che la catastrofe poteva essere imminente. Il pio transito infatti è avvenuto alcuni minuti dopo; alle 5.30 Mons. De Romanis si è avvicinato più dappresso al grande Pontefice e lo ha invitato a ripetere con lui l'ammirevole preghiera cristiana: «Gesù Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia». E serenamente in una dolcezza che rivelava tutto il candore d'una vita interamente spesa per l'Idolo Sua Santità declinando lievemente il capo verso destra rendeva la bella anima a Dio alle ore 5.31 precise. Constatata la morte del prof. Milani tutti i presenti a cominciare dall'Emmo Cardinale Pacelli e dall'Emmo Cardinale Caccia sono affissi presso il letto del defunto Pontefice ed hanno con intensa devozione baciata la Sua mano. Nella Cappella attingua Mons. Confalonieri iniziava subito la prima Santa Messa in suffragio dell'anima eletta. L'Emmo Cardinale Eugenio Pacelli nella sua qualità di Camerlingo di Santa Romana Chiesa dava subito le prime disposizioni che le luttuose circostanze richiedevano e faceva avvertire per mezzo delle LL. EE. i Monsignori Tardini e Montini del Sacro Collegio, il Corpo Diplomatico e le Rappresentanze Pontificie all'Estero. La Radio Vaticana ha diffuso a tutto il mondo il feroce annuncio.

La notizia della morte è giunta in molte parti di Roma immediatamente giacché giornalisti, funzionari, il Questore stesso Commisario di Borgo vegliavano al Cortile di San Damaso e quando verso le cinque si è sparsa la notizia che la fine era imminente, il telefono non ha avuto più quiete. Le prime luci hanno trovato Piazza San Pietro — sempre deserta in quell'ora — di un aspetto già diverso: automobili in corsa da e per il Palazzo; scote affrettate al portone di bronzo; affannoso camminare di sacerdoti e di religiosi e servizi straordinari di ordine a tutti gli sbocchi.

PIO XI SUL LETTO DI MORTE. — Alle 7 è cominciato il pio pellegrinaggio alla camera del Papa che è posta al terzo piano sull'angolo di levante del palazzo di Sisto V.

Dalla loggia si entra in una vasta Anticamera e di qui nel grande Salone dove Pio XI volle raccolti in grandi armadi, intervistati d'ogni via, i doni più cari datigli dai Suoi figli. Una fotografia al vero, in grandezza naturale, montata su cartone, di Pio XI seduto, posta il nulla porta subito via e distorce con una nota di vivacità. Si cerca con accurata analisi di ve-

dere la spoglia mortale del grande Papa e quel figurino che subito s'incontra ha la pretesa di mostrarlo ancora vivo e parlante. Un gruppo di Guardie Nobili vigila in fondo al salone, la porta che, attraverso un corridoio, conduce alla stanza del Papa. Al centro su un grande tavolo rotondo, alcuni registri sono già segnati di firme tra le prime è quella dell'Ambasciatore Pignatti di Morano; qua e là gruppi di persone che sommessamente commentano e rimpiangono. Ma un senso di ordine e di proprietà inequivocabilmente segnato colpisce tutti; da per tutto c'è la traccia di una vita metodica, ordinata, precisa. Non c'è nell'aria il senso di smarrimento e di desolazione che accompagna l'improvvisa fine di Benedetto XV, stroncato in pochi giorni; anche questo muoversi di gente che va e viene e che sosta a parlotare sottovoce; anche l'utile gloriole dei familiari nelle loro multiformi e multicolori foggie di vestito, creano una nota di vivacità che risuonerebbe col senso della morte se questo senso non fosse appunto bandito già da queste stanze.

Anche la camera da letto grande a forma rettangolare, non è quella che comunemente ospita una salma. Se Pio XI, anziché riposare nel sonno della morte qui semplicemente dormisse, questa camera sarebbe uguale. Da una finestra aperta l'aria fresca del mattino gioca nelle stoffe tende. Nessuno ha mosso nulla, nessuno ha toccato nulla.

Giace nel vasto letto spoglio il Papa, vestito del camauro e del rocchetto nella sottana bianca. Il cappuccio di velluto rosso, copre le orecchie e la grande fronte; dalla sottana scendono i vasti piedi che calzano le pantofole rosse. Dopo un primo moto di grande pietà e di preghiera, l'occhio, da prima incerto e poi sicuro di una calma indisturbata, osserva il volto fatto più largo, e più disteso la guancia; fissa le mani che offrono il segno più palese della morte nel loro gonfiore giallo e bianco. Osserva la pietà tranquilla e serena di questi frutticelli che recitano a voce sommessi il Breviario ai piedi del letto, ingnocchiati per terra; la raccolta meditazione di Porporati e di Vasconi che sostano a lungo, il capo fra le mani nell'ingnocchiato posto davanti al letto e prima di andarsene aspergono la salma di acqua benedetta. Poi, grande intorno per un moto latente più che per curiosità, vede e rileva anche in questa stanza il segno dell'uomo, quale fu nella lunga vita ordinata, laboriosa, probata; vede che in quest'angolo riservato a sé solo anch'egli ha raccolto i ricordi che lo stringevano — uomo nato da donna — ai vicoli umani della vita: su una parete troneggiano i ritratti dei parenti; il babbo e la mamma e, più sotto, il fratello Ferme e altri. Vede come la pietà intima sia materializzata di segni dal quali non sapeva staccarsi; e sulle pareti per quanto posto c'è, collocati simmetricamente, si direbbe con ordine geometrico, pendono quadri di Madonna e di Santi e certi benedetti sono i certi che ogni anno il 2 febbraio la pietà dei figli offre a Lui, simbolo di nudità e di preghiera, voto di pia e matura morte: diciassette sono, come gli anni del Pontificato. Anche i mobili dicono candore ed ordine. Piccoli armadi sormontati da immagini Sacre, cassettini, scrivania, ingnocchiato tutti allo stesso modo laccati.

Ma l'animo subito ritorna gonfio di pietà al pensiero della morte e alle contemplazioni della salma immota e pensa con commossa ammirazione alla grandezza di quest'Uomo che riconquisto lo spirito in Dio da pochi ore è entrato nella storia dopo avere



Qui sopra la Salma del Pontefice circondata dal Cardinali in commosso raccoglimento. - In alto: la Salma nella Cappella del Sacramento in San Pietro. Il letto funebre chiuso tra tre file di ceri, era collocato non a ridosso del cancello come era l'uso nuovo, ma un po' più indietro, al centro della Cappella.



per tanti anni governato il mondo cristiano con una sollecitudine ed una intensità di vita che non ha l'uguale; che ha saputo fino all'ultima ora, metterci ogni giorno a dispetto contro i più umili richiami ai suoi piedi dalle terre più lontane e lontanissime; la grandiosità di questo Papa presente e sollecito di tutti e per tutti, che di tutto si affesse perché il mondo intero lo sentisse sempre presente, pastore sollecito e padre amorevole.

PLEBISCITO DI AFFETTO. — L'affluenza delle persone che hanno voluto pregare accanto alla salma, incominciata con quelli di palazzo e dagli impiegati alle sette del mattino, è continuata per tutta la giornata. I Cardinali presenti a Roma sono accorsi in Vaticano: i primi sono stati gli Arcivescovi di Milano Card. Schuster è giunto alle 8,45 precise. Solleciti sono stati i rappresentanti degli Stati Esteri a cominciare dall'Italia, dalla Polonia, dall'Ungheria, permutati ecclesiastici della Corte e laici, delle Congregazioni, dei Dicasteri, Arcivescovi e Vescovi di tutte le Diocesi d'Italia in gran parte già a Roma; Rettori e alunni di Seminari, Religiosi si sono succeduti in mesto e pittoresco flusso.

Verso le 10 è giunta l'affettuosa sorella del Pontefice donna Camilla Ratti accompagnata dal nipote conte Franco. Rievocata affettuosamente da monsignor Vesini, si è fermata in piano davanti al letto di morte del suo Augusto Fratello, ha pregato a lungo, ha baciato la mano della salma, ha osservato la disposizione di quella stanza nella quale per tanti anni si è svolta la vita intensa del Pontefice e poi, sempre accompagnata e sorretta pietosamente dal nipote e da monsignor Vesini, ha lasciato la stanza fra la più viva commozione. Tra i visitatori si sono notati molti funzionari dello Stato Italiano ed altri ufficiali anche in divisa. A monsignor lo scultore Mistrali, incisore pontificio, ha ripreso la maschera del Pontefice defunto così ogni glorie sul letto di morte. Nel pomeriggio, immediatamente prima del trasporto nella Cappella Sistina è stata fatta la ricognizione del cadavere. È subito dopo mezzogiorno i medici hanno preso in consegna la salma per prepararla con speciali incisioni. L'estrazione dei ricordi, da un tempo si faceva per conservare meglio le spoglie dei Papi non è stata praticata neanche questa volta, giacché il ritrovato della scienza oggi permettono la conservazione senza ricorrere a tale mezzo.

SEDE VACANTE — Con la morte del Papa si ha come un interregno detto «Sede Vacante».

Le norme della potestà in questo tempo risiede nel S. Collegio preso collettivamente, il quale affida l'esecuzione delle sue deliberazioni ad un piccolo comitato composto dallo stesso Cardinale Camerlingo di Santa Romana Chiesa e dai Cardinali ospiti dei tre Ordini dei Vescovi, dei Preti e dei Diaconi, dei quali il S. Collegio si compone. Il Cardinale Pacelli, nella sua qualità di Camerlingo di Santa Romana Chiesa, ha l'incarico e gli onori della rappresentanza della S. Sede e del S. Collegio nel periodo della sede vacante. Per la condizionale del suo ufficio di Cardinale Segretario di Stato, S. E. Pacelli gli si trova in questi giorni ad esercitare funzioni direttive. Appena avvenuto il decesso fu egli ad impartire le istruzioni necessarie perché comunicazione ne fosse data a quanti ne avevano diritto, a cominciare dai Cardinali e signiglieri accreditati presso la S. Sede e ai rappresentanti della S. Sede all'estero, cioè Nunzi e Delegati apostolici. Per ora nulla è dato poter precludere circa la data di apertura del Conclave. Le costituzioni che vigevano sino al Conclave che portò al Seggio di San Pietro il Cardinale Della Chiesa stabilivano che la grande riunione dei Cardinali dovesse iniziare dopo i novendiali, ossia dopo che erano stati celebrati i nove solenni funerali dei quali nel basilica di San Pietro e tre nella Cappella Sistina. Ma questo termine troppo breve non teneva conto della lontananza in cui si trovano i Cardinali che sono nella necessità di varcare l'Oceano. Questo inconveniente fu rilevato dallo stesso Cardinale Ratti che, giunto al governo della Chiesa, stabilì l'apertura del Conclave al quindicesimo giorno o al massimo, per decisione degli stessi Cardinali, al diciottesimo giorno dalla morte del Pontefice. Durante questo periodo i Cardinali si riuniscono ogni giorno in «congregazione» per decidere intorno ai provvedimenti da prendere sia per quanto riguarda il governo della Chiesa in generale, sia per tutti gli atti di ordinaria amministrazione. Perciò il Conclave potrà essere aperto nei giorni tra il 25-26 febbraio e il primo di marzo.

I Cardinali dovranno prestare il prescritto giuramento nel quale essi promettono, dichiarano e giurano di osservare alla lettera ed inviolabilmente tutto quello che è contenuto nella Costituzione del Sommo Pontefice Pio X intorno alla vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice che comincia con queste parole: *Vacante sede Apostolica* del 25 novembre 1904 e di Leone XIII, *Prædecessores nostri* con l'aggiunta istruzione del 24 maggio 1882. Promettono cioè di mantenere il segreto su tutto quello che si riferisce in qualunque maniera all'elezione del Romano Pontefice ed anche su quello che si farà nel Conclave o luogo dell'elezione: questo segreto si impegnano di non violarlo sia durante il Conclave sia anche durante l'elezione del nuovo Pontefice a meno che sia concessa dal futuro Pontefice una speciale facoltà e di spensare espressa: inoltre l'impegno di non ricevere in nessuna maniera e da qualunque civile potestà, sotto qualunque pretesto, l'incarico di proporre il Veto o l'elezione, sia anche sotto la forma di semplice desiderio e di manifestazione o indirettamente, obbligamente o per altri, né prima del Conclave, né durante; di non prestare favore a nessun intervento, intercessione di qualunque modo così quali la potestà laica si voglia immischiare nell'elezione del Sommo Pontefice.

Dal 1870, per la prima volta avvenne, oltre la medaglia che è sempre stata conosciuta, anche le monete e i francobolli di «sede vacante». Le monete reccheranno da un lato lo stemma del Cardinale Camerlingo; dall'altro la Basilica con le chiavi incrociate e la dicitura «sede vacante». Anche i francobolli avranno lo stesso segno e la stessa indicazione.

LA SALMA ALLA SISTINA. — La prima esposizione pubblica della Salma del Pontefice, anziché farla nella Sala del Trono come di consueto, è stata fatta alla Sistina per aderire così al desiderio dei Vescovi convenuti a Roma di poter celebrare un ufficio funebre presso il cadavere del Santo Padre presso il quale erano per celebrare, con Lui, il cospicuo grido del Decennale della Conciliazione e del Suo sessantesimo anno di sacerdozio. Il trasporto è avvenuto alle quattro del pomeriggio dello stesso venerdì e si è svolto per le Scale e Logge del Palazzo divise anguste per l'immensità della folla chiamata ad accorrere per questo primo atto di pietà e di apostolici istanze del grande Pontefice. Già da un'ora prima è cominciato l'affluire di chi doveva prendervi parte; e mentre in piazza San Pietro la folla urtava alle entrate del Palazzo, il Cortile di San Damaso, il grande vestibolo che è come il punto di smistamento per accedere al Palazzo del Palazzo immenso, si è visto letteralmente stipando di macchine recenti dignitari di Coria, Cardinali, Corpo Diplomatico, Arcivescovi in una confusa mescolanza che dava l'impressione di un disordine mai visto in questo luogo, se un comune pensiero e desiderio non



Qui sopra l'uscita dal Veliterno della salma e del nipote di Pio XI, dopo di essere entrato in Salma in alto il Principe Umberto in Vaticano, dove recò le salme. In basso, la Famiglia Ratti. Il Principe che nella foto è tra i Cardinali Pacelli, Grattalo di Belmonte e Nazzari Rocca, porta al braccio e naturale della spalla il segno del lutto che la Corte italiana ha indotto per la morte del Pontefice



affrettate tutti, senza rema e senza angustia, alla stessa meta.

Alle quattro precise dopo che ancora una volta il Cardinale Camerlengo ha sortito a pregare in raccolto atteggiamento davanti alla Salma per precederla poi alla Sistina ed ivi attenderla, si è formato il corteo in quell'ordine perfetto che mirabilmente sanno disporre i Maestri delle Cerimonie con semplici cenni delle mani e degli occhi.

Ecco udrne sullo Scalone di Pio XI il Sergente degli Svizzeri che apre il corteo; dietro di lui la lunga fila dei Sedieri in rosso; poi i Mazzieri in pascamo; poi i Comandanti dei Corpi Armati; i Prelati palatini, un drappello di Guardie Nobili; i Camerieri Segreti di Numero, la Croce astile col clero ufficiale; al centro di questo il Sagrista Mons. De Romanis che recita a voce alta le preci a cui tutti rispondono: et lux aeterna luceat ei. Dietro nubi la Venerata Salma recata sul cataletto da otto guardie nobili.

Immediatamente dietro la salma è il gruppo dei Cardinali.

Seguono il nipote conte Ratti ed il Governatore marchese Serafini. Quindi subito il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in marina; in testa è il conte Pignatti di Morano. Vicino i monsignori Tardini, Montini della Segreteria di Stato e quindi la folla degli Arcivescovi e dei Vescovi, dei Prelati di Palazzo. Folla interminabile. La Guardia Palatina, che ha il compito di fiancheggiare e seguire il corteo, stenta a passare rasente al muro. Tutti pregano. Giunti al primo ripiano dello scalone, il corteo entra alla prima Loggia — quella detta di Giovanni da Udine — e la percorre per un primo ed un secondo lato fino ai Paramenti. Di qui entra nella Sala Ducale e Regia e quindi alla Sistina dove nello spazio avanti la transenna, è stato eretto un cataletto altissimo.

Deposta la salma lassù, recitate ancora le preci, i Cardinali, gli ufficiali lasciano la Sistina e dopo di loro tutti quelli che hanno preso parte al corteo.

Ora si inizia la visita della gente, che sumenta ancora da ogni parte.

Alle 12.15 si annuncia l'arrivo del Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano ed è sospeso l'accesso dei visitatori. Il Ministro indossava la divisa di Ministro con decorazioni italiane e pontificie. Nel cortile di San Damaso rendeva gli onori una compagnia della guardia palatina. Il Ministro era accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, dal suo Capo di Gabinetto e dal Capo del Cerimoniale del Ministero per gli Affari Esteri. Sotto la pensilina, il Ministro è stato ricevuto da Mons. Santoro, Segretario del Sacro Collegio, dal Sottosegretario della Segreteria di Stato, Mons. Montini, dal Nunzio Apostolico Mons. Borgnini Duca, dal Cerimoniere Pontificio Mons. Grano, e dai due Camerieri di Numero di Cappella e Spada Conte Chiasi e Coma. Croci. In corteo — preceduto da gendarmi, da scudieri e dal Sottodecano e fiancheggiato dalle guardie svizzere — S. E. Ciano si è recato nell'appartamento del Camerlengo e nella Sala del Trono è stato ricevuto dal Decano del Sacro Collegio e dal Cardinale Pacelli, ai quali ha presentato le condoglianze del Governo Fascista. Quindi, innanzi alla salma del Pontefice, il Ministro ha salutato romanamente, poi si è inginocchiato per al-

cunli momenti. Quindi, dopo avere nuovamente reso omaggio alla salma con il saluto romano, il Conte Ciano, congedatosi dal Camerlengo, ha lasciato il Vaticano, mentre gli venivano resi gli onori dalla Guardia Palatina.

Alle 12.15 è giunto il Governatore di Roma Principe don Pietro Colonna accompagnato dal Capo di Gabinetto e dal Capo del Cerimoniale, tutti in uniforme, ricevuto dal Sottituto alla Segreteria di Stato Mons. Montini.

La mattina di sabato alle nove e mezzo si è recato a rendere omaggio alla Salma il Principe Ereditario accompagnato dall'Ambasciatore conte Pignatti Morano di Cusenza, dal Maestro delle Cerimonie e dagli Aiutanti di Campo. Attendevano l'Augusto personaggio — che indossava l'uniforme di generale con il Collare della SS. Annunziata ed il Collare dell'Ordine di Cristo — il Sottituto Mons. Montini, il Nunzio, il Cerimoniere pontificio, i Camerieri di Cappella e Spada. Preceduti da otto gendarmi e sei Sedieri, il corteo ha raggiunto l'appartamento del Card. Camerlengo accolto dai Monsignor Tardini e Santoro. Nel salone delle Congregazioni attendevano il Principe insieme al Cardinale Pacelli, il Cardinal Granito di Belmonte Decano del Sacro Collegio col card. Naselli Rocca e Caccia Dominioni in rappresentanza dei tre ordini di porporati: vescovi, preti e diaconi. Il Principe ha presentato le condoglianze a nome di S. M. il Re imperatore. Quindi accompagnato dai quattro porporati si è recato alla Sistina dove intanto era stato sospeso l'adesso dei visitatori. Il Principe, dopo aver salutato romanamente, fattosi il segno della croce, si è inginocchiato avendo ai lati gli Emmi Porporati e si è soffermato qualche tempo in una preghiera.

PELLERGRINAGGI DI FOLLA. — Dopo otto il Principe Umberto, anche il Presidente del Senato S. E. Federzoni, prima, e il Presidente della Camera, Conte Ciano, dopo e il Prefetto della Provincia, ai sono recati in forma ufficiale a presentare le condoglianze al Sacro Collegio e a rendere omaggio alle spoglie mortali di Pio XI. E prima e dopo queste visite, è stato un susseguirsi ininterrotto di persone di ogni classe e rango ansiose di disputarsi il turno nel posto fortissimamente limitato della Sistina dove, intanto, al di là della transenna nello spazio che fra una quindicina di giorni sarà occupato da una sessantina di trionfi, si sono raccolti circa duecento tra Vescovi ed Arcivescovi per recitare l'ufficio del defunto l'Irato Cristo michelangiolico: pareva ascoltare benigno le pie preci propiziatrici di questa moltitudine di pastori ingrosciati ai suoi piedi; sino a che il canto del tremendo Dies irae non parve dare anima e vita e movimento vero, alla moltitudine del Giudizio: su nella volta, ravvivati da luci dissimulate Profeti e Sibille; Angeli e Serafini, e tutta la creazione ancora rappresentata nei dodici quadri delle pareti, erano spettatori muti ma vivi.

Intanto mentre i privilegiati sfilavano intorno al cataletto, già nella piazza la folla andava aumentando e tal punto che alle 13 si sono dovuti chiudere gli ingressi per riaprirli alle 14. Ma appena la radio ha comunicato che anche nelle prime ore del pomeriggio era possibile l'accesso, la piazza si è di nuovo rapidamente affollata. I petini arrivati per attendere il turno non si mossero più per intere ore. Questa ansia più di ogni altra cosa fa intendere quei profondi legami di sudditanza unica e risiguali al Papa, che è il Padre di tutti.



La commossa partecipazione della Famiglia Reale italiana e del Governo Fascista a questo gravissimo lutto dell'Italia e della cristianità è stata espressa negli ambienti del Vaticano come una conferma dell'altissima importanza della Conciliazione. Osservata, in alto, il Ministro Ciano assieme al Camerlengo, dopo la visita alla Salma di Pio XI, e qui sopra il Governatore di Roma, don Pietro Colonna.

L'ULTIMA ENTRATA NEL TEMPIO. — Ed ecco che Pio XI, nell'immobilità della prima ora di sonno eterno, vestito ora degli abiti pontificali con mitra, fatto più smagrito, più scuro e coi segni palesi di un povero corpo disfatto, entra per l'ultima volta in San Pietro.

Benedetta la Salma da Monsignor Nardone il corteo si muove dalla Sistina dopo le 17. Lo apre un plotone di Guardie Palatine, segue il clero seminarario del Capitolo e il clero vaticano; le Nobili Anticamerie Ecclesiastiche e Laici con a capo il Maestro di Camera mons. Nello di Sant'Elia e il marchese Sacchetti Feriere Maggiore dei Sacri Palazzi che precedono immediatamente la Salma recata sulle spalle dai suoi sedieri, circondata dalle guardie nobili e fiancheggiata dagli Svizzeri con alabarda. Seguono i Cardinali, i famigliari, il conte Ratti di Deste, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta nel sontuoso costume di velluto nero, il Governatore, il Principe Assistente al Soglio, Colonna, e il Corpo Diplomatico presso la Santa Sede, al completo.

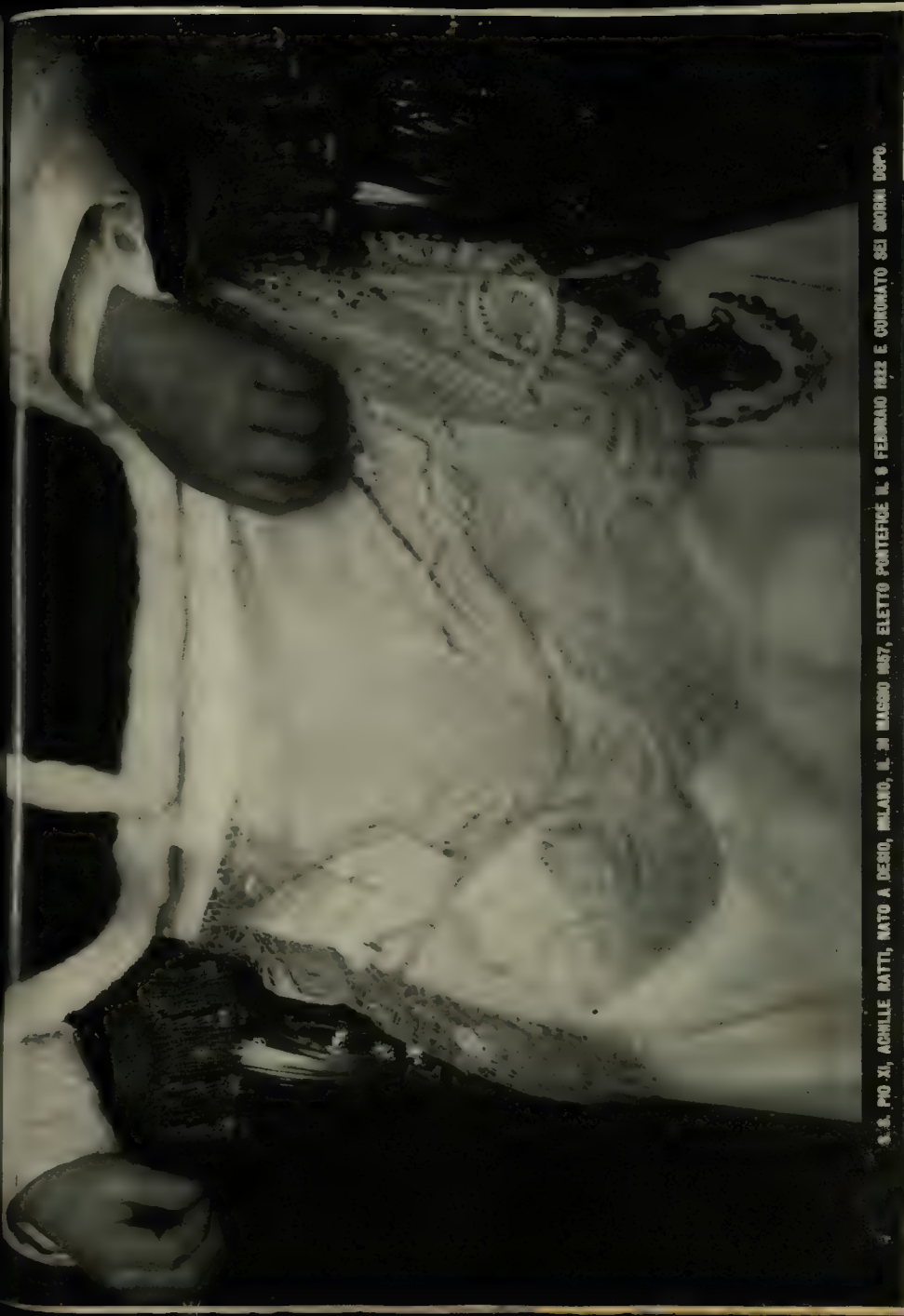
Ora Pio è veramente nella prima solitudine della morte.

Donna di nuovo non sarà più solo. Dalle otto in poi sarà con lui la moltitudine dei fedeli oranti. Poi, al terzo giorno scenderà ancora di più per il riposo eterno nelle Grotte, nel posto da lui scelto vicino a Pio X.



Venticinque torce nei candelabri di ferro battuto e settanta candele disposte sul tavolo ardono attorno al grande catafalco, sormontato dal Trionfo, posato su un cuscino, celebrando il primo dei sei funerali di rito in San Pietro, all'Altare della Cattedra. L'Altare era parato a tutto, e decorate con drappi neri erano le tribune che avrebbero dovuto servire per le solenni ricorrenze di questi giorni. Dall'Altare, nei casi davanti al Cristo. Officiò nel primo novendiale mona. Beretti, vescovo di Caserta di Filippo





S. S. PO XI, ACHILLE RATTI, NATO A DESIO, MILANO, IL 31 MAGGIO 1857, ELETTO PONTIFICE IL 6 FEBBRAIO 1922 E CORONATO SEI GIORNI DOPO.

IL PAPA DELLA CONCILIAZIONE



Una delle più recenti fotografie di Pio XI, il Papa della Conciliazione, in cui accompagna, come ha detto il Duce nel suo telegramma di condoglianza inviato al Camerlingo Cardinale Pacelli, è un lutto per la Chiesa e per la Nazione italiana.



Documenti del più grande avvenimento storico che si è compiuto sotto il Pontificato di Pio XI. Il giorno 11 febbraio 1929 alle ore 12 nel Palazzo Apostolico Lateranense il Cardinale Pietro Gasparri plenipotenziario di S.S. Pio XI e S. E. il Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo, plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia firmavano un trattato politico che risolveva e eliminava la « Questione Romana », un Concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia, e una Convenzione per la sistemazione definitiva dei rapporti finanziari fra la Santa Sede e l'Italia, in dipendenza degli avvenimenti del 1870. Osservate nella foto in alto il Cardinale Gasparri e Benito Mussolini fra Monsignor Borgnetti Duca e il Conte Dito Grandi che era a quel tempo Ministro degli Esteri d'Italia. Dietro, in piedi, l'Arc. Piccoli giurconsulto della Santa Sede

Nessuno aveva certo preveduto la sua assunzione al Papato. E nulla, veramente, legittimava una simile previsione. La sua vita era trascorsa negli studi, nell'insegnamento, nelle biblioteche e tuttora lasciava eredità che non si sarebbe mai vedute. I suoi inizi e le sue vicende fino alla sua nomina a nunzio apostolico in Polonia, non ebbero nulla di eccezionale e non lo distinsero dai tanti altri sacerdoti venuti da famiglie povere, che riescono felicemente, fra gli studi e le opere di carità, a meritarsi una situazione conforme alle giuste aspirazioni. I primi insegnamenti gli furono impartiti nella scuola privata di un modesto prete nel paese nativo, che ne intuì subito l'animo e la vocazione. Quindi passò al seminario di Milano, poi a quello di Monza, per licenziarsi, dopo qualche anno, al vecchio e glorioso «Parini». Frequentò, successivamente, il seminario teologico durante quattro anni consecutivi, indispensabile per ottenere l'ammissione all'Università Gregoriana, dove si laureava in diritto canonico, non senza conseguire, contemporaneamente, un diploma in filosofia presso l'Accademia pontificia di San Tomaso d'Aquino.

Terminati gli studi, incominciò anche per lui, come per tanti altri, la monotona carriera dell'insegnamento. Fino al 1888 impartì lezioni di teologia e di sacra eloquenza mostrandovi scrupoloso e non di rado esigente. Il passaggio dall'insegnamento alla Biblioteca Ambrosiana, dove doveva trascorrere ventisette anni, parve segnare irrevocabilmente il suo compito e il suo destino. Gli studi severi, le ricerche erudite, si confacevano al suo carattere, mentre lo distraevano piacevolmente i numerosi incontri coi dotti di ogni paese che accorrevano con frequenza a consultare codici e manoscritti, edizioni rare e documenti, che formavano l'insostituibile tesoro dell'insigne biblioteca milanese. Alternava gli studi con l'alpinismo, passione comune a molti eruditi e si ricreava, di tanto in tanto, con qualche viaggio all'Estero, che gli consentiva di contrarre nuove relazioni e di esplorare i fondi nascondi delle biblioteche rinai.

Per quale motivo Benedetto XV pensò a lui quando, nel 1914, i vescovi polacchi gli domandarono un rappresentante capace di assistersi nell'ora grave della costituzione della nuova Polonia? Nessuno lo seppe mai, ma è indubbio che la scelta del Pontefice non poteva riuscire più propizia e più felice.

Monsignor Ratti non esita. E come esitare davanti ad una missione che comporta tanti pericoli? Parte per Varsavia e trova la Polonia occupata dai tedeschi. Si orienta immediatamente e intuisce che il modo migliore di giocare alla liberazione di quel popolo mantenutosi cattolico per lunghi secoli, baluardo della fede nel triplice ascesso protestante, ortodosso e ucraino, è ancora quello di servire la religione. Il compito è grande, arduo, pieno di difficoltà.

Un diplomatico di carriera avrebbe cercato del compromesso; l'uomo d'azione preferì operare. La situazione della Chiesa romana da ogni parte: la lotta per la libertà di coscienza, la guerra non l'aveva risparmiata. Ma aveva risparmiato la coscienza dei fedeli. Il mese del Papa non c'era altra base, altro fondamento per la ricostruzione. Restava l'umanità, restava la coscienza prima di qualsiasi altra cosa e riesce a stabilire l'unità del clero cattolico spiegando un fatto e un'accortezza sorprendenti, che vincono la diffidenza degli stessi invasori. Il rapido successo lo incoraggia e spinge lo sguardo e l'azione nelle stesse province russe confinanti, oltre le quali il gesuita D'Herbigny doveva compiere miracoli di zelo e di fede temeraria, sfidando ogni insidia ed ogni pericolo comunista.

Sopravvenne l'armistizio ed uno dei promissimi atti della nuova Repubblica è la decisione di istituire relazioni con la Santa Sede. È un successo clamoroso. Il Papa lo premia nominandolo nunzio a Varsavia e arcivescovo di Lepanto.

Nel 1921 il nunzio apostolico in Polonia è designato alla sede arcivescovile di Milano, che il cardinale Ferrari aveva illustrato con le sue rare virtù, con opere mirabili, con l'infinita pietà. Un nuovo, pastoso campo d'azione si schiudeva al nuovo nunzio, che ha sempre davanti a sé l'esempio e l'incomparabile del suo predecessore.

La nuova missione è di breve durata. Appena otto mesi. Il Conclave lo chiama a Roma, donde non dovrà più ripartire.

La sua elezione al Papato fu una sorpresa. Come mai il Sacro Collegio aveva juto per raccogliere i suoi voti sul nome del cardinale Ratti? Lo spiegò il cardinale Vannutelli al barone Beyens. Il Sacro Collegio, dato il momento così difficile e le minacce di complicazioni che si disegnavano da ogni parte, volle che la propria scelta cadde su un uomo di sicuro equilibrio, di decisa volontà. Un uomo positivo, guararo, di azione. Poco male se queste virtù venivano talora, suscitare qualche incomprensione; se l'aderenza alla realtà poteva sembrare (e non lo era) limitata visone dell'orizzonte cattolico, la volontà ostinazione. I tempi non consentivano: ogni impero di Leone e l'assunzione dogmatica del Papa X. Poi si voleva un uomo forte anche fisicamente, un «uomo robusto» secondo la candida e schietta espressione del cardinale Vannutelli, perché pesantissime erano le fatiche cui era chiamato il nuovo Papa. Il cardinale Ratti con le sue spalle quadre, il volto rosso, gli occhi vivaci, il passo nudo dell'alpinista offriva queste garanzie. Poi decussero in suo favore i corpi successi conseguiti in Polonia nella sua qualità di nunzio apostolico e di nunzio.

Il nuovo Pontefice non deluse le speranze e le attese. Sul terreno strettamente religioso la via era stata segnata da Pio X. Non restava che proseguire. Il modernismo era stato definitivamente sgominato e nessuna via di mezzo poteva sopravvivere. Il pericolo nuovo, per la Chiesa, era altrove. Era nel viril potere, nella vita umana. Per correre a riparo, occorre ricostruire il clero, farne una milizia rispondente alle necessità dei tempi nuovi. Riformò i seminari, disciplinò l'insegnamento, fornì di mezzi adeguati le università cattoliche, istituì l'Istituto di Studi. Volle che l'Università del Sacro Cuore diventasse una stazione avanzata della cultura cattolica, destinata a mostrare che non esistono irriducibili antitesi fra la scienza e la fede. Le affidò, quindi, gli studi di psicologia e di biologia, oltre che di filosofia e di diritto; mentre riservò alla Gregoriana la teologia, la matematica e la fisica; a Lovanio la filosofia perenne e la patristica, a Friburgo la moderna letteratura; a Gerusalemme la critica biblica, mentre i grandi ordini regolari, dai gesuiti ai benedettini, ai domenicani, continuavano le magni e specifiche attività tradizionali.

Personalmente, il Pontefice si riservava di intervenire dovunque con parole ammonitrici. Non c'è aspetto della crisi morale che travaglia il mondo moderno che non sia stato oggetto di un'enciclica, di un Motu proprio, di un'allocuzione, di un discorso. La dottrina trovò una rigorosa formulazione nell'enciclica De Christo rege, la più significativa, dal punto di vista strettamente religioso, fra quante ne divise il grande pontefice cattolico. Al centro del pensiero cristiano e della stessa pratica sociale è posta la pregiudiziale dell'umanità e la premessa religiosa di Cristo, davanti alla quale deve protrarsi qualsiasi autorità terrena. A poca distanza di tempo con l'altro De Christiano coniugio il Pontefice prendeva posizione in una materia che è privilegio della Chiesa, tanto grande è l'esperienza che su di essa ha accumulato nel corso dei secoli: il matrimonio. L'occasione, anche se non enunciata, fu offerta da un documento ufficiale della quinquennale Conferenza di Lambeth, organo modello della Chiesa anglicana dell'Impero britannico, nel quale si proclamava lecita, dentro certi limiti e in determinate circostanze, la limitazione delle nascite. Contro questa inaudita violazione della verità biblica Roma levava una fiera protesta e riaffermava con la massima intransigenza la millenaria intenzione della vita consacrata dalla rivelazione e avvalorata dalla perenne esperienza dell'umanità. Nessuna mutilazione, nessuna deviazione sono consentite, nessuna eccezione si può concedere all'indivisa che la morte tende alla vita. Il matrimonio è prima di tutto un sacramento, l'unione di due anime in Dio. Il suo fondamento è nella verità, la sua persistenza nella carità. La sua logica nel vincolo indissolubile. Suo scopo la procreazione e l'educazione spirituale della famiglia, all'incremento della quale non può essere posto limite all'infuori di quello disposto e voluto da Dio.

Uno dei più funesti retroscuoli della guerra mondiale si era avuto presso i popoli di colore, divenuti insensibili della supremazia della razza bianca. I nazionalismi che sorreggono dovunque, in Africa come in Asia, costituiscono un pericolo gravissimo per l'opera delle Missioni cattoliche. Il Pontefice l'avvertì prima di ogni altro e addìne a quella profonda riforma della Piousissima Fide, che basterà da sola a tramandare il nome. Suo intento precepì fu quello di sottrarre le Missioni al governo e al monopolio di missionari europei, sempre esposti, volenti o nolenti, a subordinare gli interessi religiosi a quelli politici della rispettiva nazionalità e più che mai sospettati di favorire l'imperialismo della razza bianca dalle popolazioni trascurate degli angustissimi paesi tropicali e asiatici. Così che la Chiesa di Roma promosse in ogni modo la formazione di quel clero di colore, che conservasse la definizione universalistica del cristianesimo e l'infrangibile unità della coscienza umana, premessa della rivelazione e fondamento della comune salvezza.

Mentre ai nazionalismi africani e asiatici la Chiesa risponde con una formula che contemporaneamente universalizza la fede e le pratiche esigenze di razza e di nazionalità, ai nazionalismi europei replica coi Concordati. Non c'è qua Stato d'Europa, che non abbia stipulato un Concordato con la Santa Sede. Al tempo della Conferenza di Genova si parlò perfino di un concordato con la Russia. Perché tanti concordati? — chiese qualcuno.

La risposta del Pontefice fu esplicita. «Il meno felice dei concordati è sempre preferibile alla separazione».

Questo per l'Europa. Ma per l'Italia? Come era possibile un Concordato con lo Stato italiano, perdurando insoluta la questione romana? Qua si toccava uno dei momenti salienti della moderna storia. La maggiore difficoltà per qualunque si proposse di addìne ad una conciliazione fra la Santa Sede e lo Stato italiano, era di natura pregiudiziale. Richiamando alla propria storia e alla propria dogmatica, la Santa Sede aveva sempre dichiarato che qualsiasi ordinamento destinato a garantire la sua indipendenza e la sua libertà non poteva derivare unicamente dallo Stato, perché essa non riconosceva a nessuno il diritto di regolare la sua stessa esistenza. Qualsiasi legge, intesa a regolare i suoi rapporti con lo Stato italiano, doveva essere liberamente discussa e pacificamente concordata. Da respingersi, pertanto, tutti quei disegni, fossero pure i migliori, fossero pure i più perfetti, che non obbedissero al quel presupposto dal quale la Santa Sede non poteva assolutamente derogare. Per questo motivo essa aveva sempre dichiarato inaccettabile la legge della Guarantigia.

Non occorre dimostrare come tale pregiudiziale fosse addirittura insuperabile per il vecchio Stato italiano, che nella contrapposizione alla Chiesa trovava l'unico suo ragione d'essere. Che tale contrapposizione si fosse attenuata negli ultimi tempi, fino ad apparire quasi inesistente agli osservatori superficiali, che avesse finito per assumere un valore prevalentemente negativo, di remora al clericato, non che nessuna affermazione decisamente laica era mai stata possibile allo Stato liberale, che nella forma istituzionale si richiamava al diritto divino, non importa. Verità è che la scissione, lo Stato sorto dal Risorgimento non poteva in alcun modo rinunciare alla pregiudiziale giacobina, che pareva dissimulare le insufficienze ideali della nostra formazione unitaria.

Non così all'indomani della Rivoluzione fascista. Qui Mussolini aveva per conto suo meditato lungamente sui dati storici del problema religioso nei confronti dello Stato e della Chiesa. Alla vigilia dell'elezione di Pio XI, come ebbe a ricordare l'on. Acerbo, trovandosi in Piazza San Pietro usciria in questa proposizione: «È incredibile come i Governi italiani non abbiano compreso come l'universalità del Papato, erede dell'univer-



Signor Cardinale,

*Ho avuto l'onore di ricevere il suo affettuoso telegramma
il "paziente" letto per la immediata risposta
La Sua Maestà Pontificia Comanda M. R. d'Italia*

*Il primo telegramma che mandammo da questa
sede, e che non è V. M. della Santa
Sede, della Santa Congregazione Vaticana e quale
a S. M. da pochi giorni un fatto compiuto - questo
presuppone felice spartizione fortunatamente - è
a tutti noi impare di tutto avere una grande
e una spietata e una vera alla M. V. della
Santa Sede e tutta la Santa Famiglia,
e tutta la Santa Sede.*

Sal. P. XI

Per presidiare la cerimonia del presente Concordato sarà nominata, subito dopo la firma del medesimo, una Commissione composta da persone designate da ambidue le Alte Parti.

Roma, martedì 1 febbraio 1929.

L. G. G. PIETRO CASARATI CASPARI.

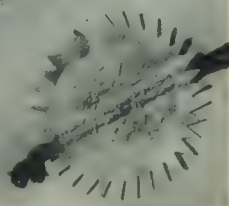
L. G. G. BENITO MUSSOLINI.

*Non habet volumina Concordatum et Nobis
deligenter inspectum aliquo perperam, aliquo
voluntati Nostrae conformem, ratum habemus
et confirmamus.*

*In quorum fidem volumus hoc ratificationibus
documentum Nostrum subscribere summum, apud
nos Nostrom affigi habemus.*

Datum Romae, ex Palatio Apostolico Vaticano, die XXX
mensis Martii, in festo S. Corporis Christi, anno MDCCCXXXIX.
Pontificatus Nostri PII.

Pio XI



Due importantissimi documenti della Conciliazione. Osservate a sinistra l'autografo del Santo Padre del suo primo telegramma a S. M. il Re d'Italia, col quale Pio XI commissiona al duce il compito della riconciliazione tra un fatto compiuto. A destra: la firma del Papa al Concordato.

salutà dell'Impero romano, rappresenti la gloria più grande della storia e della tradizione d'Italia». E all'indomani dell'elezione del nuovo Papa, Mussolini, che ne aveva conosciuto l'animo e il carattere, parve come presentire le possibilità future. «Come tutti coloro che vivono o hanno vissuto fuori delle frontiere della Patria, non può non sentire più vivo il sentimento di italianità. Ritengo che con Pio XI le relazioni fra l'Italia e il Vaticano miglioreranno».

Poi fu il grande discorso alla Camera nel giugno del 1921, che pose per la prima volta il problema della Conciliazione sul piano delle immediate possibilità. «Se il Vaticano rinunzia ai suoi sogni temporali — credo che sia già su quella strada — l'Italia profana o laica dovrebbe fornire al Vaticano gli aiuti materiali per scuole, chiese, ospedali o altro, che una Potenza profana ha a sua disposizione». Queste anticipazioni non andarono perdute. Con l'avvento del Fascismo al potere esse divennero delle direttive, un programma d'azione. Ancora una volta si vide la potenza del genio mussoliniano. Come nessuno egli intuì che la rivoluzione fascista avrebbe dimostrato la sua ineluttabile superiorità sulla vecchia concezione liberale cimentandosi vittoriosamente col problema religioso.

Per Mussolini le antitesi e le contraddizioni del vecchio Stato liberale e democratico non avevano senso. Si vide a quella prova il valore ideale oltre che politico dello Stato fascista e dell'ordinamento corporativo. Il nuovo Stato fondato da Mussolini trovava il suo fondamento e la sua ragione di essere. A rigore, non aveva nemmeno bisogno di proclamarsi cattolico per addivenire liberamente alla Conciliazione. Gli bastava riferirsi alla sua stessa costituzione, che prescindeva dalle premesse dell'individualismo protestante e della democrazia razionalista; gli bastava riferirsi puramente e semplicemente alla concezione di una società di liberi produttori, che aveva superato, mercé la nozione del lavoro inteso come il primo dei doveri, le antiche pregiudiziali del diritto naturale, dalle quali scaturiva la figura del cittadino, autorizzato dalla propria logica solitaria a contrapporsi egualmente allo Stato e alla Chiesa, al diritto pubblico e alla rivelazione divina.

L'evoluzione subita dallo Stato italiano fu il grande presupposto, che rese possibile la Conciliazione e quant'altro impone come una conseguenza logica

Che la Conciliazione potesse dare luogo a discussioni era preveduto. Parve allo Stato che la Chiesa andasse troppo lontano nel dedurre le conseguenze della Conciliazione e alla Chiesa che lo Stato non avesse inteso in tutta la sua entità il valore della Conciliazione. La verità è che Stato e Chiesa, al di sopra della Conciliazione, rappresentavano e rappresenteranno sempre, nei secoli, oltre che due istituti giuridici, due aspetti della coscienza umana, due posizioni del pensiero. Il loro rapporto è in una dialettica che non si risolve mai e che, ad un tempo, presupposto e conseguenza della loro autonomia. Le rispettive posizioni estreme non possono essere dei fini o dei programmi d'azione, ma una sorgente di attività e di vita, di costante rigenerazione ideale. Posizioni che il Duce chiamò una volta per sempre negli storici discorsi al Parlamento e che valsero ad acquistare le coscienze.

Di fronte al mondo cattolico il Papa si era fatto garante dello Stato italiano, a sua volta Mussolini garantiva la Chiesa di fronte alla Rivoluzione. Un nuovo equilibrio si restaurò. L'Azione Cattolica entrò nei limiti di una attività morale che trovava nei vescovi la vigilanza e il presidio, e la Conciliazione si trasformò, per così dire, negli animi, attuando quella perfetta unità degli spiriti, che aveva annunciato il Sovrano. Quando i Patti Lateranensi andarono davanti al Senato, il venerando Paolo Boselli, l'unico superstiti dei deputati che avevano votato la legge delle Guarentigie, approvò i Patti medesimi ed espresse tutte la sua fervida adesione ai concetti espressi dal Duce nel suo discorso alla Camera, trovandosi e vivente e possente il medesimo spirito, il medesimo animo del Risorgimento italiano. L'Italia liberata dalla sua spina romana, la Chiesa restituita alla purezza della sua azione evangelica, la pace tornata nelle coscienze religiose degli Italiani: questo fu il sogno dei nostri padri, innanzi all'esplicito: questo l'obiettivo voluto ma non raggiunto dal Risorgimento. Ed ecco ora il Fascismo, per altre vie e partendo da altri principi, risolvere quel problema che i nostri padri non seppero e forse non potevano. Solo uno Stato fortissimo poteva attuare la Conciliazione. Solo lo Stato giusto, che non teme nulla e neppure, poteva avere l'energia di portare alle conseguenze estreme quella logica, che ha abbattuto l'antica concezione. Non resta che inchinarsi davanti alla grandezza del genio costruttore ed ammirare il patetismo di chi tanto osò e operò. Lo spirito del Risorgimento è finalmente appagato e placato. Mussolini è il simbolo che riassume in una sintesi miracolosa le due correnti del Risorgimento, che per quasi un secolo si urtarono tragicamente e resero la Patria spiritualmente divisa e infelice.

SPECTATOR

PERSONE E LUOGHI CARI A PIO XI GIOVINETTO



Deste, la città natale del defunto Pontefice, profondamente commossa per l'irreparabile lutto dell'Italia e del mondo, che è per essa più intimo e sentito, ha decorato di neri drappi le finestre e i balconi. Non s'ha penetrato di quei cittadini, né conversazioni che non siano dedicati all'illustre scomparso. Osservata in questa colonna, in alto, la casa natale di Pio XI a Deste, e qui sopra la casa di Barri che lo ospitò nei periodi di vacanza. - A sinistra, dall'alto al basso: una fotografia giovanile di Achille Ratti, la sua modesta cameretta a quel tempo, e i ritratti dei suoi genitori.



Qui a destra è una
interessante foto-
grafia presa da-
vanti a Francesco
del giugno 1881,
quando Monigno-
re Achille Ratti,
Nunzio Apostolico
di Varsavia, fu
creato Cardinale e
promosso alla sede
arcivescovile di
Milano. Monigno-
re Ratti fu il succe-
ssore del Cardinale
Ferrari, che aveva
retto l'arcivesco-
vato di Milano per
oltre sessant'anni
santi. Appena Car-
dinale, Ratti in-
scorse un breve
periodo di malato
riposo a Monteca-
viale, da dove ri-
tornò le sue prime
Pastorali al Clero,
ma furono corri-
zioni alla pietà, al-
lo zelo e alla di-
sciplina; ed al po-
polo cui succe-
dette: e si venne
reverentemente nel
lavoro e nella pro-
spere. Il Cardina-
le Ratti fece il suo
ingresso a Milano
nel settembre del
'81 accompagnato
dal senatore Crev-
pi - come vedete
nella foto in alto
- che era sindaco
della città.



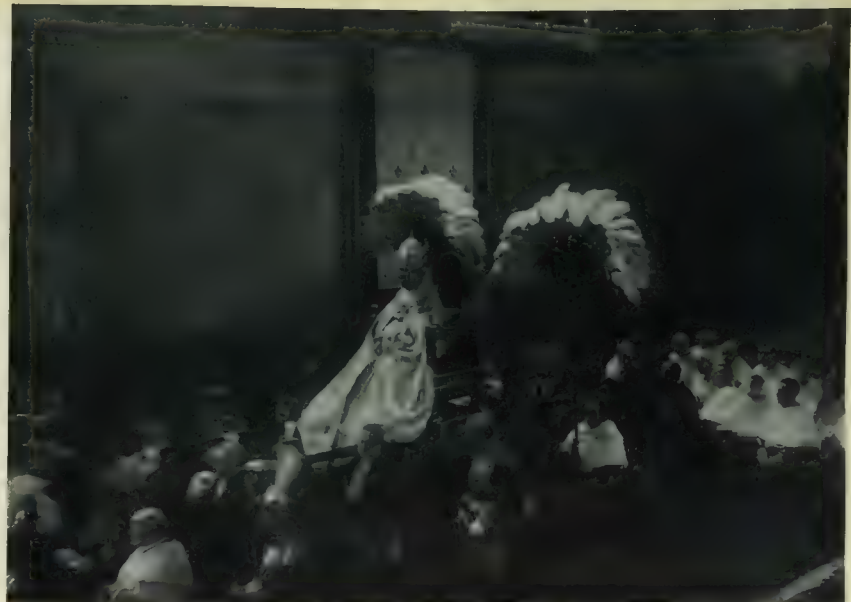
Osservate in questa pagina la fotografia di un avvenimento di grande importanza, la benedizione al popolo della loggia della Basilica di San Giovanni, canonizzato che non aveva più luogo da sessant'anni. Fu nel giorno dell'Ascensione, il 25 maggio del 1923 che il Papa, sotto del Vaticano, percorse le vie dell'Urbe. Altre che oltre era già uscito dal Palazzo Pontificio, poi per affacciarsi in Piazza San Pietro nel Corpus Domini del 1924, e per una volta nella Basilica celebrando il suo giubileo sacerdotale. Pio XI dedicò la festa del Corpus Domini di a celebrare la solennità della data, e in nome del Vaticano con gran semplicità, col suo bruno e breve coperto di automobili contraindotti di tenere nella preghiera, che il popolo riconosceva, la benedizione abbatte.



Il vivido impegno e la vasta e profonda cultura diedero ad Achille Ratti, una luminosa carriera ecclesiastica. Fu professore nel Seminario di Milano e « dottore » alla Biblioteca Ambrosiana. Visitò le biblioteche di Vienna, Parigi e Londra. Fu Prefetto dell'Ambrosiana e della Biblioteca Vaticana. Qui vediamo, in alto a sinistra, Pio XI, quando fu chiamato alla cattedra nel Seminario Maggiore di Milano; a destra quando fu eletto Vescovo. - Qui sopra, a sinistra, l'effigie di Achille Ratti ci appare com'era nel periodo in cui fu Pater Apostolicus in Polonia; a destra: nelle vesti di cardinale Arcivescovo di Milano.



Nel giorno di Pasqua del 1924 con una cerimonia d'incomparabile magnificenza,
 alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto e di trecentomila fedeli convenuti
 a Roma da ogni parte del mondo, S. S. Pio XI rivelò al cospetto dei Governi
 e del popolo che il Pontefice celebrò il rito di santificazione
 del grande altare. L'anno giubilare si chiuse così nel giorno della Resurrezio-
 ne con una solennità d'importanza quale forse mai prima si era veduta. Ecco in que-
 sta pagina il Papa mentre in sedia gestatoria si recava dal portone di bronzo alla
 Basilica benedicendo la folla che gremita la Piazza San Pietro.



In questa fotografia di S. S. Pio XI in Sede Apostolica si vede il Trifoglio offertogli dal Milanesi.

UMANITÀ DI PIO XI

Questo Papa lo abbiamo sentito morire. All'inizio della infermità, la sola infermità della sua vita, egli, col messaggio natalizio del 1938 dava l'annuncio, e diremmo la partecipazione di una grande e bella agonia: «In questo anno, diceva il Papa, la Divina benignità Ci concede di contribuire alla preghiera, alle opere, ai sacrifici di tutti quanti, con un esperimento di sofferenza fin qui mirabilmente risparmiato, e che la stessa Divina bontà immediatamente e larghissimamente ci compensa con un mirabile conveniente consenso di preghiere, che da ogni parte della Chiesa, in questi ultimi giorni e continuamente vanno intensificandosi, a sollievo del Padre comune. Noi cogliamo con la maggiore speranza di cuore l'occasione così propizia per ringraziare tutti di questa così tenera e così intensa prova di filiale pietà. E per quanto ciò che abbiamo a soffrire sia ben poco in confronto di quello che così largamente e pensosamente si soffre nel mondo, di quello, soprattutto, che Egli stesso, il Capo, il Fondatore, il Re di questa Chiesa divina, ha nell'anima Sua e nel Suo corpo sofferito per noi, voglia nondimeno Egli accettare l'offerta nostra...».

Aveva già, il Papa, fin dai primi accenni degli spaventosi dolori, rifiutato l'umano sollievo dei narcotici; a lui bastava il conforto delle preghiere di tutta la Chiesa e, soprattutto, la sovrumana comunione delle sofferenze sue con quelle di tutti gli uomini, «e per la gloria Sua, ora più esultante che mai combattuta, per la conversione di tutti gli erranti, per la pace e per il bene della Chiesa tutta, ed in particolar modo della tribolissima, e anche per ciò solo carissima, Spagna...».

Il gesto fa pensare alle storie edificanti degli antichi leggendari, quando narrano le agonie sante dei patriarchi e dei pastori, i quali chiamano intorno al loro giaciglio la folla dei fedeli lacrimanti; la prestigiosa potenza delle onde (Guglielmo Marconi aveva annunciato nei suoi or sono il primo messaggio pontificale affidato alla radio) pareva aprire ai figli di tutti i continenti le porte perenne del cubileto papale; e non solo ascoltava le parole silenziose ma raccoglieva l'ansia del respiro e l'affanno dei silenzi paurosi e l'impero tormentato della volontà vittoriosa.

Noi sentiamo — e chi non senti, quel giorno? — che un uomo cominciava a morire, cioè a lottare con la morte, sorretto, nell'agonia, dalla duplice certezza di soccombere e di vincere. E qual morte! Ai vicini aveva ripetuto più volte l'invocazione, ferma come un comando: «Preghiamo perché il Signore ci aiuti a soffrire da Papa e a fare il Papa fino all'ultimo...».

Un uomo cominciava a morire. E cominciava, anche, a rivivere. Con un impulso subitaneo che fece pensare ad un prodigio. Pio tornò non solo al lavoro

ma alla vita, e prese animosamente a ripensare, a rivalutare, a rivivere le grandi idee e le grandi opere del suo pontificato. Presso dell'imminente Riposo, non si concesse più riposo e moltiplicò le ore della sua giornata: con le udienze ripetute e con quelle agli sposi — che consentirono a lui, sulle soglie della tomba — di benedire la speranza di tante culle; con le ripetute canonizzazioni, con le adunanze del clero e del laicato, con le sedute della prediletta Accademia delle scienze.

E soprattutto, con l'occhio teso e il braccio pronto: la sagace e pugnace vigilanza — alle prime trincee della Chiesa — la difesa implacabile e la controffensiva inamovibile e vibrata, di fronte a tutte le avversioni, palesi ed occulte, alle insidie e gli attacchi del senza Dio e del senza Cristo, dovunque annidati, comunque mascherati, nemici, sempre, di Roma.

Le memorabili encicliche della primavera del '37 — Russia, Germania, Messico — i documenti e i messaggi, specie eucaristici, inviati alle genti di Spagna e d'Italia, ai fedeli dell'Asia e delle Americhe, mentre riaffermano le essenze della vita e della civiltà maturate dal Vangelo e dalla Chiesa, consentono al Pastore di riconoscere, in ogni terra, i segni dell'amore e quelli dell'odio. Nelle giuste gioie e negli ingiusti dolori, egli è generoso con tutti i popoli, leale con tutti i governi. Capace di ricordare, come pochi altri, è pronto a dimenticare quando la carità di Cristo lo impone per cancellare, con un gesto solo di paternità, qualunque irrisconoscenza e qualunque villania patita.

Sile di grandezza. Egli, Pio XI, ha avuto come pochi pontefici, crediamo, una coscienza così severa dell'ufficio supremo. Per limitarsi ai papi della nostra vita, ci sembra che egli sia lontano tanto da Benedetto XIV quanto da Pio X: al papa Sarto il grande amante, che fu pesantissimo, non riuscì, mai a dominare il temperamento emotivo ed impulsivo; al papa Della Chiesa lo stile della signoria riuscì fin dal primo giorno perfetto, ma egli lo volle temperare con la sfumatura del sentimento e i riposi dell'amicizia. Pio XI ha concluduto ben poco alla comune umanità: dall'ora della elezione a quella della morte ha servito quell'ufficio con una fedeltà inflessibile e con una asperità che spesse, anche agli occhi dei più vicini, ha velato le luci del cuore. Questa assoluta identificazione dell'uomo nel ministro divino e nel sovrano, la pensare a Leone XIII, impeccabile nel decoro e negli accenti regali: dell'uno e dell'altro si può dire che per nelle più umili parole della loro giornata non abbandonarono mai il «noi»; ma Leone era anche facile alle arguzie benigne e non immune, nell'intimità, degli smarrimenti e delle stanchezze della lunga

In Pio XI nessuno smarrimento e nessuna stanchezza. Particolarmente, nessun riposo, né alle braccia né al cervello. Di lui — che possedeva una erudizione formidabile — sarà ben difficile raccogliere dei mostri di spirito o delle semplici frasi confidenziali. Nessuno lo vide mai ridere. Sorridere, rissimamente. Chi riuscì a coglierlo, sul volto di lui, i segni di una commozione invisibile? Chi mai sorprese nei suoi occhi il barlume di una lacrima? Io mi ebbi il privilegio rarissimo di vederlo lacrimare a Lourdes, quando la folla implorante degli infermi più arretrati domandava di stringere intorno a lui, che portava il Santissimo; ma non era ancora Papa.

Il Papa non può piangere, se pure tutti e tutti piangono intorno a lui. Il Papa deve dominare e comandare, sempre e prima di tutto dominare e comandare se stesso. Un'altra cosa non riuscì a dimenticare: il pallone ceruo, quel mortale, del volto di lui, il giorno della incoronazione: ma era il primo giorno. Chi lo vide, poi, anche nelle ore più solenni e più trepide, turbato? Nessuno. Dobbiamo credere che anch'egli dovesse soffrire, almeno, come un uomo soffre, ma chi riuscì a vederlo? Egli ebbe molti vicini e molti devoti, senza dubbio; ebbe degli amici? Senti certamente — e non lo nasconde — i vincoli della parentela e della provincia; anzi contare, entro questa cerchia ristretta, non pochi protetti e non pochi beneficati; ma chi, anche fra costoro, potrebbe asserire di aver goduto della intimità di lui? Se ebbe amici, non ebbe intimi. Fu solo.

Ed è innegabile che una rispondenza profonda corre fra i caratteri di questo



temperamento e quelli del tempo in cui egli ha vissuto ed ha operato. Tempo durissimo — chi ne dubita? — E pensiero fermo, meditato, lucidissimo, e volontà dura. Si pensa, per molti aspetti, al santo che gli fu più caro, Carlo Borromeo, il santo di ferro. Ecco: un papa di ferro.

E l'opera? L'opera umana, che prende nome da lui reca inconfondibili e indelebili i caratteri dell'uomo che seppe concepirli e costruirla: la Conciliazione.

Assunto al pontificato nel febbraio del 1922, otto mesi prima della marcia su Roma, Pio XI scorge immediatamente le possibilità storiche del movimento fascista in relazione alla politica ecclesiastica. Il programma ideale che egli ha fatto insegnare del suo pontificato, *Pax Christi in Regno Christi*, prende quindi da Roma stessa una capacità nuova di sviluppo.



Qui sopra è il Pontefice che trasmette per radio nel '34 il messaggio per il Congresso Eucaristico di Buenos Aires. - In alto, Pio XI nei giardini vaticani sorretto dalle Guardie nobili e vescovi, si reca in berlina alle Grotte di Lourdes.

La questione romana aveva paralizzato il Papato e l'Italia in posizioni polemiche che i quattro anni della guerra mondiale avevano svuotato di ogni contenuto spirituale. Il dissidio, ormai, era prettamente giuridico. Toccava la lettera, più che lo spirito. Benedetto XV e il Cardinale Gasparri avevano abitato non pochi ostacoli sulla via dell'intesa. Gli uomini politici italiani, i più eminenti, anche se impigliati fra i lacci del parlamentarismo degenerato, intuivano tuttavia che i tempi maturavano se il Papa — spezzato il veto che impediva ai Sovrani cattolici di venire a Roma — riceveva solennemente i Reali del Belgio e se i cattolici militanti italiani potevano segnare la fine dei non expedit, prendendo a partecipare in pieno alla vita politica del Paese.

Pio XI e Mussolini non solo continuarono — ciascuno sul piano della propria azione — questi tentativi di convergenza; ma passarono risolutamente alla realizzazione definitiva. Quattro anni di politica religiosa del Regime pongono il problema a diretto contatto del popolo italiano. È una specie di consultazione, autenticamente popolare, che consente di misurare in profondità una maturità dei tempi unanimemente percepita: riti tradizionali che risorgono, templi illustri che tornano agli antichi splendori, costumi di fede che si rinnovano, segni e pratiche di fede che fanno sentire il divino nella scuola, nell'esercito, nell'officina, celebrazioni centenarie magnifiche culminanti nella maggiore e più significativa: il centenario francescano del 1926. La nota «conciliatorista» dominava naturalmente in queste giornate solenni dell'anima; in alcune, con accenti che parevano annunciare l'evento: così a Roma quando la Croce tornò sul Campidoglio, così ad Asti — quando il Ministro Fedele s'incontrò con il Cardinale Merry del Val — così, ancora a Roma, quando, alla presenza della Regina Elena, la Croce tornò sull'arena del Colosseo.

Il Pontefice non si limitò a benedire e ad incoraggiare, volle, in qualche modo, collaborare con il popolo italiano a preparare gli epiloghi e non solo, s'intende, nella sua qualità di Vescovo di Roma, ma nella qualità di Vescovo dei Vescovi, di Capo della Chiesa universale.

Se la questione romana, infatti, era questione essenzialmente italiana nei riguardi dello Stato italiano, essa era questione essenzialmente composita nei riguardi della S. Sede: la duplice singolarissima dignità di Roma — capitale del Regno d'Italia e capitale del mondo cattolico — si rifletteva nel dissidio, e se il Governo d'Italia aveva ragione di «conciliare» il popolo italiano, il Pontefice aveva pur ragione di «conciliare», attraverso il Sacro Collegio e l'Episcopato, l'opinione ecumenica della Chiesa.

La storia dirà come e quanto Pio XI ha cercato di sgombrare il terreno del grande odio a mezzo di personali relazioni e di informazioni dirette; noi possiamo ricordare che nei sette anni della preconciliazione e particolarmente nei primi quattro, Pio XI volle dare la misura dei suoi propositi conferendo un ritmo di rinnovata grandezza alla vita romana della Chiesa: i riti delle canonizzazioni numerose come mai, i ricevimenti sovrani fra i quali quello dei Reali spagnuoli, l'Esposizione mondiale missionaria, l'Indizione dell'Anno Santo, il 1925, il più solenne giubileo della storia; i pellegrini convenuti a Roma superarono il milione, e il Papa pronunciò ai romani trecentocessanta discorsi.

Come Pio XI ebbe a rilevare nel discorso natalizio del 1925 il buon successo di questo Anno Santo era in gran parte dovuto alla collaborazione del Regime ed a tutto quello che da qualche tempo si stava facendo in favore della Religione e della Chiesa. Soggiungeva quanto alla condizione del Papato in Roma, la situazione giuridica rimaneva inalterata nonostante le profonde mutazioni verificatesi nei fatti. E tale premessa emergentemente riaffermava nel febbraio 1926, quando prendendo atto di una serie di disegni di legge elaborati dal Governo



fascisti, allo scopo di rinnovare alcuni capisaldi della politica ecclesiastica, assere che i cattolici italiani non avrebbero potuto cooperare a nessuna riforma organica della legislazione riguardante la Chiesa, fino a che non fosse stata rimossa la anomala situazione di rapporti fra la S. Sede e lo Stato.

La distinzione netta fra le posizioni di fatto e quelle di diritto, la categorica affermazione che ad un accordo non era possibile, né lecito, giungere senza mettersi lesamente e cordialmente a tavolino: ecco gli antecedenti della Lettera che il Consigliere di Stato prof. Domenico Barone, in data 4 ottobre 1928, festa nazionale di San Francesco, indirizzava al Sommo Pontefice per l'apertura delle trattative.

Le fasi principali, almeno di queste « conversazioni » sono ormai note nei loro momenti più interessanti.

Per quanto riguarda la S. Sede, non è difficile scorgere nei trenta mesi delle « trattative » — più metodico, nel tono, negli incidenti stessi che le turbarono — il segno della ferma volontà di Pio XI. Volontà di custodire intatto il segreto; di mantenere intatte le rivendicazioni del diritto della Chiesa in tutto ciò che egli riteneva essenziale; di tutelare risolutamente l'assoluta indipendenza di giudizio e di azione del Pontefice, senza consentire ai cattolici d'Italia e d'altri Paesi di intervenire, sia pure indirettamente, nella elaborazione della soluzione suscitata.

Pio XI volle essere solo: la responsabilità unanimemente misurata di aver dato una soluzione alla questione romana, la soluzione del 12 febbraio, è da lui rivendicata in pieno a sé stesso, esclusivamente a sé stesso, con le solennità arcaiche che derivano alla parola di lui dalla invocata testimonianza di Dio, e di Dio solo. Aludendo, nel discorso del 12 febbraio, ai « dubbi e alle critiche » che fin dai primi anni della grande pace furono espressi — più o meno sottovoce — negli « ambienti cattolici », diceva, Pio XI: « Dubbi e critiche: e Ci affrettiamo a sopperirli, per quel che Ci riguarda personalmente. Ci lasciano e lasceranno sempre molto tranquilli, benché, e dir vero, quei dubbi e quelle critiche si riferiscono principalmente, per non dire unicamente, a Noi, perché principalmente, per non dire unicamente e totalmente, Nostra è la responsabilità, grave e formidabile invero, di quanto è avvenuto e potrà avvenire in conseguenza. Né potrebbe essere altrimenti, perché se nelle ore critiche della navigazione il capitano ha più che mai bisogno dell'opera fedele e generosa dei suoi collaboratori (opera che a Noi fu prestata con fedeltà e generosità commendevoli ed in una misura incredibilmente larga) in quale ora meno che nei oggi può cadere ad altri il peso, e con esso i pericoli e la responsabilità del comando ».

Egli solo e Dio.

E relativamente ai dubbi e alle critiche più diffuse — quelle riguardanti la estiguità dei presidi territoriali richiesti a garanzia giuridica della sovranità pontificia — diceva, continuando: «...Volemmo mostrare in un modo perentorio che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere ».

Nella storia moderna della Chiesa non è facile trovare accenti che possano essere avvicinati a quelli con i quali Pio XI ha rivendicato la pienezza della sua autorità apostolica: «...arbitrio delle cose della Santa Sede e della Chiesa non può essere che il Sommo Pontefice e il Pontefice con la quindi bisogno di assenso né di consenso né di garanzia ». E, riferendosi al punto delicato della Conciliazione

— la relazione di essa con i fedeli e con i governi degli Stati — concludeva: « E questo è verissimo, per quanto presiede e per quanto Ci premiano e Ci siano preziosi il favore e l'amicizia di tutti gli Stati e di tutti i Governi ».

Tali dichiarazioni rivelano il tono del temperamento di Pio XI e fanno pensare ai limiti e alle difficoltà che dovettero incontrare i collaboratori di lui nel governo della Chiesa, anche la quella, intendiamo, che non potrebbero dirsi le

ore critiche della navigazione.

Ma per quanto si riferisce alla Conciliazione, le alte parole pontificie, in tutto corrispondenti agli atti di lui, consentono di intuire la formidabile volontà di fedeltà che egli pose a servizio della sua causa, in perfetta corrispondenza con la « grave e formidabile responsabilità » assunta e confessata.

Fedele, implacabilmente, nella gioia e nel dolore; nelle prove, nelle esperienze, nei « collaudi » della Conciliazione quali dovettero verificarsi nel primo tempo del nuovo regime, per i movimenti — qualche volta, per le scosse — di adattamento, di assuefazione che la « novità » doveva inevitabilmente provocare nei sistemi delle posizioni acquisite, tanto nel mondo cattolico quanto in quello politico, italiano e straniero.



Qui sopra: nei giardini pontifici l'ing. conte Ratti bacia la mano all'Angelo Dio. In alto: il Papa, accompagnato dai parenti (il conte e la contessa Ratti, il marchese e la marchesa Peruggini) si avvia a una cerimonia nella Città del Vaticano.



S. Pio XI si degnò di posare nel 1924, per un quadro del pittore milanese Giuseppe Penone derivato a figura nel palazzo della Nunziatura di Buenos Aires.

Più d'una volta — dal '28 al '31, almeno — questi contatti irritanti fra il vecchio e il nuovo furono violenti. Pio XI rimase, tuttavia, assolutamente fedele alla Conciliazione e al programma del suo governo: assoluta intransigenza nei principi essenziali, illuminata, cordiale capacità di adattamento nelle contingenze del fatto, i «collaudi» della Conciliazione furono decisivi; ma quanto costoro alla fede e alla fedeltà, alla intelligenza e alla volontà. Pio XI? Qualcuno, in una di quelle ore memorabili, riuscì a scorgere gli occhi del Papa pieni di lacrime.

Nel giudizio di Pio XI la Conciliazione non segnava solo la fine di un disastro funestissimo tra la S. Sede e l'Italia, ma segnava il principio di un tempo nuovo della Chiesa. Se per l'Italia la questione romana era una epina nel cuore, per la S. Sede e per la Chiesa essa era — immagine di Pio XI — una catena al piede. La Chiesa, che ha il suo centro a Roma, il Papa, che è il Vescovo di Roma, non possono muoversi liberamente se hanno, a Roma, questa catena. Spostato il vincolo, nuovo è il cammino, nuovo lo stile. Rapidità e grandezza: passo e stile di Pio XI. Rapidità nelle opere e nel pensiero. Rapidità, che egli concepisce soprattutto come modernità, attualità della Chiesa. Nel magistero dottrinale, che Pio riprende da Leone XIII, aggiornando in gran parte l'enciclopedia cattolica delle Encicliche leoniane: le Lettere sulla questione sociale, sul matrimonio, sulla educazione giovanile, sulle missioni; la riforma degli istituti e degli studi scientifici; l'impulso conferito alla Università cattolica di Milano. Modernità nella organizzazione dell'episcopato della Chiesa, con la leva in massa del laicato — l'Azione Cattolica — troppo a lungo (dai tempi della Riforma) tenuto lontano dalla vita apostolica. Modernità nella organizzazione delle Missioni. Modernità, finalmente, nell'arte, nella tecnica, nel decoro esteriore di tutte le cose attinenti alla S. Sede: la radio e l'altoparlante in S. Pietro, così che la Basilica può accogliere migliaia di fedeli in udienze colossali; la stazione radio nella Città Vaticana, sotto l'alta direzione di Guglielmo Marconi (al quale, particolare senza precedenti, viene intitolato un viale della Città stessa); la radiotrasmissione della parca pontificia in tutti i continenti, specialmente in occasione delle più fastose celebrazioni eucaristiche; l'ascensione, per mano del Papa, delle luci volte della statua di Cristo in Argentina e della Madonna del Porto di Messina; le grandiose processioni papali di piazza S. Pietro che non solo rinnovano l'antico costume ma anche le arricchiscono di splendori novissimi. La Canonizzazione di Don Bosco, il Santo della Conciliazione, assume una solennità di eccezione alla quale la partecipazione del Principe Umberto conferisce il suggello di un incomparabile significato politico.

E finalmente, in quello che è l'orizzonte mondiale della Chiesa, in quel clima di umanità consensuale, al quale il respiro di Pio XI adagia perfettamente il suo ritmo e gli occhi lo sguardo: l'incremento eccezionale dato al Clero indigeno di tutti i paesi, affinché la Buona novella fosse salvezza e sangue di tutti i popoli; l'Esposizione della stampa cattolica internazionale, affinché la tecnica e il pensiero fossero strumenti degli del Messaggio cristiano; la prediletta, dicevamo, Accademia delle scienze, nella quale, con gesto novissimo, egli volle adunare nel rispetto del Divino e nella indagine del Vero, i maestri più insigai di ogni nazionalità e di ogni confessione religiosa.

Tutti significativi ai quali corrisponde un fatto singolare nella storia dei Papi: Pio XI, ripetutamente, ha ricevuto l'omaggio riverente di singoli e di comunità estranee alla Chiesa ed ostili. Non solo protestanti e scismatici, ma anche infie-

deli e pagani di ogni nome.

Grandeza, sempre.

La stessa minuziosa cura, sottoposta al suo dominio civile, concepì come la Casa del Padre, aperta a tutte le genti.

Nella Città del Vaticano — che Pio XI volle — nella costruzione pontificia romana e nelle dipendenze di Castel Gandolfo, la ricerca della modernità apparve congiunta con il gusto della grandezza, non raramente della spettabilità. Dobbiamo credere che il Pontefice fosse molto sensibile alla definizione di Papa costruttore: tanta parte del suo mecenatismo è andata a vantaggio di costruzioni sacre e profane, di palazzi e di seminari e di canoniche; le più audaci esperienze novecentesche hanno varato la soglia, non più suggellate dalla regia vaticana. Un complesso immenso di opere che formano uno dei capitoli più discussi — forse, anzi, il più discusso — dell'opera di Pio XI; il quale, in questo campo — spesso assai lontano dalle asserzioni della Fede — non poté sottrarsi alla necessità di cedere ad altri il posto del comando.

Ma anche in questo settore della sua attività, nel vogliamo soprattutto guardare alle intenzioni profonde: è sempre la S. Sede, è sempre il Papato, ormai liberato della catena al piede, che procede e si presenta al mondo — a quello dei fedeli, e a quello degli infedeli — come una grande potenza spirituale, la più grande che la storia conosce, partecipe insieme dell'umano e del divino, pronta e disposta non solo e non tanto a deludere e a condannare ma anche e soprattutto ad accogliere, a benedire, a collaborare, materialmente e sovranamente. La Chiesa, insomma.

Un'ultima volontà di ottimismo pulsa in queste intenzioni. Era nella sua natura; ed amava ripetere, anche da Papa, talvolta nei frangenti più ardui — Noi, in fondo, preferiamo essere ottimisti! — Sana e fidente visione della storia che solo le recenti vicende di Germania e di Spagna, soprattutto, riuscirono ad oscurare. Ma che la Chiesa debba essere, ovunque e sempre, presente ed attuale, questo è il comando di tutti i giorni, nelle piccole e nelle grandi cose. Se vuole essere partecipe della spedizione Nobis, se autorizza i cattolici ad accorrere in tutti i concorsi di studi, specialmente positivi, ma ricettivi, l'Accademia delle scienze chiamando non pochi uomini lontani dalla Chiesa per la loro confessione religiosa ma idealmente vicini per l'alto valore intellettuale e per l'alto rispetto professato verso le cose dell'Anima. Se nelle sue quotidiane udienze adotta il sistema di ricevere tutti, uomini di fede e di scienza, uomini di lavoro e d'arte — medici e bibliotecari, giuristi e carabinieri reali, farmacisti e disoccupati, ciechi e granatieri, vecchi cadenti e giovani sposi — se per gli sposi romani egli vuole organizzare i concorsi della felicità, è sempre in virtù di queste intenzioni ispiratrici di tutta l'opera sua.

Fochi, abbiamo detto, lo avevano visto piangere. Ma in questi ultimi due anni, più d'uno e più d'una volta vide gli occhi di lui velati di lacrime; e chi ascoltò il 23 settembre 1933, alla radio, la voce di lui, senti che molte parole erano singhiozzi.

L'infinità lo aveva, forse, deciso. I cuori, gli ostacoli alla sua via si erano, in questi ultimi tempi, accumulati come mai sul suo cammino? O forse, nella crisi spirituale del mondo d'oggi, egli vedeva minacciosi ed irreparabili — umanamente — gli spoglii; e piangeva con tutti coloro che piangono e più ancora, per tutti coloro che non sanno piangere più?

Certo è che le sue lacrime se rivelarono, finalmente, più calda l'umanità sua, non attenuarono menomamente la sua essenza schietta di miles Christi, imperatore nell'ubbidienza, nel combattimento, nel comando. E le braccia, che egli aveva steso sopra i fedeli senza rimpianti e senza pena — all'ottimismo virile che aveva legge dell'anima sua. Non proleboribus.

Ma ogni vittoria, se pure battaglistissima è sempre, per lui una conciliazione. Questa sua volontà di ottimismo è, sempre, una volontà di pace, che non vuol dire affatto accomodare e arrendevole; una volontà generosa sempre, la quale anche quando concede e dona non lo fa per debolezza ma per convinzione fermissima di raggiungere un bene superiore.

La Conciliazione con l'Italia, pure nei suoi documenti giuridici, Trattato e Concordato, tocca il monumento saliente di questa volontà e di questa realizzazione: i numerosi concordati e patti conclusi tra la S. Sede e gli Stati — e nessun Papa ne ha stipulati tanti quanto Pio XI — sono tutti in funzione, si direbbe, dagli Accordi del Laterano; quelli che li precedono, li preparano; quelli che li seguono, in qualche modo, li completano, perché — pure tenendo conto scrupolosamente dei caratteri e delle autonomie nazionali e statali — tutti traggono luce da quello che Pio XI chiamava, con orgoglio nobilissimo ma disimulato, l'esempio dell'Italia.

L'Italia a Roma. Tutti gli italiani sentono — e non solo quelli, beati, che vivono la vita intrinsecamente divina della Chiesa — questa luce d'italianità riproposta nella vita esemplare di questo infaticato successore del maggior Piero; una italianità che non offende menomamente ma sciolde di umanità il ministero universale di Colui che è padre, e quindi consustanziale a tutti i fedeli del mondo. Egli che ha tanto amato la sua Patria, nel candore delle Alpi come nei fatti della sua storia millenaria; che tanto l'ha celebrata, nei pensieri più eletti, che ha costantemente confortato il suo insegnamento supremo con i detti di Dante e di Manzoni; egli che tanto l'ha glorificata, l'Italia, da restituirla a Dio nell'ora della sua più fulgida grandezza civile.

E la luce di Roma — egli vescovo e pontefice romano — nella universale elezione della regalità di Cristo, nella universale vocazione missionaria nella quotidiana disciplina della vita, operante e paziente, agere et pati fortis, nella assoluta dedizione al lavoro, al dovere, nella accortezza strenua e nuove della morte. Romanus est.

GILBERTO MARTIRE



La grande giornata dell'incoronazione di Pio XI, il 12 febbraio 1929. La Piazza di San Pietro apparve anche allora calma di una immensa folla di fedeli che vollero testimoniare con le loro acclamazioni il devoto e filiale amore nutrito per il nuovo Pontefice che in omaggio ai due predecessori suoi, che avevano preso il nome di Pio IX e Pio X aveva scelto per sé quello di Pio XI. Questa fotografia ritrae il solenne momento in cui il Papa, circondato dai porporati e dagli alti signori della Corte Pontificia, impartisce la benedizione dall'alto della Balcone alla massa dei fedeli raccolti nella piazza.



Fu il 5 dicembre del 1929 che i Sovrani d'Italia si recarono a rendere visita a Pio XI, il grande Pontefice della Conciliazione. Nel febbraio dell'anno stesso (11 febbraio 1929) tutto il mondo cattolico aveva assistito per la firma dei Patti Lateranensi che togliano dal cuore di tutti i fedeli l'ombra di un disastro troppo doloroso. La visita dei Sovrani al Pontefice fu dunque l'apoteosi magnifica che si offrì alla gioia del popolo che nel motto « Dio e Re » vedeva schiacciata una nuova feconda era di bene spirituale. Ecco i Sovrani all'uscita della Basilica di San Pietro dove il fotografo li ritrasse quel giorno.

La Pentecoste di Pio XI segna nella Chiesa un magnifico rinnovamento dell'idea e dell'azione missionaria; anzi, più che di rinnovamento, si può parlare di una vera riforma missionaria, caratterizzata da uno spirito di dinamismo nei nuovi indirizzi teorici e nelle conquiste pratiche da far appellare Pio XI «il Papa delle Missioni».

Benedetto XV, validamente coadiuvato dal Cardinale Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda, aveva già delineato le grandi linee della riforma missionaria, pubblicando nel 1919 l'Enciclica *Maximam illud*.

Pio XI chiarisce, sviluppa e completa il programma del Predecessore, e, col suo chiaro senso realistico, lo realizza. Noi non possiamo che accennare brevemente ad alcuni dei principali provvedimenti, che rinnovano lo spirito missionario all'interno e all'esterno, cioè tra i fedeli e tra le genti.

Col Moto-proprio *Romanorum Pontificum*, nel 1922, Pio XI trasportò a Roma la P. Opera della Propagazione della Fede, che era sorta ed aveva sede in Francia; e la provvida Opera si riorganizza e si estende su più larghe basi e raccoglie ed accresce la carità dei fedeli per gli infedeli, raggiungendo nel bilancio 1923-24 la cospicua cifra di 96 milioni di lire. Accanto all'Opera della Propagazione della Fede fioriscono con nuovo vigore le altre grandi Opere della cooperazione missionaria tra i fedeli, cioè la S. Infanzia, l'Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno e l'Unione Missionaria del Clero.

Pio XI, che già nella prima Enciclica aveva risolutamente affrontato il grande problema missionario, nell'omelia pronunciata a S. Pietro nella Pentecoste del 1922, eleva un grido di dolore in presenza delle folte masse pagane da convertire.

«Tutta — egli dice — la militia santa di Dio è là, davanti a queste nasse; ma il numero degli operai è insufficiente e mancano i mezzi all'Opera. Penetrate! Essi sono là sicuri della vittoria, pronti a dare per essa la vita; ma le armi mancano, mancano le munizioni. E la schiera magnifica è costretta ad arretrarsi; e trattanto altri accorrono sul campo; e non sono gli araldi della cattolica verità. È uno spettacolo angoscioso».

L'Esposizione Missionaria del 1925 costituisce una magnifica rassegna delle forze e delle opere missionarie: «Il primo successo, — dice il Papa nel discorso di chiusura dell'Esposizione — un diviso successo, è quello di una nuova e pratica dimostrazione dell'universalità, dell'umanità del vivente organismo della chiesa di Dio. È stato un vero trionfo di affettuosa disciplina, la disciplina delle menti, delle volontà, dei cuori, essendo bastata una parola, un cenno del Padre comune, perché da tutte le parti anche le più remote, anzi dalle più remote con intenso affetto, con più studiosa diligenza si rispondesse con un'alacrità di opere, con una ricchezza di generosità e di abnegazione che sola poteva rendere possibile ciò che tutto il mondo doveva poi ammirare».

Riorganizzata e consolidata e vivificata la cooperazione missionaria nel fronte interno, il grande spirito di Pio XI si volge con ansioso zelo al fronte esterno alle trincee della fede, e detta le leggi dell'azione missionaria con l'Enciclica *Rerum Ecclesiae* del 1928. Il Papa Pio XI è un temperamento realizzatore, pratico, positivo. La vasta dottrina, per lui, non è che una guida all'azione; l'alto intelletto illumina e sorregge una volontà che mira al concreto. Anche nel campo missionario Pio XI è un grande costruttore.

L'Enciclica *Rerum Ecclesiae*, integrando la *Maximam illud* di Benedetto XV, stabilisce il fine delle Missioni, che è quello di arrivare alla fondazione delle Chiese costituite dal clero locale. Egli dice: «Dal primo monumento letterario dell'antichità cristiana appariva manifestamente come il clero, messo a capo dagli Apostoli ad ogni nuova comunità di fedeli, non era importato di fuori, ma era preso e scelto dai nativi del paese».

Da circa tre secoli i Missionari lavoravano tra popoli di antica civiltà, nell'Estremo Oriente; ma le Missioni avevano finito con l'apparire colossali rel-



L'APOSTOLATO MISSIONARIO DI PIO XI



Qui sopra: una seduta del Congresso internazionale della Unione Missionaria del Clero, opera fondata per volontà di Pio XI accanto a quella della Propagazione della Fede. — In alto: la consacrazione in San Pietro, il 23 ottobre del '28, di sei vescovi cinesi, che con un gesto ardito che impressionò il mondo intero Pio XI aveva chiamato a Roma dal loro lontano paese.



In alto il bel palazzo della Università Cattolica di Pechino. - Sotto a sinistra una Madonna del Bambino del cinese Luo Teheng, direttore della sezione Belle Arti dell'Università Cattolica di Pechino; a destra un Cristo nella potestà del Buddha del giapponese Nitei Hasegawa. - Qui sopra: il palazzo che è sede del Seminario ad Aberdeen (Hongkong).

gnose essere in mezzo agli indigeni; questi consideravano la religione cristiana come una religione straniera. Si aggiunge il risveglio nazionalistico, che nelle Missioni vede, e fugge di vedere, strumenti di penetrazione — anzi si dice di aggressione — politica e culturale straniera.

Nel giugno del 1923, nel pieno della rivoluzione cinese, il Papa scrive ai Vescovi della Cina: «I Missionari, che sono gli ambasciatori del Regno di Dio, ricevono non dai Governi, ma dal Signore, la sublime loro vocazione e dalla Chiesa il mandato di predicare...». «La Chiesa non ha mai permesso che la sua Missione servisse di strumento politico a potenze terrene. La Chiesa, come la storia dei secoli lo dimostra, si adatta ad ogni nazione, ad ogni governo. Essa ha predicato e predica il rispetto e l'obbedienza all'autorità civile legittimamente costituita. Essa non domanda per i suoi Missionari e fedeli che la libertà, la sicurezza e il diritto comune».

Ma il Papa non si accontenta delle dichiarazioni; egli vuol provare coi fatti la cattolicità della Chiesa e riconduce le Missioni ai metodi apostolici; e finalmente crea i Vescovi indigeni, e lo fa con un gesto ardito che ingrossa il mondo intero, chiamando a Roma, sulla fine del 1925, sei preti cinesi per consacrarli Vescovi, con le sue proprie mani, sulla Tomba di San Pietro; nel 1928 consacra il primo Vescovo giapponese, e nel 1932 consacra altri cinque Vescovi, tre cinesi, un annamita e un indiano.

I Vescovi però non si improvvisano; si devono preparare con un lungo tirocinio spirituale e culturale. Perciò Pio XI dà impulso ai Seminari Regionali, che sorgono in tutte le più remote parti della terra, e s'edificano sul Gianicolo il Collegio Urbano, che presentlymente conta 240 alunni, di tutte le nazioni, di tutti i colori, di tutti i linguaggi della terra. E sono tutti cor unum et anima una, e guardano al Vaticano con quella devozione e con quell'affetto con cui i figli guardano alla casa del Padre. Un alunno del Collegio Urbano, che pure conseguì la laurea in scienze sociali a Perugia, è ora Vescovo di Nanchino, la capitale della Cina.

Nel pontificato di Pio XI passò sulle Missioni uno spirito vivificante. La missionologia diventò una scienza, e sorsero molte cattedre in Europa per tale insegnamento e si ebbe una fioritura di pubblicazioni missionologiche nel vecchio mondo cattolico e nello sterminato campo missionario, dove la cultura appare un ornamento dei missionari e uno strumento ogni giorno più prezioso.

Per impulso particolare di Pio XI sorse, a Pechino, la grande Università Cattolica. Pechino non è più la capitale della Cina, ma rimane sempre il grande centro culturale di quel vasto e antico mondo. A Shanghai pulsa il movimento commerciale della Cina, ma a Pechino vive la vecchia anima di quel popolo.

Gli edifici dell'Università Cattolica non hanno riprodotto vecchi e sbiaditi stili europei, ma sono improntati alla leggiadra architettura cinese; costeché il nobile lineamento dell'edificio si fonde e si fonde nel grande e austero decoro del paesaggio di Pechino.

Questo fatto dell'adozione dell'arte indigena nei paesi di Missione andava contro la tradizione europeizante, tuttavia certo abituata mentalmente all'arte chiara e la volontà decisa del Santo Padre tracciava un nuovo indirizzo, affermando solennemente il principio dell'adattamento dell'arte e lasciando, naturalmente, una certa libertà nell'applicazione. Nella Cina, nel Giappone, nell'Indocina, nelle Indie sboccò e fiorì una iconografia cristiana indigena, piena della spiritualità e del delicato senso decorativo dei popoli orientali. In Africa si celebrò nel 1936 una esposizione d'arte sacra negra, che ebbe un grande successo.

Quando Pio XI salì sul soglio pontificio le Missioni cattoliche dipendenti dalla Propaganda erano 244, ognuna con 513. Tra le Missioni estere si contano una trentina di Missioni indigene. In alcune regioni, come nella Cina, si sono più che raddoppiate. Nel 11 anni del Pontificato di Pio XI si sono raccolte circa sei milioni di conversioni, cioè un numero maggiore che in tutto il secolo precedente. Bisogna dire che i tempi, in grazia del diuturno e occulto lavoro dei Missionari, avevano lentamente maturato i giorni della messe; ma bisogna aggiungere che il Padrone della messe ha dato un impulso nuovo, gagliardo, lungimirante e un'entusiasmo più moderno al lavoro apostolico. Oltre le Missioni propriamente dette, sono sorti cenobi, case religiose e congregazioni indigene. Lo stesso grande impulso che Pio XI ha dato alle Missioni ed oneste ha ringagliardito e coordinato il lavoro della Congregazione per la Chiesa Orientale. Anche lì i problemi della unione delle Chiese dissidenti all'unità ecumenica di Roma furono studiati con vedute di più alta comprensione: basta ricordare l'*Enciclica Rerum Orientalium* e il lavoro per la codificazione del Diritto Canonico delle Chiese Orientali.

È giusto poi di rilevare che Pio XI ebbe la sorte di trovare collaboratori volenterosi e valorosi, quali i Cardinali van Rossum e Piumani-Biondi, Prefetti della Sacra Congregazione di Propaganda, e i Superiores Marchetti-Selvaggiani e Salotti, ora Cardinali. Pio XI trovò ed accrebbe un'armata missionaria magnifica per spinto di disciplina e di sacrificio e per lo slancio di un'azione che non si arresta neppure in faccia al martirio.

Ma i missionari furono papali come oggi, mai furono così numerosi. In tutto il mondo vi è una fioritura di famiglie missionarie che domandano di andare tra le genti.

I Missionari ebbero un gran Capo in Pio XI; ma egli stesso ebbe una fedeltà e strenua armata: ciò ha potuto produrre i successi per i quali il suo Pontificato splenderà nella storia della Chiesa come uno dei periodi più gloriosi dell'azione missionaria.

Mons. CELSO COSTANTINI



PIO XI E LA CITTÀ DEL VATICANO

In alto, una bellissima veduta panoramica del giardino e dei palazzi vaticani presi dalla cupola di San Pietro. - Qui sotto: il cortile di Santa Maria, così è oggi con la nuova costruzione che fa un corpo a sé.

S la costruzione della Città vaticana deve essere considerata solo come un capitolo della storia del pontificato di Pio XI, questo capitolo merita tuttavia un rilievo a sé, non tanto per il valore materiale e intrinseco della nuova creazione, né per il suo significato profondo che si inserisce e rientra egualmente nel quadro generale del pontificato di Pio XI, quanto per quello che essa dice e per essa ha voluto dire i papi Ratti.

Incurante delle piccole cose, delle difficoltà, degli ostacoli che avrebbero dato a riflettere ad a tempo, e ha voluto seguire le orme di un Giulio II, di un Paolo V, di Alessandro VII e di altri grandi Pontefici i cui stemmi ricorrono nei più bei monumenti di Roma del Rinascimento e dopo. Papa umanista per istinto, per formazione, per programma — durante la ora più stanca della sua malattia non si faceva leggere le grandi pagine della storia dei Papi di Ludovico Pastor? — profondamente sensibile e profondamente religioso, ha trovato nella sua città il compimento della grandiosa opera concepita dal suo governo.

Con la prima Benedizione all'Urbe e all'Orbe, segnò la via; con la Conciliazione toccò la meta di un programma: finalmente il Papa era Sovrano nel senso completo della parola. Bandito ogni calcolo umano, nessuna insistenza su quelle che venivano definite aspirazioni terrene del Papato. Solo il necessario perché esistesse e si esercitasse assoluta, indiscussa, inviolabile la Sovranità anche materiale del Vicario di Cristo. Avuto il sufficiente si diede a creare il volto della sua città, cui nulla doveva mancare. Piccola? Non bastò forse al Santo Francesco — disse il Papa — il suo fragile campo per costruire la immensa spiritualità della sua vita e la sua indefettibile orma nel mondo? Quale altra città, si domandò ancora Pio XI, quasi per accostare ancora lo scettico diffidente, può vantare i tesori della nostra? Ed enumerandoli, parve incoraggiarsi di romana e cattolica grandezza. E poi anche il piccolo può essere completo e perfetto. E Pio XI volle il completo ed il perfetto. Se si fosse incontrato con un Michelangelo od un Bernini il suo nome avrebbe raggiunto la gloria di un Giulio II o di un Alessandro VII. Ma Egli è nato nel secolo delle macchine e dell'elettricità e del maggior travaglio per l'arte. Non avrà il suo nome legato ad un affresco murale o al colonnato unico al mondo; ma l'avrà legato al genio dell'elettricità; Marconi. Pio XI voleva rindicare alle parole udite da don Bosco quando, da pochi anni sacerdote, visitò a Torino l'Oratorio dell'umile prete e fu condotto ad ammirare la piccola ma audace tipografia per il Piemonte di quei tempi. «Noi dobbiamo essere all'avanguardia del progresso» aveva detto don Bosco a don Ratti. E don Ratti, divenuto papa e sovrano, ricordò sempre quelle parole. E ad ogni nuova inaugurazione, su tre comparsa immensamente, ne giova anzi palesemente e si



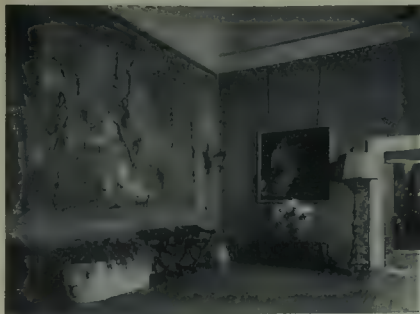


Quarante, qui sopra, questa superba inquadramento della cupola, del giardino e di alcuni dei palazzi vaticani, presa dal balcone della sala di Ottaviano. Qui sotto il parco coi giardini verso Santa Maria; e a destra il Colosseo d'ingresso al Vaticano dalla parte di Sant'Anna.



sentiva apronato, animato a fare ancora. E mai disse di no a progetti di nuovi impianti quando questi fossero per tornare di utilità e di lustro alla Città del Vaticano, strumento di governo per la Santa Sede. Chiese ed ottenne da Guglielmo Marconi che personalmente dirigesse l'impianto della prima Radio vaticana; e subito dopo, dallo stesso Marconi, la prima stazione ad onde corte per poterli mettere in comunicazione con Castel Gandolfo. E più tardi, qualche mese prima di morire, quando seppe che i figli delle tenebre si servivano di una stazione potentissima per seminare il male, volle che la Radio vaticana avesse macchine e antenne più potenti per seminare il bene.

La più grande società americana offrì il più moderno impianto telefonico; ed Egli lo accettò e ne inaugurò personalmente la Centrale con solennissima cerimonia. A guerra finita apparve insufficiente la Specola vaticana. Roma si era ingrandita; peggio si era illuminata. Padre Hagen non si era accorto del grande cambiamento della città perché durante la guerra essa era tenuta all'oscuro e così chiaro e limpido del suo impareggiabile azzurro, era il cielo di Roma tempestato di stelle luminose! Ma come fu scomparso ogni pericolo, Roma si illuminò e la Specola fu turbata nelle sue osservazioni celesti. Come fare? Dove impiantarne una nuova? Fu fatta una proposta, che ad ogni altro sarebbe apparsa temeraria e irrealizzabile: a Pio XI, no. Chiedere ospitalità al Negus per impiantare un osservatorio in quei monti di Etiopia che s'innalzano sotto il più limpido dei cieli e affidarlo ad una piccola comunità di religiosi. L'attuale direttore della Specola, P. Stein, olandese, un gesuita tenace e silenzioso, studiosissimo, si offrì di andare per studiare il progetto in loco. Ebbe mezzi ed incoraggiamenti. Partì, ma rimase bloccato a mezza strada. Fu impossibile, per ragioni politiche, entrare in Etiopia. Dopo una sosta di qualche mese al confine, dovette rientrare in Italia. Ma Pio XI non si arrese. Era intanto avvenuta la Conciliazione e con questa la cessione in proprietà assoluta del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. E qui fu deciso di collocare la Specola. Furono rifatte le fondazioni del vecchio palazzo, costruite due grandi solidissime torri e in una fu installato un nuovo modernissimo grandioso equatoriale vaticano; nell'altra un potente astrografo doppio con corredo completo di strumenti ausiliari. E annesso alla Specola un gabinetto modello per l'analisi spettrale dei meteoriti di cui la Specola ha una larga preziosissima collezione.



mano riconoscibili a Pio XI.
E la Biblioteca?

«Ormai non rimane che occupare la Basilica di San Pietro», disse un giorno un osservatore vedendo giungere in Vaticano ancora un carico di libri. Oh, sì, la Basilica non sarà lavata né: ma quanto spazio ha potuto raccogliere per sé questo, sì, se l'è preso. L'antico biblioteca che aveva dovuto lasciare il suo principale per ottenere anzi, ora che era padrone non poteva lasciar sfuggire l'occasione di tradurre in realtà più che il sogno: che anche la circostanza imprevista hanno favorito pure in questo Pio XI. Il quale, appena Papa, come entrò nella sala, da sovrano vestito di bianco dove era stato diversi anni come Monsignore a compilare codici, disse con incontenta soddisfazione: «Siamo tornati agli antichi amori».

E come li ha rinveriti il vecchio cortile del Belvedere, risonante un tempo dello scalpito di cavalli e delle grida dei garzoni, divenne il più nobile atrio della Biblioteca e dell'archivio. Li furono aperti i nuovi ingressi; li riordinati i vecchi locali delle scuderie; liberato tutto il soprastante primo piano dove era il laboratorio del Momio — per il quale fu costruito nuova ed apposta sede sotto il piazzale della stazione — riaperti archi, rafforzati i muri perimetrali e collocato un castello di scaffalature di acciaio della capacità di oltre 100.000 volumi. Tecnici specializzati d'oltre alpe e d'oltre oceano furono appositamente chiamati per studiare i piani e la sistemazione che doveva essere quanto di meglio si poteva realizzare in materia. E i nuovi apporti di volumi vennero con la cessione al Vaticano della Biblioteca Chigiana, dell'Archivio Casentini — pretesissimo per la storia della Chiesa e del Lazio — dell'Archivio Rompigliosi, della Libreria Farnesiana; di altri volumi e codici e manoscritti raccolti in Oriente da specialisti mandati in giro dal Papa. Il quale, se è stato munifico con tutti e per tutto — per le Missioni, per le Case parrocchiali, per i Seminari, per la Pinacoteca, per la Radia, per la Specola — lo è stato in modo particolare, si chiama pure senza limiti, per la sua Biblioteca. La quale sta lì a dimostrare nei secoli la impronta più personale e caratteristica di Papa Ratti: l'uomo dalle larghe visioni, dagli studi profondi, dallo sconfinato amore del sapere in ordine alla più grande scienza che accosta meglio le anime più gli uomini a Dio.

LEONE GESSI



Qualche frutto tangibile della Conciliazione. Con la creazione della Città del Vaticano, fu necessario l'impiego di una stazione ferroviaria. Ecco, qui sopra, una fotografia della nuova Stazione Vaticana nel piano del colliquo dei binari. - Sopra: la stazione Radio-Vaticana inaugurata nell'anniversario della Conciliazione presiede il Pontefice. - In alto: saloni dell'Ambasciata d'Italia.



Il solenne ricevimento di Achille Ratti, discusso Cardinale Arcivescovo di Milano, all'Ambrosiana che lo ebbe per suo ceto Pre-fetto, nel giorno successivo del di lui ingresso a Milano.

GLI ANNI DELL'AMBROSIANA

SÌ può credere veramente che il periodo milanese del Ratti rappresenti un'epoca di alta, eccezionale, decisiva importanza preparatoria nella vita di lui. Gli anni che corrono dal 1888 al 1914 costituiscono senza dubbio, infatti, il periodo della maggiore e più intensa attività e molteplicità d'opere di Achille Ratti prima dell'ascesa di lui verso le alte mete che ne reggono immortale la figura e il nome.

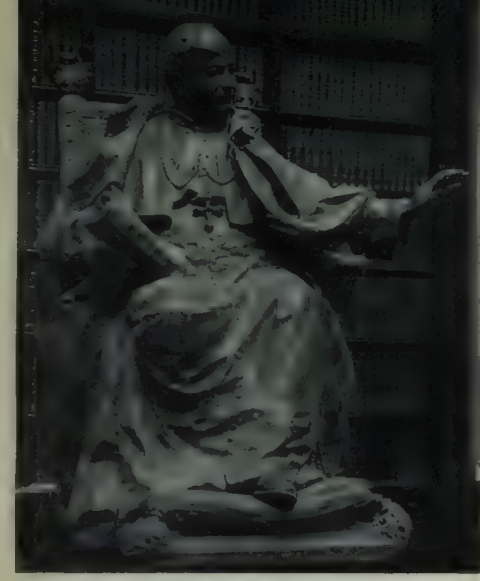
Sarebbe qui pertanto il luogo più adatto perché ci addentrassimo nell'altro a descrivere la dinamica esistenza di Achille Ratti segnatamente dal punto di vista degli studi e dell'attività intellettuale, essendo questo senza dubbio l'aspetto più interessante, il più onorevole, il più fruttuoso della vita bibliotecaria di un Uomo così singolarmente fornito e che unicamente per le attitudini dell'intelletto parve nato e formato. Ma il Ratti fu anche dotato di ottime qualità per la vita pratica. Egli che seppe in ogni momento della sua esistenza, in ogni congiuntura dell'epoca sua trarre i maggiori vantaggi, e non certamente per sé ma a beneficio del pubblico bene, dalle contingenze giornaliere di eventi e di cose. Diciamo dunque, in questo primo inoltrarsi nella materia così bella e così vasta, dell'attività di lui in quanto fu, come direbbero con espressione moderna, un tecnico della biblioteca o, diciamo, sempre con intendimenti e con significazioni di oggi, un bibliotecario nel mondo presente: un bibliotecario che non per sé o per le proprie tendenze lavorasse e studiasse, ma che nella biblioteca, o sia pure nelle raccolte storiche e artistiche, vedesse snellito l'istituto stesso, il suo sviluppo, il suo crescere. Il suo riferire a vantaggio della scienza in generale e del pubblico studio: un bibliotecario, quindi, pronto ed agile anche a delle riforme se i tempi e l'avanzare del sapere questo richiedevano o imponevano. Vogliam dire che Achille Ratti non fu un bibliotecario all'antica maniera, ma fu il bibliotecario dei nostri tempi o, se anche dovessimo modificare e attenuare la frase, Egli significò il passaggio tra l'antico al nuovo tipo di bibliotecario in un Istituto che aveva già tre secoli di affermazione gloriosa.

Quando il Ratti pervenne all'Ambrosiana, questa si trovava nella condizione, dirò così, statica, che cinquant'anni prima, nel '78, gli architetti Capola e Santapadre e soprattutto il Marelli la avevano, assegnato e che i Prefetti d'allora, specialmente il Ceriani, avevano rigidamente mantenuto, forse non sempre in felice accordo coi bisogni e i desideri nuovi degli studiosi. Nell'epoca, pertanto, in cui il Ratti, deposta l'umile cattedra di eloquenza, passava all'Ambrosiana, in cui il Ratti, deposta l'antica maniera, vale a dire il dotto che aveva fatto della Biblioteca un luogo quasi esclusivo per sé, pur avendo recato all'Istituto decoro e gloria curandoli e che però l'istituzione ambrosiana dovesse rimanere in perpetuo quella che i secoli passati avevano fagocitato, consegnandola poi al Ceriani perché così la conservasse come a lui era pervenuta. Il Ratti fu invece d'avviso che opportuna e vantaggiosa modificazioni potessero apportarsi all'Istituto dell'Ambrosiana conformemente ai bisogni dei tempi e al desiderio degli studiosi: bisogni e desideri che sogliono essere, come in tutte le cose umane, in evoluzione continua, come del resto, continuo è lo svilupparsi del sapere scientifico.

Così il Ratti, giovane e vigoroso, rappresentò subito all'Ambrosiana il tipo del bibliotecario che i nuovi tempi ormai imponevano: un bibliotecario che conservasse una robusta visione e intelligenza dell'ente, disponendosi tuttavia a modernità di vedute. Mentre, infatti, il Ceriani parve rischiusarsi completamente nella fervida cerchia del passato, soffermandosi sopra campi di studio nobilitati ma lontanissimi dalle masse degli studiosi di comune status, non ammettendo quindi innovazioni di sorta nelle tradizioni del palazzo Ambrosiano onde accostarlo sempre più al divenire della ricerca scientifica, il Ratti in quella voce mostrò senz'altro, sia pure con larghe cautele, le proprie tendenze felicemente innovatrici.

PROPOSITI E RIFORME, RIORDINAMENTO DELLA PINACOTECA. — L'opera sua fu sul principio timida e parca di fronte alle resistenze invincibili del Ceriani. Infatti, solamente parecchi anni dopo, verso il 1895, quando l'opera intorno alla progettata edizione del *Liber Divinus Romanorum Pontificum*, il Ratti poté diapirco, col consenso del Ceriani, perché fosse presa una prima misura di precauzione e di sicurezza contro eventuali pericoli nella Biblioteca in quella parte dell'edificio che per essere vicina alla Chiesa del Santo Sepolcro era per avventura più esposta ai pericoli stessi. Fu così che egli poté liberare quei locali soprastanti alla Sala Lulini da incommode abitazioni e trasformarli in quella grande sala della Statistica che preluse poi egualmente all'adattamento delle altre sale, che avrebbero ricevuto più tardi la libreria Nardi, quella Massarani, le dotazioni orientali dell'università di Harvard ed altri fondi abbastanza copiosi, fra i quali il proprio fondo che egli più tardi, già fatto arcivescovo di Milano, avrebbe lasciato definitivamente all'Ambrosiana. Seguì una serie di date abbastanza note, alle quali il Ratti portò in un modo o nell'altro un forte contributo di studio, di consiglio, d'opera, anche fuori propriamente dell'ambito dell'Ambrosiana: il Congresso Eucaristico del '94, la fiera santambrosiana del '97, i moti rivoluzionari, o quasi, del '98, e già quelle anno prima Egli aveva avuto occasione, durante il disagio politico in seguito alla nostra disfatta nelle arve dell'Africa, di dettare per il pubblico una frase che tanto piacque agli Italiani.

Ma solo più tardi poté il Ratti preparare ed effettuare tutto un piano di sicurezza dapprima e poi di graduale adattamento della Biblioteca e della Pinacoteca. L'incendio avvenuto nella Biblioteca Universitaria di Torino, che recò danni gravissimi e irreparabili alla suppellettile manoscritta (nella quale anche si trovavano i codici di Bobbio), affrettò la possibilità di avviare il prefetto Ceriani, curvo sotto il peso degli anni e del lavoro, verso le nuove distinzioni. La necessità, che rimase famosa. Tutto ciò che la scienza e l'esperienza, dopo quell'incendio, consigliavano venne eseguito nell'austero palazzo della Rota, sì che non vi fu forse biblioteca nazionale meglio preservata dal pericolo delle fiamme. Questa provvidenza di salvare manoscritti dalle fiamme divoratrici il Ratti applicò, anzi, ai manoscritti della Fabbrica del Duomo sottratti in qualche modo alla furia consumatrice dell'elemento durante l'Esposizione mondiale di Milano nel 1904, restituendo così al nostro Duomo preziose scritture e pergamene musicali del più grande interesse.



La statua in bronzo di Pio XI, opera dello scultore Quattrini, che nel 1927 monumentò l'altare. Proprio dall'Ambrosiana fu colata l'effigie.

Ma, insieme a tali opere di prevenzione, altre non meno importanti furono eseguite in quel triennio che va dal 1904 al 1906, triennio che il Ratti emilì e consacrò alla memoria del futuro con un'impresa sul ascione principale di accesso alla Pinacoteca: vale a dire tutto il complesso delle opere che condussero al radicale riordinamento della Pinacoteca stessa. In quel periodo il Ratti, coadiuvato da Luca Beltrami, dai Grandi e dal pittore Cavigliani, poté procedere ad un riordinamento delle opere d'arte, specie della quadreria, che, basati su criteri divenuti così scientifici di scuole e di epoche, ancora oggi si ammirano nella sala tra le trenta e più ambienti di cui conterà la raccolta d'arte ambrosiana dopo quest'anno giubilare 1928. Alla Pinacoteca d'allora il Ratti aveva pure curato che fosse aggiunto, oltre un Gabinetto Leonardo, lo splendore della collezione delle Incisioni e stampe di cui l'Ambrosiana va ricca e superba. Né ci si può dire che, per la sua opera, il Ratti non abbia dato il suo contributo. E' vero che, per la sua opera, il Ratti non abbia dato il suo contributo. E' vero che, per la sua opera, il Ratti non abbia dato il suo contributo.

Affidate stanzioni il Ratti poté procedere di mano in mano che egli, con finissimo tatto e richiamandosi all'esempio delle maggiori raccolte artistiche dell'Italia e dell'estero, si guadagnò la fiducia dell'illustre suo antecessore alla prefettura della Biblioteca. Il quale già nel giorno in cui aveva potuto aggregare il nuovo professore al Collegio dei Dottori, aveva perfino cercato la congratuazione degli amici per il buon acquisto fatto. Né monsignor Ceriani venne deluso nelle sue speranze. Il giovane dottore che anni come nessun altro di suo immediato superiore al punto di pianificare con accendimenti filiali alla morte di lui, meravigliato agli inizi che lo vide addorato ma molto contenzioso anche nei liti più famigliari, seppe meritare, con la dimostrazione e la prova di un ingegno vivo, di uno studio razionalmente diretto, di una assimilazione tenera, di una cultura maturata con un crescendo meraviglioso, la benevolenza paterna e la completa fiducia del Ceriani che temeva, per queste sue operazioni restauratrici, un grave disturbo ai suoi prediletti studi, ingolfandosi nei quali non si accorgeva dei bisogni che stringevano l'Istituto per ogni parte: «lasciami morire, lasciami morire, o fa la tua cosa che vuoi, che sarà certo ottimamente fatto». E' vero, e il Ratti non disturbò la pace lettrice del maestro, lieto di mortificare, per il caro vegliare, i suoi vivi e salutarì proposti.

RICOSTRUZIONE DEL MUSEO SETTALA. — Questi si rivelarono, come dicevamo, ben fermi e maturati nella nuova disposizione della Pinacoteca, delle collezioni del Museo Settala e delle altre raccolte, illustrare tutte poi con titoli didascalici e staccati nella sala, nei ripostigli e negli angoli meno accessibili e delle Collezioni annessi, uscita pochi giorni prima della morte del Ceriani nel febbraio del '07, composta da lui e da lui stesso grossolanamente chiamata la sua Bibbia o, anche, il Verbo delle complete riforme, delle quali appunto il volume voleva essere una maniera di riassunto ufficiale. Ho nominato il Museo Settala, e di esso è bene sapere qui una parola. Questo Museo, che già formò il Vanto di Milano e che fu giunto alla sala poi Copiando di Bologna e col Kircheriano di Roma, giacque purtroppo disperso nelle sale, nei ripostigli e negli angoli meno accessibili dell'Ambrosiana. Fu il Ratti che ne rintracciò e ricompose ogni elemento superstiti e che, nei limiti del possibile, ne fece la ricostruzione. Le vicende di questo Museo sono abbastanza note. Manfredi, detto canonico di San Nazaro, uomo dottissimo e figlio di quel Lodovico illustre dal Manzoni come capo del Tugine pubblico al tempo della pace, aveva cominciato a raccogliere per proprio conto molti oggetti interessanti e curiosi. Era un pastore di pecore, un contadino e raccoglitore e studioso, e d'altra parte, e così molte le disparità delle sue cognizioni, da meritarsi il nome di Archimede milanese. Contemporaneo

del cardinale Borromeo, Manfredi Settala lasciò in testamento la sua raccolta, una vera enciclopedia oggettiva, all'Ambrosiana appena che fosse stata in linea principale della famiglia. Occorsero però ottant'anni di opposizioni e di lui coi discendenti di Manfredi, prima che l'Ambrosiana riuscisse a riscattare l'interessante Museo, ma nel frattempo la dispersione degli oggetti che lo componevano furono tali e tante da potersi dire che molti altri Musei italiani e stranieri si arricchirono con le spoglie dello stesso.

La strana e interessante collezione occupava, nella riforma del Ratti, tutta un'intera sala a terreno. Vi erano le cose più disparate: da vecchie stoviglie della Bolivia, del Perù, dell'Egitto ad antiche armi rubesce; da un tappeto di piume di pappagalio che viene d'America, rinviando nelle raccolte europee, a statue di bronzo di giada e ad una rarissima moneta di conchiglia e di corallo; da bizzarri strumenti matematici a medaglie interessantissime; da frutta straniera, o poco nota, alla maschera di Pio, pervenuta al Museo dal monaco di San Vittore, sul calce del grande Pontefice; da avori e legni finemente lavorati dallo stesso canonico del Seicento a taluni bizzarri automi che muovevano la lingua, i denti, le labbra; da lavori dei primi missionari cattolici in regioni lontane a vari esemplari di animali marini e terrestri; da varie serie di mochetti ad essi cristallizzati dalle forme stravaganti; insomma una raccolta, nella quale, oltre due sfere armillari, di cui una costruita dallo stesso Settala, sono rappresentate la matematica, le scienze naturali, l'etnografia, la fisica, la numismatica e le arti belle, per non dire giuochi e costruzioni di curiosità. Perché sulle pareti della sala si ammirano anche molte tele di valore e che a qualche interessante pezzo di sculture.

Questo per dare, in breve, notizia del contenuto del Museo del Ratti richiamato in vita e di cui egli diede una succinta e garbata descrizione all'Istituto Lombardo nel suo memoriale 1906. Si è aggiunto che, per quel riordinamento del Settala comprendeva anche stralci dal medesimo di oggetti e d'opere insigni dal Ratti collocate allora a decoro delle sale Ambrosiane. Il rinnovato Museo con la rifatta Pinacoteca fu inaugurato il 19 dicembre 1906, festa della Concezione del Signore.

Il Ratti vi faceva gli onori di casa. Quella festa segnò il coronamento d'un ciclo di riforme incominciate e condotte a termine dal Ratti perdurando tuttora alla prefettura il Ceriani. Queste trasformazioni avevano appena avuto il loro sviluppo, quando, il 2 marzo del '07, il Ceriani quasi all'improvviso si spense nella di settantenne anni. Il Ratti passò senz'altro al governo dell'Istituto, diventando Profetto nella seguente riunione del Collegio dei Dottori, mentre già qualche giorno prima era stato da Papa Pio X insignito della prelatura domestica.

Il primo suo atto fu di piena verso il grande Maestro estinto, e, come se aveva curato i funerali solenni, ne curò la tomba che giaceva nuda e nara nella piccola terra natale, e gli fu prodigo d'ogni geniale e cristiana attenzione. Promosse l'idea di un busto marmoreo a ricordo dell'Ambrosiana la Seicento, e si fece a farne, per l'esecuzione allo scultore valente del Secchi, l'ufficio del monumento al Parini in città, in attesa d'inaugurarla poi con certa discreta pompa; il che avvenne l'anno seguente nel dì commemorativo della morte.

Intanto in quel '07 il Ratti volle ordinare, in tacito omaggio al Maestro, l'intera raccolta dei Monumenti Sacri e Profani, togliendo per foglio, volume per volume.

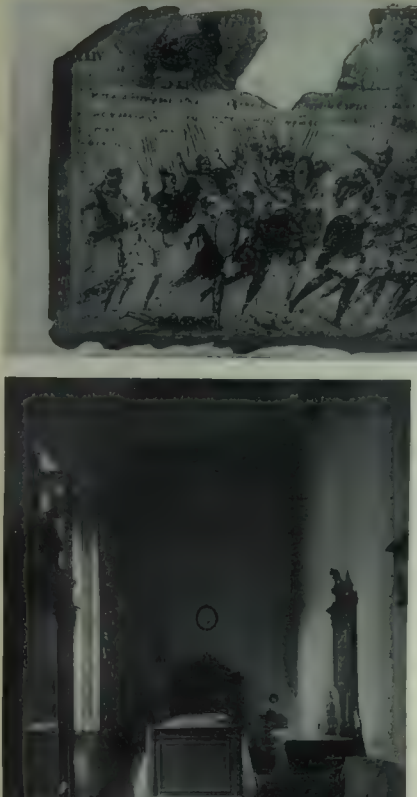
La raccolta dei Monumenti fu così collocata in quella sala della Stamperia, dove il Ratti aveva anni tempo prima collocato le congerie dei documenti matrimoniali di circa due secoli da lui tutti all'Archivio Arcivescovile. E' vero che, per quel riordinamento del Settala compiuto all'archivio, si liberò dalle mani della Biblioteca Ambrosiana. La sala della Stamperia aveva già precedentemente sgombrato dall'attrezzatura superflua di quella ch'era stata nei secoli passati, fino alla seconda metà del secolo XIX, le famose Stamperie e Tipografie dell'Ambrosiana, ricca anche di caratteri orientali, ma divenuta ormai priva di contenuto per lo scopo.

Nello stesso anno '07 il Ratti ebbe la fortuna di portare all'Ambrosiana il copioso fondo manoscritto Trotti, ch'egli aveva anticamente studiato e conosciuto in casa della patria famiglia; a quella maniera che Egli stesso si era recato già nel '61 in Liguria e fare atto di omaggio alle spoglie mortali del filosofo cristiano Beccaria (Aurelio Franchi), per riservare quindi per l'Ambrosiana tutta la libreria filosofica magnificamente rilegata: del qual fatto anni il Ratti si ricordava sempre con largo compiacimento.

Ma a speciali providenze per gli studi Egli pensava. Seno degli anni immediatamente seguenti alcune riforme praticate nella vecchia sala di lettura del Morgaglia, dove, tra l'altro, Egli distinse con una elegante divisione in legno disegnata dal Beltrami i posti assegnati per la lettura degli stampati da quella destinato per la lettura dei manoscritti. Egualmente, per le provvidenze la provvidenza in ferro per l'antica sala dei manoscritti, come pure altre provvidenze destinate alla migliore conservazione del materiale librario. A quest'epoca anzi è da riferirsi l'introduzione definitiva all'Ambrosiana di un gabinetto di restauri che il Ratti aveva modellato su quello della Vaticana, mandando anzi colà parte del personale dell'Ambrosiana ad apprendervi la non facile arte, di cui maestro uomo era l'Ehrle. In seguito a ciò, e per mezzo anche della legazione di un nuovo architetto, poté ripulire, restaurare, riformare, così descritti e stampati: fra i manoscritti citiamo una grande parte del carteggio di S. Carlo e di Federico Borromeo; carteggi che oggi splendono in lunghe file nella sala della Rosa. Nel riordinare Biblioteca e Pinacoteca e collezioni annesse trasse il Ratti giudiziosamente partito e profitto da ogni cosa.

Non è a dire con quanto zelo egli abbia promosso anche le donazioni: fra queste ricordiamo la collezione intera dei classici greci e latini del Teubner e la raccolta di Scotton de Vries di riproduzioni di manoscritti antichi, al cui acquisto contribuì con largo posto il Cav. Marietti. Coordinò anche la raccolta paleografica, disponendola nella sala delle Quattrocentine, l'antica sala del Conservatorio; interessò all'acquisto della Paleografia Musicale del Benedettini di Solesmes. Ed non ebbe mai tregua nel migliorare i modi di custodia e di custodia delle appettitive più scientifiche che artistiche dell'Istituto al quale anzi servì colla più intensa devozione, con Egli stesso fece capire commemorando il Ceriani l'anno dopo della di lui morte.

IL CINQUECENTO DELLA BIBLIOTECA. — LA COLLEZIONE ARABICA. — Ma già era alle vite verso centenario della fondazione della Biblioteca avvenuta per opera di don Alfedro, il 13 dicembre 1809. Il Ratti, per l'occasione, contribuì col provvedere alla esposizione permanente d'una collezione di armi donate dal conte Ambrogio Barzani e collocata nella splendida sala del Cinquecento, trasmettendo al Museo la sua collezione di armi, e così, i modi di custodia e di custodia dei quadri di minore importanza tutti alla Pinacoteca e a metterli al pubblico in una larga e sapiente disposizione di stampe lo sviluppo della città di Milano specialmente nelle diverse sue fasi storiche. Per aprire questa sala egli dovette occupare l'antica sacella della demolita chiesa di Santa Maria della Pace, la cui area sorge attualmente l'edificio del Morgaglia. E di questo periodo il restauro



Qui sopra: la camera da letto di monsignor Ratti all'Ambrosiana in Piazza della Rina. - In alto: un foglio del famoso "Omaggio dipinto" e il libro più antico e di gran valore, edizione curata da Achille Ratti insieme a monaci, Orosio.

mente di contenuto cristiano in arabo e in arabo come due anni più tardi Hoevers all'Ambrosiana un ultimo fondo arabo-yemenico su interessamento del professor Grifflin e del senatore Beltrami. Nello stesso anno acquistò un'importante raccolta riguardante il Risorgimento Italiano e proveniente dalle suppellettili famigliari del generale Sirtori, anche per opera e consiglio di Giuseppe Gallavresi. E poiché siano brevi e schietti milanesi, non sarà discaro ricordare qui che precisamente in quegli anni, e diremo meglio ancora, nel '13, il Ratti ottenne per l'Ambrosiana l'intero fondo degli autografi del Poeta della Brianza, fondo già appartenuto a Felice Bellotti. Permette altre collezioni interessanti, come quelle dell'Orsago e dello Schiapparelli, del Verico, entrarono nell'Ambrosiana.

Vogliamo rammentare altri interessanti fondi. Il più importante e numericamente anche più vasto fondo di stampati è quello che Donna Rachele Villa Pernice aveva destinato all'Ambrosiana per celebrare la data del terzo centenario, definitivamente consegnandogli nel 1912, dopo che lo stesso Monsignor Ratti aveva preparato nuovi e grandi locali nella Biblioteca. Alla massa dei libri di Villa Pernice, per la cui consegna s'adoperarono anche il comm. Bartolomeo Nogara, l'avv. Erosio Braschi e l'ing. Giulio Martelli, ancora vivente l'eletta Donna, era pure aggiunta la collezione di Cesare Beccearia, con l'autografo Dei delitti e dei puniti e alcune cose manzoniane. Una delle sue ultime operazioni eseguite all'Ambrosiana fu il trasferimento della suppellettile libraria della così detta Sin Media (grafata a maggiore decoro come anticamera all'allora rinnovata Pina-coteca) nella sala Pietro Cusi.

UFFICI, NOMINE, VIAGGI. — La sua attività il Ratti aveva continuato a favore dell'Ambrosiana, come si vede, anche negli anni dall'11 al '14. Perché è da

sapere che in sul principio del mese di marzo dell'11 aveva incominciato a circolare pubblicamente la voce di un suo trapasso alla Biblioteca Vaticana, voce che segretamente era corsa già tra pochi amici in sul finire del '10. Crediamo di sapere che già dal 1902, due anni cioè avanti che egli celebrasse il suo Giubileo sacerdotale e tre anni prima che raccogliesse intorno al Cersani celebrante cinquantadue bibliotecari uno stuolo di riconoscimenti e di vecchie amicizie, il Ratti era a cognizione del desiderio del P. Etorio di essere chiamato, quando che fosse, a reggere la Vaticana: desiderio di cui il Ratti conservò il segreto fino alla fine del '10. La nomina del Ratti era stata suggerita al P. Etorio da un illustre milanese, già iscritto alla Biblioteca Vaticana e salito poi ad alti gradi nella direzione della Galleria e dei Musei papali. Per questo suo nome a Vice Prefetto della Vaticana con diritto a successione, stabiliva definitivamente da Sua Santità Pio X l'8 novembre dell'11, il Ratti doveva esser chiamato all'Ambrosiana alcuni giorni ogni mese per adattarsi gradualmente al nuovo maneggio senza abbandonare del tutto quello dell'Ambrosiana, alla quale anzi continuò con energia e con fervore a dare l'opera propria, come se nulla di diverso fosse avvenuto nella sua esistenza, e fino al 28 settembre del '14 ai dottori e conservatori. Egli era perciò già affiatissimo domestico con la Vaticana che nel giugno di quello stesso anno Pio X lo mandò a rappresentare la Vaticana medesima a Oxford per la celebrazione Baccanica, dove il Ratti pronunciò un discorso, di cui ebbi io stesso la ventura di leggere in anticipo il dettato latino.

Non si può dire che il Ratti abbia appartenuto a un gran numero di accademie e corpi scientifici. Egli teneva invece molta anima, come già il Cersani, col Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, di cui divenne Socio Corrispondente nel '85, per concorso anche di Contardo Ferriani, e membro effettivo nel 1901. Egualmente fu devoto alla Società Storica Lombarda, di cui divenne socio pure nel '85, divenendone anche vicepresidente nel '12. Già fin dal 1885 egli aveva accettato di far parte della Commissione di vigilanza dell'Archivio Storico Civico al Castello Sforzesco. Fu membro della Società Bibliografica Italiana, socio della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e per la Lombardia, socio della R. Accademia di Belle Arti di Milano, membro della Società Filologica di Budapest per citare solamente, s'intende, le di cui nomine avvenute durante il periodo milanese. Potrebbe parer strano che egli fosse nominato a far parte della Facoltà Teologica Milanese solamente nel '78. Ma principale cura portò il Ratti ai corpi scientifici soprattutto cittadini, dei quali desiderò mantenere l'amicizia fino alla fine del suo soggiorno a Milano. Fra queste amicizie vogliamo ricordare quella che egli ebbe con la Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Accademia Scientifico-Letteraria, della quale sollevò anzi essere chiamato a far parte per la Commissione di laurea, pur non appartenendo alla Facoltà stessa. Egualmente fu invitato a far parte delle Commissioni d'esame alla R. Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivaria, nel palazzo del Senato, dove si può ancor oggi vedere la firma di Ratti accolta a quelle degli altri esaminatori. Fu nominato Presidente della Commissione Archivaria, per l'esame dei resti di S. Vittore Mauro e di S. Saffio Confessore, ed ebbe nel 1909-10 dal Cardinale Ferrati l'incarico di curare la pubblicazione del Periodico per il centenario della Canonizzazione di S. Carlo. Nel 1906 fu nominato da S. M. il Re d'Italia cavaliere dei S. Maurizio e Lazzaro, l'unica onorificenza civile di cui fu insignito il futuro Pontefice. Prestò domestico il 2 marzo del 1907, due giorni prima della sua nomina a Prefetto dell'Ambrosiana.

Durante il periodo Ambrosiano il Ratti partecipò a più d'un congresso scientifico, come al quarto internazionale degli scienziati cattolici a Friburgo di Svizzera nel '78 (insieme con i dottori Bianchi e Grasselli) e al sesto congresso degli stessi tenutosi in Monaco di Baviera nel 1902. Fu mandato a Parigi per la imposizione della berretta cardinalizia a Mons. Bourret nel '93, come nel '91 era stato inviato a Vienna per la medesima cerimonia in onore del Cardinale Fleckenstein.

Viaggio e conobbe l'estero, specialmente le grandi capitali, come Parigi, Berlino, Vienna, Budapest, Monaco, Colonia, Dresda, Lipsia; donde sollevò mandare lettere chiesano glisoli di rapporti culturali e scientifici, scritte con buona lingua e con quella sua quasi evoluzionista calligrafia. Allo scriver lettere il Ratti dedicò sempre la maggior cura. Fu a Praga nel 1885, per ricerche su Sant'Agnes, e conobbe la Biblioteca di S. Gallus, anche se purtroppo non pubblicò nulla, egli abbia lasciato in quel registro e quella di Einsiedeln. Ma, soprattutto, visitò e compilò le biblioteche d'Italia, massime quella a fondo manoscrittico, come la Marciana, la Laurenziana, la Casimira, la Capitulare di Verona; alla Biblioteca Vaticana e a quell'Archivio egli si trovava anche nell'estate del 1903, durante il rumoroso conclave dove egli fu X. Egli anzi recarsi all'estero perfino a compiere gli esercizi spirituali; e la casa dei Gesuiti di Feldkirch nel Vorarlberg lo vide tre volte a tale scopo nel proprio corso di vita. Egli era così come una ragnatela dell'anno fremevo verso il vicino Reno. Per gli esercizi spirituali lo accolse di tanto in tanto anche la casa degli Oblati di Rho nel Milanese.

Il Ratti visitò a Torino, all'Oratorio Salesiano, don Giovanni Bosco. Egli poi, divenuto Papa, avrebbe collocato sugli altari. Neppure le Memorie biografiche del Santo, vol. XVI, p. 338, determinano con precisione la data del giorno, dell'incontro, che certamente ebbe luogo nel 1882 d'autunno, anni di settembre, perché, quando Egli andò all'Oratorio, vi si trovavano direttori di case lontane, come di Francia e Sicilia, per compiere gli esercizi spirituali, che cadevano generalmente in settembre.

In epoca pure non precisata, ma certamente negli anni dall' '85 al '93, il Ratti ebbe occasione di visitare e conoscere personalmente il vescovo di Mantova, Serio, che antecederò poi il Ratti stesso nel Papato e nel nome pontificale.

LE TRADIZIONI DELL'AMBROSIANA E LA VISIONE DELLA STORIA. D'altra parte, dire dell'attività di Achille Ratti all'Ambrosiana equivalebbe più propriamente a descrivere l'attività di lui scientifico e letterario, come dicemmo nel principio del periodo migliore della sua vita. Perché dal giorno della sua nomina al Ratti si aprirono le porte di una biblioteca di cui la sua fondazione della Biblioteca ad oggi i Dottori della Biblioteca di Milano non hanno occupati di studi e ricerche conformemente al saggio e previdente presagio del suo predecessore della mente di Federico Borromeo quando prese quei primi passi assegnando alla Biblioteca di Milano il compito di far luce su tutti i problemi della vita e di splendore delle opere scientifiche della Biblioteca Ambrosiana. A questo, tuttavia, si associa in modo e degna compagnia. Adatti alla, passando all'Ambrosiana un periodo quasi trentennale di lavoro faticoso e intenso, portò fuori una magnifica produzione scientifico-letteraria, storico-critica, filologica, artistica e letteraria, di non comune valore: una produzione che però sembrava molto frammentaria e sparsa, ma che, complessivamente considerata, ap-

pare omogenea, armonica e dà veramente all'autore l'onore di un posto eminente nel campo degli studi e gli attribuisce una fama non facilmente raggiungibile di profondità, di versatilità, di senso artistico.

Ma non è qui possibile addentrarsi nella lunga via di studio che il Ratti tanto corvamente percorse in quel periodo del suo giovane ardore. A ben guardare, la produzione di Achille Ratti, presenta, in fondo, una certa unità: il centro di tante e svariate e copiose sue pubblicazioni si trova nella Chiesa che ha il nome di Ambrogio e nella storia milanese e lombarda: il pensiero di Lui dominante, il filo conduttore è sempre qui; e perfino negli argomenti letterari ed artistici, lo scrittore non sa dimenticare la sua terra e la sua stirpe, sia ch'Egli s'ispiri più direttamente ai tesori della sua Ambrosiana e il genio di questa, Leonardo da Vinci, impegna a trattare o i cimeli Petrareschi; sia che Egli dia alle stampe belle monografie di Carlo e Federico Borromeo, due nomi che solo Milano produce e tutto il mondo conosce e venera; sia ch'Egli faccia una splendida sintesi della storia della Chiesa Milanese o illustri del popolo suo le glorie e le pene o celebri le glorie dei conventi lombardi; sia che raccolga con diligenza ogni materiale per la storia civile e letteraria della sua Milano, non disdegnando nemmeno di ricercare le origini folcloriche e dialettali. Egli rimane Lombardo e Italiano là dove parla, con vivibile vena di soddisfazione, della nostra grandezza, quando fummo principi nel mondo e quando nella mani d'alcuno dei nostri duchi stavano le sorti migliori della penisola, o quando fummo gli autori di imprese ardite e formidabili, le cui memorie trapassate mai sempre illesse e splendide per secoli fecero al popolo Italiano dolci nel suo segreto le sue lunghe e magnanime aspettazioni. Nel suo complesso di ricercatore, insomma, Egli è lo storico studioso delle cose lombarde e della cultura lombarda: storico fine, obiettivo, particolarizzato sì, ma elevatissimo, là dove meno il crederemmo, ai vasti sguardi della scienza storica.

L'EREDITÀ DI UN TESTAMENTO SCIENTIFICO. — Né d'altra parte necessitava a Lui ricorrere per questo ad esempi e a sistemi forestieri, a metodologie venute d'olt'Alpi, perché Egli aveva propria tradizione domestica: l'Ambrosiana i grandi nomi e i grandi metodi, dal quali apprendere il verso cammino della ricerca sicura.

Siffatto volle essere il Nostro a cominciare dalla prima pubblicazione degli Atti della Chiesa Milanese, — da cui Egli certamente molto apprese di forme e d'abiti mentali che gli giunsero alla tacita ascesa, — per arrivare fino all'edizione del *Museo Ambrosiano Duplex* con il quale Egli chiuse il suo periodo di studio. E, quando, divenuto Arcivescovo della città di Ambrogio, capì che la sua vita di studioso era finita, fece una maniera di testamento letterario, distribuendo fra amici ed Istituti scientifici il materiale raccolto di cui non avrebbe più potuto valersi. Costui il Mercati non esordì testamente; all'Accademia di Vienna mandò attraverso il Ministero degli Esteri austriaci le notizie da Lui riunite sulla legazione Biglia, che, completata dal Dengel, avrebbero veduto la luce nel *Festschrift* aus *Deutschland*; al Bolandini, per la futura ricostruzione su base scientifica della vita di S. Carlo, le lettere del Santo e altri documenti sulla gioventù di lui trovati nell'Archivio Borromeo; al Magistretti legò le schede di documenti dell'Archivio Segreto Vaticano relative allo storia di Milano e della Lombardia; il materiale preparato per la nuova edizione del *giornale* del Certani, del *Liber Diurnus*, — da cui pure il Ratti una larga, larghissima messe d'insegnamenti e di consuetudini deve aver tratto per il futuro governo della Chiesa, — consegnò all'Ambrosiana. A chi, come legò alcuni documenti e tutto il fondo di materiali per la continuazione della ponderosa opera degli Atti della Chiesa Milanese. Ma alla sua *Alma Mater* lasciò anche un deposito quanto mai prezioso, una eredità che sarà incommensurabile, di affetti, di sentimenti e di memorie.

Senonché è troppo giusto che all'alta figura che ci interessa lo dedichi un'altra considerazione. Perché non è facile tanto o dissimulare lo squisito senso d'arte in quest'Uomo che tanta parte della sua esistenza rivolse a coltivare la più nobile delle espressioni umane, l'arte che tutto abbellisce, eleva, trasforma, rende quasi divino o neppure al divino o simile al divino. E, infatti, l'antico Prefetto dell'Ambrosiana non seppe solamente maneggiare con arte e destrezza, con tanto che il suo scrivere (e quanto ed è quanto cose scritte!) è letterariamente ed esteticamente modello: modello lindo ed elegante anzi, sempre purissimo come di uno dei migliori scrittori nostri, ma si mostrò altresì maestro sicuro di quel senso dell'arte, ch'era già stato eminente, per senso ostentazioni né vanti, in Federico Borromeo, il fondatore dell'Ambrosiana. Questo senso dell'arte lo ha guidato costantemente attraverso tutto il lungo periodo che il futuro Papa trascorse all'Ambrosiana: pensiero, rischiarato tuttavia ed allietato dalla serena contemplazione dell'arte. La quale, rappresentata così compiaciutamente e con tanta scelta di buon gusto all'Ambrosiana per l'opera soprattutto di Federico, ebbe sul Ratti un'influsso così vasto e durabile da farci dubitare se in lui fosse più grande e più sentito l'ardore al difficili studi o l'amore all'arte che risuonava e risonava.

Più precisamente questo amore che, lungamente coltivato e nutrito nel segreto delle sue aspirazioni, condusse il Ratti in sul principio del secolo a meditare e proporre e, finalmente, ad effettuare quel riordinamento della Pinacoteca Ambrosiana, che gli guadagnò il largo meritato plauso. A quel riordinamento posero mano con intelletto e con cuore il Beltrami, il Cavenaghi e il Grandi, tre viciniani di competenza altissima, indicandoci: ma il Ratti fu l'anima, vorrei dire, del tre, il perpetuo loro ispiratore, l'incitatore assiduo, avvincente.

RISORSE DI UN INGENGO E DI UNA VOLONTÀ. — Ma lo vengo più volentieri a sorprendere l'Uomo fra le quotidiane occupazioni di un prefetto delle Biblioteche. E lo sorprende volentieri attraverso la indimenticabile esperienza d'un'edizione papale. Perché Papa Pio XI nelle sue altitudini di studio è rimasto, ben si può credere, anche nel grande studio e salutare esercizio bibliotecario schietto e semplice d'un tempo, a null'altro intento che ad approfondire il per il suo ricerca dei cui risultati far liberamente partecipe altrui.

A queste note, pertanto, che riasumano in brevi cenni le caratteristiche di tanta figura vorremmo aggiungere le impressioni di una udienza dei primi anni del Pontificato, del 1898: una udienza che ha tuttora riferimenti al periodo milanese. Sono stato a ben quattro le udienze private concesse dal Pontefice: udienze lunghissime, non meno di un'ora, e talune di alcune ore, e tutte squisitamente indimenticabili, nonostante l'incommensabile distanza del due intercontinentali, e tutti s'era e tutti il cui ricordo fa parte del vaticano della mia occlusa e più fervida esistenza. Il portamento di Lui, che fu più grave e guardingo, è oggi più grave e pari alla



Qui sopra: il tavolo di lavoro e la poltrona di monsignor Ratti alla Biblioteca Ambrosiana. - In alto: l'antica Sala di lettura della Biblioteca dove si vedeva la lapide al posto dello scritto che fu del Prefetto monsignor Ratti.

sublimità della carica, così che ammessi alla Sua presenza si è a tutta prima sgomenti da tanta maestà, e si prova una grande soggezione, starei per dire uno sgomento. Egli deve però accorgersi di questo imbarazzo altrui perché tosto gli si illumina lo sguardo di grande bonità, sorriso aperto ed incoraggiato con grazia acquiescente, ed in tal modo stabilisce tutta una nuova atmosfera di affettuosi sensi, benedizioni paterni da parte Sua, finalmente contenti da parte del visitatore.

La prima impressione che ricevono ottimamente aveva l'altissimo cuore di essere accolto in privata conversazione da Papa Pio XI, oltre la sensazione, mista d'indimenticabile dolcezza e di arcano timore ad un tempo, che tuttavia si tramuta presto in un senso di confidenza di fronte alla bonà indulgente della Sua presenza, di una, dico, di trovarsi, fra quelle mura che risuonano della storia, nella presenza, di una e sentita del Viceré di Cristo, di Colui che, pur vivendo nella sublime e tranquilla sfera del mondo della vicinanza tremenda di Dio, tiene l'occhio rivolto mente paterni da parte Sua, finalmente contenti da parte del visitatore.

Mi corre alla mente un episodio di tempo non lontano. Quando l'indomani del suo trionfale ingresso in Milano come arcivescovo, il cardinale Ratti si recò al Prefetto d'altri tempi, volendo raccogliere con infuso amore nel suo senso l'antico allomo salito tant'alto, ricordo come l'antico mio dottor Pedrazzini, medico valo-



Fecimilli dell'Idade miniate ambrosiana edita del Ratti

L'OPERA SCIENTIFICA STORICA E PALEOGRAFICA

ACHILLE RATTI STORICO E PALEOGRAFO. — Chi apre i cataloghi della Biblioteca Vaticana o dell'Ambrosiana, al nome di Achille Ratti, resta stupefatto dal numero della mole dei suoi scritti, compilati in un termine di tempo relativamente breve. E dopo un esame anche sommario di quelle opere, deve concludere che se è vero che la fama di Pio XI è soprattutto legata alla sua opera di Pontefice, è altrettanto vero che un'attività scientifica come la sua, baserebbe da sola ad assicurare a qualunque erudito giusta e buona rinomanza.

La produzione del Ratti, il cui ciclo si svolge tutto tra il 1800 ed il 1918 (quando, lasciati gli studi, egli entrò in carica in una sede di rapidissima ascesa che lo porterà all'Arcivescovado di Milano, alla porpora cardinalia, al soglio pontificio) è ricca e varia. Prescindendo dagli scritti di argomento apologetico, dai discorsi, necrologi, recensioni, quasi un centinaio fra opere ed opuscoli sono frutto della indagine e del pensiero di Achille Ratti.

Glinzi della sua carriera di studioso sono molti, e non è il caso di indugiare a lungo. Conseguì, nel 1852, tre lauree, in diritto canonico, in teologia ed in filosofia, tutte per lui e alla cattedra di sacra eloquenza e di teologia dogmatica al Seminario di Milano. L'inclinazione per gli studi storici si rivelò e diede i primi frutti solo dopo che il Ratti entrò a far parte del collegio dei Dottori all'Ambrosiana, nel 1868, e divenne il discepolo e l'amico dell'abate Antonio M. Certani, dotissimo paleografo, orientista, grecista e latinista di fama europea. Se non si tiene conto dell'influenza che questi esercitò sul giovane sacerdote durante la formazione della sua personalità di erudito e del suo gusto, non si possono comprendere appieno gli orientamenti e l'attività del Ratti.

Il quale fu essenzialmente storico, anche quando trattava temi letterari, artistici, liturgici.

Il Senatore Malvezzi, che illustrò acutamente questa fase della vita di Pio XI, scriveva: «Il centro di tante pubblicazioni si trova nella Chiesa ambrosiana e nella storia milanese; il pensiero dominante, il filo conduttore, le ricerche e le scoperte nella Vaticana e nell'Ambrosiana, le biblioteche e le archivi, sono quelli dei troppi lombardi e alla sua illustre Chiesa, onde consegnando le minute parti si compone un bel mosaico, dove risultano figure ieratiche in una vaga cornice di fronde e di fiori».

Gli scritti del Ratti, sparsi in vari periodici e soprattutto nell'Archivio storico lombardo, nei Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, nel Giornale storico della letteratura italiana, oppure raccolti in edizioni di limitata diffusione dato il loro tono prevalentemente dotto e critico, recano l'impronta di uno spirito ordinato, metodico, paziente come quello d'un monaco di Montecassino, acuto ed originale, dotato d'intuito pronto e sicuro. Paleografo di molto merito, di larga e accurata preparazione, studiò gran copia di testi, che pubblicò o segnalò agli specialisti, con perizia ed acume.

Ad un esame superficiale questo contributo scientifico potrebbe apparire non molto importante, e limitato alla ristretta cerchia degli eruditi.

Si tratta, generalmente, di edizioni critiche di fonti storiche, di testi liturgici o letterari, di pubblicazione e commento di documenti, dati di lavori intorno a temi circoscritti, che raramente danno adito, per se stessi, a trattazioni di largo disegno. Ma, a prescindere dall'opera d'ampio respiro storico, come quella su La Chiesa Ambrosiana, si deve osservare che il pregio dei lavori del Ratti consiste proprio nell'avere come presupposto una visione completa ed esatta delle questioni generali in cui si inseriscono quelle particolari, una chiara ed arguta comprensione dei periodi o dei personaggi storici di cui egli tratta un aspetto speciale.

E non è poco merito l'aver saputo, con lunghe e pazienti indagini, con raffinati e colti strumenti, non un apparato bibliografico ricchissimo, con uno spirito critico sempre pronto e vigilante, cogliere nel tramanto, nel particolare, nella notizia il filo saliente, utile spesso per la valutazione di fatti ed eventi storicamente importanti, e talvolta per la comprensione dello spirito e del carattere di tutto un'epoca.

Quest'attività raccolta e pensosa di indagatore, di bibliotecario, di scienziato, durata quasi un ventennio, costituisce la fase di preparazione e di attesa da cui improvvisamente germogliò per il Ratti un compito altissimo, ed un'opera nuova e mirabile.

Nel trattare degli scritti del Ratti, è stato rilevato il loro tono prevalentemente analitico. Si è pure parlato di «frammentarietà» della sua opera.

Quanto al carattere analitico delle sue indagini, giova osservare che la storiografia come la altre scienze ha bisogno sia di opere di analisi, sia di studi sintetici, e che ad ogni modo l'ambiente dotto dove il Ratti visse, era inclinato piuttosto a produrre contributi di studi parziali, di documenti, di testi, che non trattazioni d'ampio respiro, di largo disegno, ed'oggi non volte sottratti alla tendenza erudita che allora prevaleva.

Di più chi osservò l'opera del Ratti nel suo complesso, non può non rilevare attraverso i singoli argomenti apparentemente slegati, l'unità fondamentale dell'indirizzo e di metodo, una certa velata unità tematica e soprattutto l'unità fondamentale della personalità dell'autore.

La storia della Chiesa costituisce il vero e proprio tema centrale della sua produzione, anche anche gli scritti di storia locale, ed eccezione d'uno, possono rientrare in questo vasto cerchio. Come in parte vi si rileveranno i contributi di storia dell'arte e della letteratura, ed anche le edizioni di fonti e documenti e gli scritti d'argomento paleografico.

Per comodità, esamineremo separatamente questi gruppi di opere e d'opuscoli, citando solo ciò che per il pubblico può offrire qualche interesse.

SCRITTI DI STORIA DELLA CHIESA. — Le condizioni politico-religiose dell'Italia Superiore al principio del Trecento, sono dal Ratti illustrate nella scorsa delle relazioni inedite di due Legati pontifici, ricche di notizie per la valutazione di uomini e fatti di questa turbolenta fase. Accanto a questo, ecco un altro lavoro che, pur attraversando una serie critica storica, rivela l'animo più del giovane Dottore dell'Ambrosiana. La storia ecclesiastica di Milano, che potrebbe apparire come un contributo regionale, non ne fosse un capitolo — e non secondario — nella diffusione della festa del Corpus Domini e, insomma, un frammento della storia della divisione cristiana.

Più largo disegno ha una trattazione su La Chiesa Ambrosiana, svolta a principio come conferenza, poi ampliata a costituire un libro, denso più di pensiero che di pagine, e che rappresenta forse la migliore opera sintetica del Ratti. «Se il Municipium romano, il Comune, il Ducato, il dominio Francese e l'Austriaco rispondono ciascuno ad un determinato periodo di tempo, dopo il quale ciascuno a sua volta esce dall'ordine dei fatti viventi per entrare in quello delle memorie, altrettanto non si può dire della Chiesa che, impiantata nella nostra città, fornisce ancora al Municipium, più non doveva abbandonarla, compagna a lei e spesso in gran parte in tutte le vicende, che doveranno su di lei rimandare fino ai giorni nostri. E giustamente direbbesi che la storia della Chiesa milanese è il filo continuatore della storia stessa di Milano».

Segno di particolare riguardo è il contributo dato dal Ratti al periodico San Carlo nel III Centenario della Canonizzazione, che uscì sotto la sua direzione, dal 1908 al 1914, e che reca non meno di venticinque scritti suoi, firmati, e gran numero di note ed appunti, non firmati. La raccolta dei fascicoli costituisce ancor oggi una delle più utili opere di consultazione intorno a San Carlo, e sebbene sia una miscelanea di scritti di vari autori e di diverso ruolo, rivela a prima vista la serietà, la accuratezza, l'interesse del Ratti. Che inoltre vi prodigò una ricca e preziosa iconografia del Santo: le illustrazioni infatti furono in gran parte scelte, coordinate, commentate da lui.

Non meno copiosa e densa è la messa degli studi di storia più prelatamente milanese e lombarda. Anche qui il Ratti passa con versatilità dal medioevo al tardo moderno, da temi sacri a motivi bibliografici ed artistici. Notiamo brevemente alcuni titoli: Un Vescovo ed un Concilio di Milano sconosciuti, la questione della Comunione di Matteo Visconti, il curioso elenco di oltre 200 nomi di cittadini ambrosiani che giurarono fedeltà alla Santa Sede nel 1298, le notizie su Bononi, che raccolse un gran numero di documenti per la storia del Cisterciense in Lombardia, li trascrivere e commentò; gli scritti sull'Arcivescovo Alberto, l'ultima pubblicazione delle due più antiche piante topografiche della città — secolo XV — e la dotta trattazione che lo accompagna. L'interessante contributo alla storia delle arti grafiche milanesi, la breve dissertazione sul Colletto d'oro di Sant'Ambrogio.

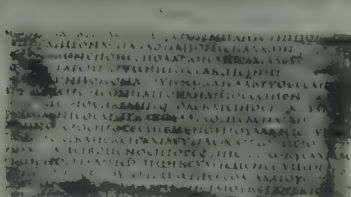
SCRITTI DI STORIA DELL'ARTE E DI STORIA LETTERARIA. — Su temi storici-artistici il Ratti dette pure alcuni saggi, del primo nel riavuto Museo Settanta, gli scritti leonardeschi, da quelli sui ritratti del Petrarca e sul più antico ritratto di Sant'Ambrogio, al cenno sull'oddisse di un dipinto del Brughel, sulla Sacra Famiglia del Lulini, alla Guida dell'Ambrosiana, che sebbene non rechi una indagine nuova, è opera sua, e che si può considerare come la prima opera simile, è invece un libro di facile e piacevole consultazione, in cui l'erudizione è velata con garbo e non risulta greve né soverchia.

Anche nella storia della letteratura recò tributi notevoli la dottrina di Achille Ratti.

Vorrei evitare una nuda elencazione di titoli, ma non posso non ricordare le Poesie di Carlo Maria Maggi in manoscritti romani, i due scritti su Bonvicini della Riva, il più insignite posto lombardo del secolo XIII, i Sonetti del Tasso in onore di San Carlo, l'interessante Lettera della Morosini a Pietro Bembo, e sopra tutto l'avvicinamento per il suo contenuto profondamente umano, la Vita della Signora di Monza, abbadessa del Corò, Federa di San Maurizio, e come si può vedere, il cetero federiciano, probabilmente a paternità veronese e più sua verso la scagliosa creatura — nota il Ratti — se ne sarebbero, chi si in quale qualità di modesta e modesta manoscrittura o minore del bene, acuto allineo del periodo, in un altro denso gruppo di opere d'autore si è preparato lo scopo precipuo di render note le opere di Carlo Maria Maggi, e di far conoscere le altre opere simili, è invece un libro di facile e piacevole consultazione, in cui l'erudizione è velata con garbo e non risulta greve né soverchia.

L'OPERA DEL CRITICO E DEL PALEOGRAFO. — Se gli studi fin qui ricordati sono, in natura, in natura, fondati su documenti e fonti, non sono sovranamente non costituiscono che il detto ed elaborato commento ad un testo antico, in un altro denso gruppo di opere d'autore si è preparato lo scopo precipuo di rendere note le opere di Carlo Maria Maggi, e di far conoscere le altre opere simili, è invece un libro di facile e piacevole consultazione, in cui l'erudizione è velata con garbo e non risulta greve né soverchia.

Anche qui l'elenco sarebbe lungo e finirebbe col ledere del tutto il lettore, che studi di questa natura. Tralascio dunque vari scritti, per citare solo quelli che, per importanza particolare, non possono essere trascurati. Il primo lavoro del Ratti in ordine cronologico, ma l'ultimo per quanto ri-



Facsimili dell'illuminata miniatura ambrosiana edita dal Ratti

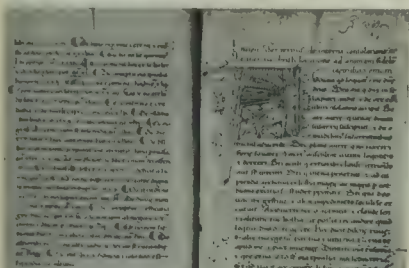
gianda la pubblicazione, è la poderosa edizione del *Liber Duranorum Romanorum* Pontificum, condotta sopra un prezioso codice ambrosiano del secolo IX. Incominciata nel 1889, l'opera fu resa di pubblica ragione soltanto nel 1921. Il *Liber Duranorum*, per chi non lo avesse, è il più antico formulario in uso nella Cancelleria Papale per gli atti più frequenti ed importanti e risaliva ad epoca di poco precedente a S. Gregorio Magno.

Non meno considerevole è la monumentale edizione degli *Atti della Chiesa Milanese* che doveva comprendere quattro grossi volumi, uscirono soltanto il II, il III ed il IV, tra il 1890 ed il '97, ma i materiali per i primi, raccolti da questo umanista moderno con la consueta cura e diligenza, in tutti gli archivi della Diocesi, ed allora in varie biblioteche d'Italia, si conservano all'Ambrosiana, dettagliatamente in pochi di schede ed in cartelle intere di trascrizioni, che faciliteranno il compito a chi vorrà condurre a termine quella bella opera intrapresa.

A questa categoria di dotte edizioni di fatti appartenenti ancora un'opera di grande interesse liturgico il *Missale Ambrosianum Duplex*, curato dal Ceriani ed annotato e dato alla luce dal Ratti e dal Maggretti. Se si scorrono le 500 pagine fitte di questo volumetto, rite di note di filologia, di bibliografia, di raffronti precisi e diligentissimi vi si trovano quelle cose di esattezza, di metodo paziente e di critica rigorosa che il Ceriani aveva saputo trasferire nel di-
scorso.

Diverso carattere hanno altre pubblicazioni: *Quarantasei lettere di Pio II*, la *Vita di Sant'Agostino di Praga*, da un Codice Prageno inedito, le notizie sull'abbazia di Clusafavola, tanto ingiunte per ricordi storici e per pregi artistici, il commento ad una leggenda merita di S. Cirillo di Gerusalemme, la *Notte milanese romana del secolo IX*, sul famoso *Sacramentario Veronese*, ecc.

Molti per il loro interesse, le considerazioni intorno ad un libro a sé ora di Gian Siroe, in cui si discute più o meno, e quali'Ambrosiano intruso di Milano, Manama) ed intorno ad un manoscritto volantino all'Ambrosiana.



Il codice Ambrosiano dell'ordinamento di Cristo (sec. XIV) nel quale il Ratti lavorò. L'immagine del libro, in questa pagina, è ora conservata qui sotto il bel frontespizio del *Missale Ambrosianum Duplex* e il facsimile del testo antico.

MISSALE AMBROSIANUM

DUPLEX

(PROPHETIAE ET LITURGIAE)

TEXTUS CUIUS ROMANUS ET TYPICA

(1771-1782)

CRITICO COMMENTARIO CONTINCO

(1771-1782)

ANTI AMBROSIANI

EDITIO SECUNDA A. RATTI ET M. MAGGREGGI

ROMANUS TYPIS G. GHERARDI & C. MCHEN

Se tutti gli studiosi dell'antichità, del medioevo e di parte dell'età moderna debbono conoscere la paleografia, a più forte ragione i Prefetti ed i Dottori dell'Ambrosiana debbono essere provvisti in questa disciplina, giacché i tesori della Biblioteca istituita dal grande Federico, non possono essere utilizzati se non da chi sia dotato d'una profonda conoscenza delle antiche scritture.

Anche in ciò il Ratti ebbe maestro amorevole e sagace il Ceriani, che teneva dottissimi corsi di paleografia greca e latina all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, ed era assai versato anche nelle scritture dell'antico Oriente. Mentre quasi tutte le opere del Ratti poggiavano su una larga e sicura base paleografica e diplomatica, qualcuna in particolare rivela il suo intuito, il suo acume, la sua lunga e perfetta esperienza in tale materia. Così gli studi sul famoso Omelario detto di Carlo Magno e su l'Omelario di Alano di Jorje, su i ponti dell'antico Basilica di S. Vincenz a Galliano, le note delle osservazioni a proposito dei cimeli della biblioteca di S. Colombano di Bobbio (che, come è noto, era una delle più importanti scuole scritte monastiche del medioevo, e può degnamente essere paragonata col centro di Montecassino), le note sulle Reliquie di un antico codice delle *Satire* di Giovanni, sugli autografi del Petrarca conservati all'Ambrosiana, oltre a varie segnalazioni critiche di opere d'argomento strettamente paleografico-diplomatico: dello Siedfeld, del kahr, d'altri specialisti. Sono notevoli a questo proposito la rassegna intitolata: *Paleografia latina*, pubblicata nell'Archivio Storico Lombardo.

Consacolo dell'importanza che la riproduzione in facsimile dei più preziosi cimeli paleografici ha per il progresso degli studi, il Ratti dedicò particolari cure anche alle edizioni fotostatiche, fra le quali basti ricordare quell'autentico gioiello che è l'illuminata e solenne "testatura dei codici", alla continuazione degli *Studi e Testi della Vaticana*, ecc.

Con la salita al soglio pontificio si conclude, necessariamente, l'attività scientifica del Ratti. Ma, sebbene assorbito da più gravi cure, egli non trascurò mai completamente gli studi prediletti, e come accoglieva sempre volentieri gli studiosi, così quali annata intrattenera su temi di comune interesse, così nei rari momenti di quiete si compiaceva con un dolce riposo dello spirito, nel leggere le opere storiche che gli venivano offerte e che più si avvicinavano ai suoi campi d'indagine e di ricerca.

Visti così, brevemente, i meriti del Ratti come paleografo, come ricercatore assiduo e fortunato di documenti e di testi, come indagatore di problemi storici, letterari, artistici, meriti davvero insigni, varrà a stabilire almeno con una certa approssimazione il suo valore di storico: la menzione di alcuni concetti generali che si incontrano nei suoi lavori. Da essi si può desumere la misura della sua statura di scienziato, che va ben oltre quella del semplice raccoglitore ed editore di testi.

Che cos'è la storia per il Ratti? «È il tessuto vivente del fatto, tessuto nel quale i pensieri e le azioni degli uomini e di Dio si uniscono, si incrociano, si attraversano volta a volta, sempre con questo meraviglioso piano provvidenziale, dove domina in tutta la serenità e si mantiene in tutta l'evidenza l'amore di Dio per gli uomini». Il motivo segreto delle umane azioni, il disegno generale della storia così intesa, si spiegano e si dispongono intorno al loro centro proprio, che è Dio. Tutto al parte e tutto ritorna, anche per le vie più diverse e lontane, al grembo del Signore. Quale magnifica armonia fra il creato e il Creatore, anche se spesso occulta o poco visibile agli uomini, quale rappresentazione persuasiva ed efficace, vivificante e consolante degli eventi umani, nella storia! Tutta l'eredità apparente del dat e del ricevuto, del passato e del futuro, del presente, nei codici polverosi, tutto il sapere di morte e di lontananza che hanno le voci e le testimonianze del passato, come vengono illuminate, rese vive in un solo potente di vita.

E si noti ancora come il Ratti abbia sempre presente la visione panoramica, il disegno generale entro cui viene idealmente a disporsi il piccolo fatto o la notizia apparentemente frammentaria che egli dissapellava negli archivi, e che perciò spesso viene ad assumere nell'opera del Ratti un tono ed un'importanza particolare. «Come le linee risultano dai punti, così i grandi tratti storici d'un'epoca e di un paese non possono essere resi con più verità ed efficacia se non da chi, avendo sotto lo sguardo una gran massa di particolari, sa fondere questi in una sintesi luminosa e vitale, riconducendoli alle cause profonde derivate alle leggi che li governano».

È facile arguire da queste parole che ci troviamo di fronte uno storico vero che si fonda rigorosamente sui fatti e sui documenti, ma che in quel fatto o in quel testi non si esaurisce e si chiude tutto in sé e li trasfigura e li fa veramente vivi col ricollocarli nella trama provvidenziale «del pensiero e delle azioni degli uomini e di Dio».

Spirito aperto ed equilibrato, il Ratti seguiva con grande interesse, appoggiava ed incoraggiava le iniziative e le imprese culturali più belle; auspicava un'Italia sapiente, degna delle tradizioni del passato nella sua esaltazione e nella sua grandezza e che in particolare fosse degnamente rappresentata negli studi di storia della Chiesa e del papato; altra prova della sua alta coscienza di italiano.

Per compiere i suoi studi egli andò minutamente non soltanto all'Ambrosiana e le biblioteche e gli archivi cittadini (fra le prime, la Brisenza, tra i secondi, l'Archivio di Stato, quello dell'Ospedale Maggiore che conserva autografi e ricordi della sua indagine, quello della Congregazione di Carità, ecc.) ma altresì molti enti culturali d'Italia ed anche all'estero, dove contava relazioni di cordiale amicizia col più insigni studiosi.

Per questa sua nobile, intensa, multiforme attività scientifica, oltre che per le sue doti d'ingegno e di cultura di metodo, il Ratti è stato equamente onorato. Achille Ratti resterà nel campo della scienza storica come un nome non vano.

G. C. BASCARE'

I COMPONENTI DEL SACRO COLLEGIO CHE SI ADUNERANNO IN CONCLAVE



Da sinistra **LAVITRANO LUIGI** nato in Forlì d'Ischia, il 7 marzo 1874, creato da Pio XI il 16 dicembre 1929, Arcivescovo di Palermo. - **VERDIER GIOVANNI**, dei Sulpiziani nato a La Croix Barrez il 19 febbraio 1864 creato da Pio XI il 16 dicembre 1929, Arcivescovo di Parigi. - **MAC RORY GIUSEPPE** nato nella diocesi di Armagh il 19 marzo 1861, creato da Pio XI il 16 dicembre 1929, Arcivescovo di Armagh. - **PACILLI EUGENIO** nato in Roma il 9 marzo 1870, creato da Pio XI il 16 dicembre 1929, Segretario di Stato del defunto Pontefice. - **ROSSI CARLO RAFFAELE** dei Carmelitani Scalzi, nato a Pisa il 23 ottobre 1876 creato da Pio XI il 30 giugno 1930 Segretario della Congregazione Concistoriale. - **PIZZARDO GIUSEPPE** nato a Genova il 13 luglio 1877, creato da Pio XI il 13 dicembre 1937.



Da sinistra **TEDESCHINI FEDERIGO**, nato in Andriodico il 12 ottobre 1873 creato da Pio XI il 13 marzo 1933, Detentore di Sua Santità. - **INNITZER TEODORO** nato a Weipert il 20 dicembre 1871, creato da Pio XI il 13 marzo 1933, Arcivescovo di Vienna. - **LA PUMA VINCENZO**, nato a Palermo il 23 gennaio 1874, creato da Pio XI il 16 dicembre 1933, Prete della Congregazione dei Religiosi. - **CATTANI FEDERICO**, nato a Marzola il 17 aprile 1858, creato da Pio XI il 16 dicembre 1933. - **MASSIMI MASSIMO**, nato a Roma il 19 aprile 1871, creato da Pio XI il 16 dicembre 1933. - **MARIANI DOMENICO**, nato a Pavia il 3 aprile 1863, creato da Pio XI il 16 dicembre 1933, Amministratore dei Beni della Santa Sede.



Da sinistra **ANCALESÌ ALESSIO** nato in Casaleuono il 29 ottobre 1872 creato da Benedetto XV il 4 dicembre 1918, Arcivescovo di Napoli. - **BOGGIANI TOMMASO PIO** nato a Roccamarengo il 19 gennaio 1863 creato da Benedetto XV il 4 dicembre 1918, Vescovo di Porto e Santa Rufina. - **BERTHIAUD ADOLFO** nato in Aiglebert il 14 marzo 1859 creato da Benedetto XV il 13 dicembre 1919, Arcivescovo di Breslavia. - **DE FAULHABER MICHELE** nato il 5 marzo 1869 nella diocesi di Wurtzburgo creato da Benedetto XV il 7 marzo 1921, Arcivescovo di Monaco. - **PIAZZA ADEODATO GIOVANNI**, dei Carmelitani Scalzi, nato a Vico di Cadore il 30 settembre 1884, creato da Pio XI il 13 dicembre 1937, Patriarca di Venezia. - **PELLAGRINETTI ERMEGENILDO**, nato a Camaliero il 27 marzo 1876, creato da Pio XI il 13 dicembre 1937.



Da sinistra: **MAGLIONE LUIGI** nato a Corrida nel 1877, creato da Pio XI nel 1933. - **MARMAGGI FRANCESCO** nato in Roma nel 1876, creato da Pio XI nel 1935. - **SIBILIA ENRICO** nato in Andani nel 1881, creato da Pio XI nel 1935. - **TIPPOUNI IGNAZIO GABRIELE** nato in Miami nel 1878, creato da Pio XI nel 1935. Parroco di Antiochia del Siri. - **BALOTTI CARLO** nato a Grotte di Castro nel 1876, creato da Pio XI nel 1933. Prefetto della Congregazione dei Riti.



Da sinistra: **COPELLO GIACOMO LUIGI** nato a La Plata nel 1869, creato da Pio XI nel 1935. Arcivescovo di Buenos Aires. - **SEGURA Y SAENZ PIETRO** nato in Orma nel 1880, creato da Pio XI nel 1937. Arcivescovo di Siviglia. - **ORLANDO PIGNATELLI DI BELMONTE GENNARO** nato a Napoli nel 1881, creato da Pio X nel 1911. Vescovo di Ostia ed Albano, Decano del Sacro Collegio. - **O' CONNELL GUILLERMO** nato a Lowell nel 1859, creato da Pio X nel 1911. Arcivescovo di Boston. - **MUNDELEIN GIORGIO GUILLERMO** nato a Nuova York nel 1873, creato da Pio XI nel 1934. Arcivescovo di Chicago. - **SBARRETTI DONATO** nato a Montefusco nel 1858, creato da Benedetto XV nel 1916.



Da sinistra: **VERDE ALESSANDRO** nato in Aversa nel 1865, creato da Pio XI nel 1925. - **BOETTO PIETRO**, nato a Vigone nel 1871, creato da Pio XI nel 1935. Arcivescovo di Genova. - **FISSERANT EUGENIO** nato a Nancy nel 1884, creato da Pio XI nel 1936. Segretario della Congregazione della Chiesa Orientale. - **MERCATI GIOVANNI**, nato a Valle d'Aosta nel 1866, creato da Pio XI nel 1928. Bibliotecario ed Archivista di S. R. C. - **VILLENEUVE RODRIGO**, nato a Montreal nel 1883, creato da Pio XI nel 1933. Arcivescovo di Quebec.



Da sinistra: **SCHUCKER ALFONSO ILDO** nato a Palermo nel 1880, creato da Pio XI nel 1929. Arcivescovo di Milano. - **LAURI LORENZO** nato a Roma nel 1864, creato da Pio XI nel 1928. Penitenziario Maggiore. - **VAN ROOY GIUSEPPE KRISTO** nato presso Malabar nel 1876, creato da Pio XI nel 1927. Arcivescovo di Malabar. - **BLOND AUGUSTO** nato presso Kalocien nel 1881, creato da Pio XI nel 1927. Arcivescovo di Guaymas e Pomeria. - **SEREDI GIORGIO GIUSTINIANO**, nato in Duchi nel 1884, creato da Pio XI nel 1927. Arcivescovo di Sirigoma. - **CEREJEIRA SMOUEL CONCALVES** nato in Louisa da nel 1888, creato da Pio XI nel 1929. Patriarca di Lisbona.



Da sinistra: DALLA COSTA ELIA nato a Villaverde di Vicenza nel 1872, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Ferrara; - CANALI NICOLA nato a Rieti nel 1874, creato da Pio XI nel 1923; - IONIO DOMENICO nato a Villa Santo Stefano nel 1861, creato da Pio XI nel 1923; - CACCIA DOMINIONI CAMILLO nato a Milano nel 1877, creato da Pio XI nel 1923; - GOMA' Y THOMAS ISIDORO nato presso Terrascona nel 1868, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Toledo.



Da sinistra: FOSSATI MAURILLO, nato in Arezzo nel 1876, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Torino; - FUMASONI-BIONDI PIETRO nato a Roma nel 1872, creato da Pio XI nel 1923, Prefetto di Propaganda Fide; - KASPAR CARLO nato presso Praga nel 1870, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Praga; - SUHARD EMANUELE CELESTINO nato in Breinaulles-Marches nel 1874, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Belina; - BAYDRELLART PIERO nato a Parigi nel 1859, creato da Pio XI il 16 dicembre 1923; - CILIMONESI CARLO nato a Roma nel 1868, creato da Pio XI nel 1923.



Da sinistra: LEME DA SILVERIA CINTRA SEBASTIANO nato in Spirito Santo dei Pinhais nel 1882, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Rio Janeiro; - MARCHETTI SELVAGIANI FRANCESCO nato a Roma nel 1871, creato da Pio XI nel 1923, Vescovo di Frascati e Vicario del Papa; - DOLCI ANGELO MARIA nato in Civitella d'Agliano nel 1867, creato nel 1923, Vescovo di Palestrina; - LIENART ACHILLE nato a Lille nel 1884, creato da Pio XI nel 1923, Vescovo di Lilla; - GASPARI ENRICO nato in Ustica nel 1871, creato da Pio XI nel 1923, Vescovo di Velletri.



Da sinistra: DOUGHERTY DIONISIO nato nel 1866 a Gisorsville, creato da Benedetto XV nel 1921, Arcivescovo di Philadelphia; - VIDAL Y BARRAQUER nato presso Terrascona nel 1865, creato da Benedetto XV nel 1921, Arcivescovo di Terrascona; - SCHULTE CARLO GIUSEPPE nato in Pedersana il 14 settembre 1871, creato da Benedetto XV nel 1921, Arcivescovo di Colonia; - NASALLI ROCCA GIOVAN BATTISTA nato a Piacenza nel 1872, creato da Pio XI nel 1923, Arcivescovo di Bologna; - HINSELEY ARTURO nato a Gethy nel 1866, creato da Pio XI nel 1927, Arcivescovo di Westminster; - GERLIER PIETRO nato in Verucchia nel 1880, creato da Pio XI nel 1927, Arcivescovo di Lione.



Ostese q. sopra la folla che si ammassava davanti al portone di bronzo in attesa di essere ammessa a visitare la Salma del Pontefice. La folla, entrando dalla Sala Regia scende per via grande scalinata che porta alla Basilica di San Pietro. Quando poi la Salma di Pio XI fu trasportata in San Pietro, l'affollamento dei fedeli fu così imponente che bisognò disporre un particolare servizio d'ordine (in alto per registrare l'arrivo, l'uscita verso la piazza facendo sì che le due correnti di folla mossi in senso opposto, percorressero le due file a fianco della gradinata, di cui il centro era sgombrato).

(Fotografia Felici)

NUOVI ACCORDI ECONOMICI FRA L'ITALIA E LA GERMANIA



Le delegazioni italiana e germanica incaricate di regolare i rapporti economici fra i due paesi hanno terminato il 13 febbraio i loro lavori, intorno al complesso delle questioni riguardanti i rapporti economici fra l'Italia e la Germania. Osservata in questa pagina il nostro Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano e l'Ambasciatore di Germania von Mackensen mentre firmano gli accordi, i quali regolano l'interscambio e il regime dei pagamenti fra i due Stati per l'anno in corso.

LA GUERRA SPAGNOLA

E O R A ?

Da più giorni la bandiera giallo-oro sventola accanto alla blu-bianco-rossa, sugli alti Pirenei. Si sono ritrovate e si fronteggiano ancora, di qua e di là della comune frontiera; ma se ai simboli degli Stati fosse concesso aver occhi, come ai mortali, per certo quelli dell'ultrademocratica repubblica dovrebbero più di una volta abbassarsi o voltarsi altrove, impacciati, dinanzi al limpido sguardo del non tanto presto stesso e, comunque, niente affatto desiderato vicino. Ché sino all'ultimo, quando ciò sembrava e oltrepassava i confini del grottesco, quando avrebbe dovuto essere chiaro anche agli imbecilli che il copioso materiale inviato affrettosamente ai Romani per preservarli dalla imminente sconfitta, non sarebbe servito che a rendere più abbondante e prezioso il bottino dei Nazionali, la Francia ha tutto fatto o tentato pur di impedire la vittoria di Franco e ritardare l'avvento: o, almeno, tutto, salvo gettare la maschera, assumere in pieno le proprie responsabilità, lottare a viso ed animo spero come si conviene tra combattenti leali. Per un paese che ha dalla sua tradizioni che splendono e giganteggiano nei secoli, non c'è male.

Ma passiamo oltre. Mentre per i Nazionali la battaglia di Catalogna ha rappresentato un grandissimo passo in avanti — il più grande di quanti compiuti dal luglio 1936 — verso la fine, per i tecnici militari essa non mancherà di essere oggetto di meditata riflessione. Se non ha avuto la classica bellezza concettuale e l'agile travolgente esecutiva, tutte napoletaniche, della battaglia di Santander, né la vastità d'impianto di quella d'Aragona, essa le ha superate entrambe per la continuità e dinamicità senza uguale dell'azione, portata e fruita di lancio sino alle estreme conseguenze, e per la grandiosità dei risultati raggiunti. Già illustrali in precedenza, quelli d'ordine politico e strategico; quelli concernenti il tattico, per quanto non conosciuti ancora nei particolari, ricordano le cifre della grande guerra. Prigionieri che non devono discostarsi troppo dai 100.000; centinaia di cannoni, di carri e d'aeroplani, e migliaia di mitragliatrici, di automobili di vagoni. Mai crollo più completo, collaudo tanto improvviso e pauroso si era verificato ancora nel corso del conflitto.

E per ultimo, a corollario della caduta della Catalogna, ecco quella di Minorca, l'unica delle Baleari ancora assediata al mal governo rosso e sulla



quale, appunto perché, pare si appoggiasse gli appetiti della Francia. Il che, a prescindere dal valore geografico-strategico del luogo che più ancora di Minorca, con l'ottima base di Port Mahon comanda la rotte del Mediterraneo occidentale, riveste una particolare importanza, in quanto per la prima volta una rivoluzione fatta e furor di popolo, che ha determinato la resa, senza colpo ferire, della guarnigione e della camarilla anarchico-comunista che spadroneggiavano nell'isola.

C'è da chiedersi se ci troviamo di fronte a un evento sporadico ed a sé o non piuttosto al primo anello di una lunga serie che sta per aprirsi.

Qui sta il punto, la domanda appassionante che tutti si rivolgono e che può sintetizzarsi nell'interrogativo che abbiamo messo in testa al nostro breve studio: è ora?

I Nazionali, che conoscono a fondo i loro antagonisti, e coloro che, per avere soggiornato nella penisola, hanno qualche pratica di problemi bellici, propendono per il caso sporadico. Penzano, cioè, che, a malgrado delle tendenze alla resa di certi ambienti rossi, anche nell'eventualità, per ora non prevedibile, in cui l'ostinatamente guerrafondaio Negrin si decidesse ad abbandonare la partita e a domandare ed accettare ufficialmente la pace, non per questo ad essa si arriverebbe tanto facilmente.

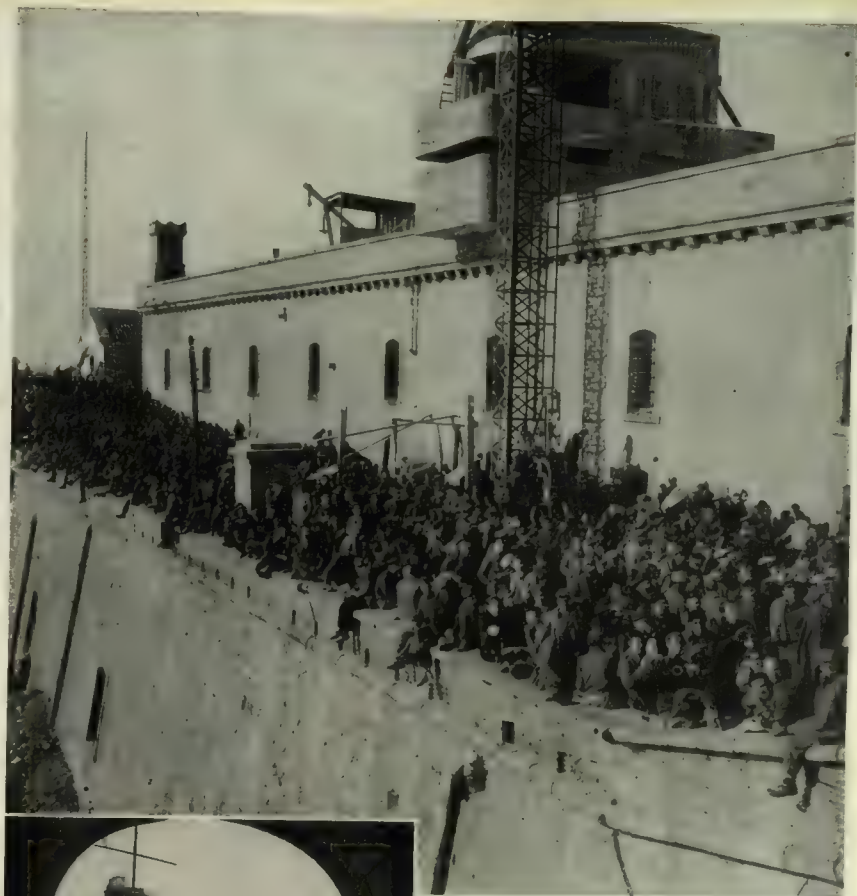
Tralasciando il fatto che la Spagna è sempre stata il classico paese delle « guerriglie » e che difficilmente perderà dall'oggi al domani tale caratteristica, è dubbio, come altra volta è stato rilevato, che i tirannelli da strapazzo imperanti colà predichino la resa a discrezione, che per molti, per moltissimi di essi, colpevoli di reati comuni, non potrebbe non tradursi che nella fusillazione o nella prigione, al prolungamento della lotta. Sembra più probabile che, consci dell'inevitabile spirito di passività della massa, amino meglio tirare in lungo le cose, mantenere acceso il più possibile il fuoco fatto del loro effimero potere, trascinarsi all'estremo limite una resistenza che essi, per i primi, sentono inutile, ma dalla quale sperano trarre ancora tanti benefici di rapina e di violenza, fidando nel inopportuno intervento di un compiacente ala di serapiano o nella veloce prora di una nave amica per prendere il largo poi — lorde le mani di sangue, ma piene le tasche e le valigie d'oro — per lontani lidi.

Ma la guerra è, per sua natura, il regno dell'imprevisto. Il che va detto soprattutto per le guerre civili, che ne sono un po' come « enfant terrible »: spesso, cioè, e in quattro e quattr'otto di mandar all'aria i più elaborati, di sovvertire in più calcoli più elaborati, di sovvertire in più sensate previsioni con una naturalezza sconcertante che lascia di stuoco e che di punto in bianco fa « tabula rasa » di tutto quel che esisteva.

Ora, in una guerra sofferta, dopo la vittoria sinistra del collasso improvviso della Ca-



Ritorno in vista nel porto di Barcellona. Le navi del pescatori si sono rimesse in attività e contrabbandano oltre che con la pesca, al rifornimento di viveri di ogni specie.



Presentare in tutti i suoi maestosi aspetti la rotta degli eserciti marzisti in Catalogna è insieme un difficile e nell'offrire al lettore queste pagine documentarie sappiamo che malgrado ogni nostro impegno la visione completa di una delle più tremende catastrofi morali e militari che la storia ricordi non è raggiunta. Le tre foto ci portano nel Castello di Montjuich dove le truppe di Franco ammassarono i miliziani fatti prigionieri





Mentre a Barcellona le Forze e le Autorità nazionali si affrettano a rassicurare l'ordine e a riorganizzare i servizi, le truppe nazionali, con all'avanguardia i Legionari, proseguono la loro marcia vittoriosa pasdopendo ogni vero tentativo di resistenza. Gerona, importante centro della Catalogna, è stata occupata con rapidità. Qui vediamo all'estremo lato situato le truppe di Franco mentre attraversano un punto da dove si scende, che i rossi lo avevano fatto saltare. L'ala di Gerona ingombra delle rovine di una casa distrutta con la dinamite dai rossi. Qui a fianco, a sinistra altre interessanti foto con l'interno di una casa di Gerona incendiata e le macerie di altre abitazioni distrutte. Qui sopra una veduta di Gerona al momento in cui si stanno per arrivare i franchisti. Si notano le colonne di fumo levantis dagli incendi causati dai marxisti prima di fuggire. A destra, sopra e sotto, immagini di soldati franchisti esplorano le vie di Gerona. L'ingresso in città del generale comandante la VI Divisione di Navarra, col suo





Quel miliziano che non hanno potuto cercare scampo nella fuga verso la frontiera francese o che avendosi bruciato non hanno avuto la forza di arrivare alla meta, sono stati fatti prigionieri dai franchisti. Ecco i resti delle disordinate truppe mentre sotto scorta vengono avviati verso Arreva. - In alto: una pittoresca veduta di Gerona dopo la caduta di Barcellona trionforono splendidamente le armi leonares.



Qui sopra, dall'alto al basso: aspetti della campagna nei pressi di Arpelt; un accampamento improvvisato con canne; qualche ferito tra i bivouac dei profughi; il retrovia di un bagno sulla spiaggia di Arpelt. A sinistra, dall'alto al basso: sulla strada di Arpelt ogni albero recava un piccolo gruppo di fuggiaschi estenuati, cannoni dei rossi rotti e spuntati in un campo francese; piccola folla di fuggiaschi attorno a un falo, acceso in un accampamento nelle vicinanze del confine



Qui sopra: giornalisti in prima linea, riprendendo dietro le trincee presso Boveré-Madame, canottarono alle ultime battaglie. - A destra: il generale Solchaga, capo dei Moscirini, si incontra al Portua col generale francese Faguet. - Qui sotto: la truppa di Franco passano il Ponte internazionale che unisce in territorio francese la piccola città di Liria alla Cataluna. - A destra, sopra: le truppe francesi al confine rendono gli onori a quelle di Franco; sotto: jolapisti che fanno il saluto romano, al confine.





Impressionanti documenti della defezione di massa della orde dei russi in Catalogna e della loro lontananza. In alto: verso il territorio francese. In basso: la fotografia della compagnia nei pressi del Perthus straordinariamente popolata. Si vedono canali di guerra e fumate di improvvisati bivouac. - Al centro poi è una sezione del campo di concentramento di Argentan-sur-Meuse, con canali, le tende e i fucili delle guardie truppe internate. - E sotto infine, a sinistra un distacco di soldati francesi che sorvegliano il disarmo dei fuggiaschi, e a destra un'altra sezione di armi di ogni specie appartenenti alla orde russe, che sono state costrette a consegnare nel varco al Perthus il confine francese.





Neporre entrando nell'capitale Franca, venti e disarmati, i rossi fuggiaschi hanno messo il loro atterramento miserico e ribelle. Si calcola che più di 300.000 fra soldati e borghesi, abbiano varcato il confine. Gruppi di comunisti (in alto) evasori e sercovi di grossi carri, hanno anche trasportato il loro bagaglio, e lasciano le armi (sotto, a destra) alle guardie mobili francesi. Osservato, e sinistra, il passaggio su un ponte dell'interminabile colonna dei profughi, e qui di fianco, un carro armato rosso che i fuggiaschi hanno potuto guidare sino al confine e che è stato sequestrato dalle truppe francesi, assieme alle altre armi di ogni specie di cui i rossi abbondavano.

LETTERA DA PARIGI

IL FRUTTO A MARO DEGLI ERRORI FRANCESI

Prima la seconda volta nel volgere di pochi anni la Francia è posta in presenza del frutto amaro dei propri errori. Dopo le sanzioni all'Italia ebbe la vittoria italiana in Etiopia. Dopo l'onore ai rossi di Barcellona e di Valenza ha la vittoria di Franco in Catalogna. La ricaduta in un medesimo fallo ci darebbe il diritto di ritenere incoraggiati i saggi di Parigi: in realtà le loro ottusità non si spiega come si spiega quella del giocatore d'azzardo che, puntando sempre sullo stesso numero, continua vederlo uscire, una volta o l'altra, e riprenderlo la posta.

La politica francese verso la Spagna nazionale è un nuovo episodio della politica francese verso l'Italia fascista: i mezzi canonici, l'obiettivo rimane. Non dobbiamo dunque stupire esageratamente della ripetizione di un errore di calcolo della quale un attore più spazionato non sarebbe certamente caduto: quando il bersaglio è uguale, è difficile che il gesto del tiratore si rinnovi. Si è puntato contro Franco perché si era già puntato contro Mussolini. Si è tardato a ricredersi nei riguardi del primo, l'uno perché si era tardato a ricredersi nei riguardi dell'altro. Il torto maggiore dei Francesi consiste nel vivere in un mondo di categorie astratte anziché in un mondo di fatti concreti. Si è creduto poter avere facilmente ragione della rivoluzione italiana e della rivoluzione spagnola perché si sono considerate entrambe sotto l'angolo del bonapartismo e perché è ormai classico che il bonapartismo debba condurre alla guerra e alla disfatta. Dal forte di Ham a Sedan: l'itinerario, più Francese, non ammette eccezioni. Che in Italia, in Germania, in Spagna la fine del parlamentarismo potesse avere un altro significato e rispondere a un bisogno sincero di lottare contro una precoca degenerazione del costume politico dovuto all'esercizio del parlamentarismo affermo che l'epoca in cui la condotta del potere borghese erano già declinanti, questo ai Francesi non importava. Del resto, fossero pur giunti a convincersene, sarebbe forse stata una buona occasione per una condotta? Adesso che una cura di autoritarismo fosse necessaria a rivivificare i tre Stati che lo avevano adottato, non era questo un motivo di più per deprecare e farne oggetto di scandalo? Prevedo o improvvizzo il tuo potere, i regimi totalitari andavano e venivano in quarantena: tale fu il verdetto di Parigi. Nel che i Francesi non trascuravano se non una ipotesi: che la quarantena fallisse e che i regimi totalitari crollassero per i forti della precauzione prese per metter fuori combattimento.

Nel caso di Franco, dobbiamo riconoscere, la rapidità è venuta più presto che non nei casi precedenti. La vittoria italiana in Etiopia ci vollero due anni perché la Francia l'ammettesse. Dopo la vittoria spagnola in Catalogna pochi giorni sono bastati per spingere Bonnet a mandare a Burgos il senatore Bérard. Il progresso è evidente, dirà il lettore. Non si tratta di progresso. La Francia non ha mutato opinione circa i regimi totalitari. Se non ha voluto prolungare più oltre la quarantena contro la Spagna nazionale è unicamente per togliere al più presto all'Italia il beneficio morale di averne svolta e agevolata la vittoria, e di averne avuta causa vinta a dispetto suo proprio. L'attuale situazione diplomatica è per il governo di Parigi la più ingrata che si possa immaginare. Essersi sbagliati sulle sorti della partita sarebbe nulla, se non si avesse bisogno di Franco. Il caso della Spagna non è quello dell'Italia. Dell'Italia si può o si crede poter fare a meno. Ma l'andata della Spagna non si può rinunciare, se è lecito chiamare amica la libertà di servizi delle ferrovie di un paese per trasportare le proprie truppe in tempo di guerra. La politica francese verso la Spagna è stata da oltre un secolo o, per esser più esatti, dall'epoca di Luigi XIV, una politica di vassallizzazione. Con l'andata al trono dei Borboni, Versailles iniziò lo sperimentalismo metodico della politica mondiale di questo paese, che, situato alle sue spalle, poteva con la propria ottilità tenerla continuamente in allarme e toglierle la necessaria libertà d'azione per imporre all'Europa la propria egemonia. Il secolo XIX fu il secolo dei grandi disastri spagnoli di cui francese. La perdita delle colonie americane fu un contraccolpo della Rivoluzione dell'Ottantanove. La presa di Algeri, che doveva iniziare la salma dell'ortorione aperto alla Spagna dalla chierovergenza di Isabella la Cattolica, di Cisneros e di Carlo V, fu il prezzo pagato dalla penisola per la restaurazione di Ferdinando VII con l'intervento delle armi francesi. Luigi XVIII schiacciò la rivoluzione di Cadice, ma la vittoria del Tronador rese possibile, pochi anni dopo, a Carlo X di metter piede in Africa con l'acquiescenza del popolo. L'impero africano in compenso dell'intervento del 1820. Nizza e la Savoia per l'intervento del 1858: non si può davvero dire che in Francia viva la tradizione degli Interventi gratuiti. Con l'occupazione dell'Algeria della Tunisia e finalmente del Marocco, la Francia cessava d'essere uno Stato indipendente oltre che una grande potenza, per diventare un corridoio francese fra la metropoli e il mondo arabo. Durante la guerra mondiale Alfonso XIII aveva avuto abbastanza dignità e abbastanza «mero egoismo» per rifiutarsi a permettere alla Francia l'uso del corridoio: i mazzetteggi e i mazzetteggi avevano dovuto prendere il pretesto. Firmata la pace di Versailles, Parigi si è rifiutata di vendicarsi della neutralità della monarchia e affidò al Grande Oriente la condotta delle operazioni. Assecondato dalla massa-

neria spagnola, mancata di quella francese, il radicalismo d'oltre Pirenei prese possesso dell'Ateneo madrileño e della scuola secondaria, e da quella riconfermò ordi così bene la sua idea, che di lì a pochi anni il sovrano fu costretto a fuggire e Carmen si metteva in capo di barretto fregio. La proclamazione della Repubblica fu per la Francia una grande vittoria. D'ora innanzi non soltanto il pericolo di una politica spagnola indipendente era escluso, ma, in caso di guerra, si poteva fare assegnamento sulla solidarietà di Madrid per la sicurezza delle comunicazioni con l'Africa.

Nelle sommarie considerazioni che precedono ce n'è più di quanto occorre per rendersi conto dello stato d'animo dei Francesi il 18 luglio 1936, al momento dello scoppio dell'insurrezione nazionale. L'ora è tanta, che le tradizionali chierovergenze del Quai d'Orsay ne rendo oscurità. Invece di stare, come spettatore imparziale degli avvenimenti in attesa di rianziare le tesi della propria politica nel pericolo vincitore, la Terza Repubblica pretese mantenere al potere con la forza il partito che godeva della sua fiducia. Comediante, e sua discolpa, che l'esito delle elezioni francesi di tre mesi prima è l'abbenza della vittoria del Fronte Popolare rendevano difficile un diverso consiglio.

L'impressione, ora, è fallita: ma il bisogno che i Francesi hanno della Spagna è troppo grande per consentire loro di immobilizzarsi sul proprio rancore. Con una faccia tosta invidiabile, ecco quindi Léon Bérard recarsi a Burgos a patrocinare la causa dell'analfabeta franco-spagnolo. Dopo avere allentato per due anni e mezzo la resistenza dei nemici di Franco, dopo aver obbligato i patrioti della penisola a riconquistare il suolo della patria a palmo a palmo irrompendo di sangue, dopo aver condannato un paese intero a votare il proprio arabo, a ipotizzare i propri beni e a coprirsi di rovine, il delegato ufficiale della Francia arriva al Palazzo del Cordón col cappello in mano e un sorriso di tripido compatimento sul viso e grida al conte Jordana: «Mon cher, grand ami».

Giacché, che altro sono stati i dolorosi eventi di questi anni se non un fatale equivoco? Il solo colpevole fu il Front Populaire, fratello germano del Fronte Popolare. Furono i socialcomunisti, i seguaci di Mosca, a volere la perdita della Spagna, come avrebbero voluto la perdita della Francia, la realtà anche la Francia ha avuto la sua guerra civile, eccellenza fatta per sangue. Blum è stato battuto come è stato battuto Negru, e Daladier ha vinto come ha vinto Franco. Portando al Caudillo i salamegnoli del Capo del Governo francese, l'accademismo umanista non gli reca, dunque, le scuse di un avversario bensì l'abbraccio di un commilitone che ha combattuto la sua stessa guerra, con la sola differenza che ha avuto l'abilità di non sparare nemmeno una cannoneggiata!

Questa è la situazione.

E il conte Jordana annuiva. E si è punto in bianco, gli alleati di ieri, coloro che hanno versato fiumi di sangue e spese miliardi per consentire a Spagna e a Francia le due vittorie di cui sopra, coloro che hanno sostenuto a proprio rischio e pericolo la formidabile battaglia diplomatica che ha riscattato la Russia dalle sue stupide e liberiste l'Occidente cristiano dalla morsa sovietica, gli italiani, insomma, diventano gli importuni, gli indiscreti, i garastefai, gli intrusi.

Come nel 1919.

Dobbiamo stupire di quanto accade? Dovremmo stupirne se la Falange lasciasse fare. Ma non crediamo che la Falange lascerà fare. Se il Governo di Franco cadde alle lusinghe dei franco-inglesi, la guerra civile, con tutti i suoi strazi, non avrebbe scoppio a nulla. La Spagna di domani torrebbe ad essere quella di ieri, schiava delle vecchie consuetudini e del capitale straniero, ancella dell'imperialismo di Parigi e di Londra, preda designata a nuovi colpi di mano dell'estremismo di destra come di sinistra, palestra di rancori inestinguibili. Giacché nulla alimenta tanto il rancore quanto la coscienza di essersi battuti invano. Tutti i dolori potranno venire oltrati se il nazionalindocismo della Falange darà alla Spagna un ordine nuovo, una nuova armonia sociale, un miglior giustizia economica, una più rigorosa autonomia internazionale. Tutti rimarranno premiti e vivi nella memoria ma, dopo tre anni di errori, le cose ripigliano il corso di prima.

Ma i franco-inglesi hanno nel loro gioco una carta preziosa: il carattere sospettoso degli spagnoli. La divisa scritta sulle loro bandiere dice: «Libertà per la Spagna di governarsi come vuole». In lingua povera, questa vuol dire: «Libertà per la Spagna di continuare a dilaniarsi nell'anarchia, che è la loro vera complicità». Tocca agli Stati totalitari di convincere gli spagnoli che i loro suggerimenti politici non implicano nessuna ingenuità indifferente negli affari interni del paese e che la Falange ha in sé tanta originalità spontanea e tanta necessità organica quanta ne hanno il fascismo in Italia e il nazional-socialismo in Germania.

Parigi, febbraio

CONCETTO PETTINATO



Qui sopra: una foto del soggiorno parigino di Amica. Contini si trova fra il suo ambasciatore José Pizarro - In alto: il ministro degli Esteri Léon Bérard, di ritorno dalla sua visita a Burgos, comincia a Bonnet, al Quai d'Orsay, il 18 luglio successivo.



LE MANIFESTAZIONI CULTURALI A SAN REMO "I GIOVEDÌ DELLA POESIA"



I quattro protagonisti dei «Giovedì della Poesia» al Casino Municipale di San Remo. - In alto a sinistra: S. E. Citti che ha parlato sul tema «L'acqua»; a destra: S. E. Severi che ha parlato sul tema «L'aria». - Qui sopra: a sinistra: S. E. Citti che è ispirato sul «Fuoco» e a destra Francesco Saporiti, oratore della «Terra».

MANTENERSI in ogni manifestazione una linea di superiore decoro, nascondere, restando in una sfera di alta spiritualità, avvenimenti culturali di portata e risonanza internazionali, è privilegio di poche grandi stazioni di soggiorno che, come San Remo, splendono in un ristretto firmamento di grandi eletti.

Ma San Remo s'è fatta così avanti in tale nobilissima strada da poter andare d'ora di un'illustrazione nell'aggiare quei cospicui movimenti intellettuali e quella lunga serie di feconde iniziative, che sono diventati, in breve volger di anni, tanto famosi.

E a tal proposito, occorrerà forse rammentare i «Premi San Remo» di mondiale risonanza? Oppure quelle celebrate manifestazioni liriche, attraverso le quali sono stati rivelati nuovi temperamenti di musicisti, portando alla ribalta opere talmente ignorate e facendone conoscere le inattese bellezze?

La Presidenza della S. A. I. T. — e non vi è esagerazione né adulazione nelle nostre parole — ha dichiarato ispirata da alto spirito umanistico — ha voluto, anche quest'anno, escogitare qualche altra iniziativa che elevasse ancora di più il tono della sua efficace attività.

E ha coniato, con felicissima formula, i Giovedì della Poesia, allo scopo di fare apprezzare all'uditorio internazionale che conviene nel luminoso salone del Casino Municipale la poesia italiana contemporanea. Il ciclo di quattro manifestazioni, dedicate, rispettivamente, ai Quattro Elementi Terra, Acqua, Aria, Fuoco, si è svolto fra il gennaio ed il febbraio, e si è concluso, lo scorso giovedì, con la disamina di S. E. l'Accademico d'Italia Angelo Citti sulla lirica italiana, ispirata al «Fuoco». Tanta genialità nel fissare i quattro poli di un unico tema ha portato la quadruplice manifestazione ad altezza di rarità spirituale. Ed affinché di esse veramente nulla si perdesse la S. A. I. T. ha preso l'iniziativa di continuare a farle vivere in un libro che è già in corso di preparazione.

Ha proclamato, recentemente, Giovanni Papini parlando della «Necessità della Poesia» gli identici concetti che hanno avuto ideale realizzazione negli altri raduni banditi dalla S. A. I. T.:

«Dobbiamo cercare anche la poesia. La quale non è come un vago volo di fantasticherie di vago bonodi, inevitabile scartata della giovane disoccupata, strumento di tortura scolastica o gioco cerebrale e verbale di qualche affamato di fama, bensì cibo e rimedio dello spirito, provveditore di felicità».

E poiché la terra, l'acqua l'aria, il fuoco sono gli elementi primi ed essenziali della vita dell'universo, sono le quattro cose elementari, che, prima, parlano alla poesia, così come ispirano a tale Francesco, primo Poeta della Natura, il suo divino «Cantico», ecco genialmente impostato l'incontro magico, ecco inquadrato, in limiti netti, l'elemento poetico della nuova Italia, che ha avuto come illustratori lo scrittore Francesco Saporiti e tre Accademici d'Italia.

Francesco Saporiti, che è stato definito un precursore ed un preparatore nella valorizzazione metodica dell'arte italiana dei tempi moderni, e che questo breve ciclo poetico ha magistralmente ordinato, apre la serie delle manifestazioni trattando della lirica italiana contemporanea ispirata alla terra.

E nessuno meglio dell'autore di *Terra rose*, il libro in cui si esprime così vasta, così alta adorazione per la «madre comune» poteva illustrare tanto tema e interpretare meglio l'affetto lirico dei poeti. L'acqua è stato il motivo di ricerca e di esame dell'Accademico Gioacchino Volpe, il quale ha apportato nel suo elevatissimo commento quel sapere storico che alla Poesia conferisce nuovo fascino. L'altare montano dell'Insigne Uomo, individuando la poesia dell'azione, elevando con mirabile magistero ad altezza liriche il travaglio umano che domina e piega e sa la natura, ha concluso affermando che in questo secolo è nata una nuova poesia distinguibile per la sua attenzione alle voci più profonde ed essenziali e per il suo giovane vigore.

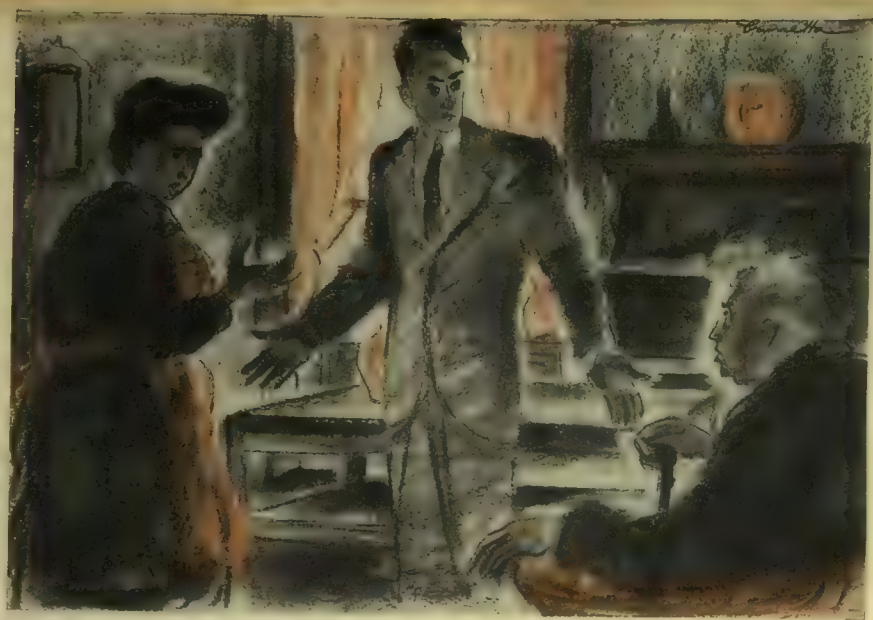
Ad un matematico di fama universale qual'è l'Accademico Francesco Severi è stato affidato il compito di parlare dell'Aria.

E S. E. Severi, affermandosi poeta, per quel tanto di poesia che fa di ogni sognatore un poeta, e di un poeta un sognatore, riassume in una perfetta e lucida sintesi il gran quadro dell'universo, dimostrando quanta materia di poesia sia stata offerta dalla scienza ai poeti.

E infine a dire quale motore di liriche ispirazioni sia stato il Fuoco, S. E. Angelo Citti ha pronunciato un magnifico veemente discorso dove dopo aver dimostrato con quanta commozione e potenza sentivano e cantavano Dante e Leonardo l'elemento ravvivatore suggello alla certezza dello spirito, incitamento all'affanno dello spirito, come un d'o biferone, all'origine della poesia e della commozione dei poeti.

Dopo tanta, quali altre manifestazioni corse la S. A. I. T. nell'anno XVIII?

Essa continuerà con fermo proposito, che se è la parolla di affermazioni spirituali e di nobili manifestazioni artistiche, ha anche per motto l'incitazione musulmanica ad andare sempre più oltre.



INCOMPRESIBILE CUORE

Romanzo di
CAROLA
PROSPERI

Disegni di
BRUNETTA

XVI

Ella alzava il capo, ma non riusciva a incontrar lo sguardo di lui sempre errante, irrequieto, come la cerca di chimica che, allora si alzava.

Era sempre un dolce spettacolo, ora più bello che mai; Mariangolina si faceva sempre più indugiante e vellutata, perfino le sue ciglia proiettavano sulle gote un'ombra più densa, il benessere le cure da cui era circondata l'avevano fatta sbocciare come una piccola rosa fragranza.

— Sai che mi si affeziona ogni giorno più?...
— Lo credo, lo credo... diceva fervidamente Bruno, prendendo, fra le sue una mano di Enrica e portandola ogni tanto alla sua labbra per baciarla — finalmente vive nel tepore delle carezze, nel grembo di una madre. Perché nel una vera madre tu.

— Oh, Bruno, che dici?...
— La verità... Non lo sai forse anche tu che hai nel petto il cuore di una vera madre?...
Ella s'avvicinava dolcemente la mano, e doveva fare una forza terribile su se stessa, per non afferrare la testa scura e tanto cara che stava china sul lettino della bimba, e stringerla al cuore. A reprimere quel desiderio, quel bisogno inestinguibile si sentiva dolore dentro, il respiro la diventava affannoso, le lacrime le spuntavano negli occhi, ella si teneva aggrappata a quel lettino, come un naufrago alla barca.

Poi, quando Bruno se n'era andato, lasciandola in quella posizione, proprio quella di una madre che veglia il dolce sonno della sua creatura, sopravveniva la signora Vanna, scura in viso, irritata, pronta a broniarla per tutto.

— Levati di lì, fammi il piacere...
— Che non ti dà?...
— Che non mi dà?... Mi fa rabbia vederti perdere la testa così, esaltarti...
— Io non mi esalto affatto...
— Come no?... E vorrei un po' sapere se non ci sarà più modo di passare una sera, senza che quella là venga a farti visita...
— Una volta veniva pur sempre, mamma...
— Già, ma adesso non è più una volta, e tu lo sai meglio di me...
— Viene a vedere la bimba...
— Non gli basterebbe telefonare?... E poi anche questa storia della bambina sarebbe bene frusce, Enrica?... A che cosa vuoi giungere, pretendendo così alla volontà di lui, servendolo nei suoi pasticci? Non capisci che ti comprometti?... Che ti puoi mettere nei guai?

Enrica alzava le spalle con noncuranza, la paura di quei guai non riusciva a...

RISUMATO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Il giovane Bruno era amico d'infanzia e come fidanzato di Enrica, una sua vicina di casa che viveva con la mamma ed era impiegata nello studio di un avvocato. Ma quando a motivo di rocioli di fortuna della famiglia di Bruno, questi è costretto a cambiar casa e andare a vivere in una cascina fuori porta, gli avvenimenti mutano aspetto. L'amicizia fra i due giovani è compromessa perché Bruno rinasce di Vera, una ragazza male silenziosa e di polveri sentimentali che non lo ama, non ama neppure il fratello del loro amore che è una piccola, e cerca di allontanare la data delle nozze. Quando muore il padre di Vera, Bruno riesce a portare la bimba a casa di Enrica, che è sempre disposta a far qualunque cosa per lui, mentre Bruno, per sfuggire alla sua vita solitaria, pratica in quella lontana cascina, questa città. Mariangolina, la bimba di Bruno, si conquista la simpatia di quelle due cenerali donne che sono Enrica e sua madre; e intanto Bruno dopo una violenta scena con la sorella di Vera che vorrebbe portare a Roma anche Mariangolina, comincia ad aprire gli occhi intorno alla perdita delle donne che ha amato e si sfigura con Enrica che per istinto di difendere Vera, in fondo al cuore si sente vendicata.

— Se quella gente viene a sapere, se viene a scoprire.

— Ma se non c'è nessuno, se non tutti partiti...

— Possono tornare da un momento all'altro... Potrebbero farli... che se io li arruolano.

— Eh, come corri, mamma!... Ma se sarai contentissima, quelle donne, la madre specialmente, di essersi sbarazzate della piccola!...

— Non vuol dire, Potrebbero sempre farti del male, per odio, per gelosia, per semplice malvolgia...

— Questo lo vedremo.

— E poi la gente!... La portinaia che ti vede andare su e giù con la bimba...

— Lei crede che sia la figlia di una nostra cugina rimasta vedova...

— E per fargliela bene chissà le manca che lei dati, il che avrà risvegliato anche di più i suoi sospetti. Ma all'avvocato non dev'essere tanto facile fargliela credere per un pezzo questa storia!...

— Se non vuol crederla...

Subito la voce le si faceva dura, lontana, come spezzata dall'irritazione, e il suo viso prendeva l'espressione angustiosa di una che si vede davanti a un obbligo fastidioso. Ella andava ormai assai di rado allo studio, ma quando vi andava si portava Mariangolina, la faceva sedere vicino a sé, nella sua stanza, come l'esponeva all'ammirazione di tutti. E la signorina Fontana, il sostituto, i clienti si prodigavano in espressioni ammirative, quasi fanatiche, che inorgoglivano Enrica, le davano una vera ebbrezza.

— Ma che amore!... Che bellezza...

— E come elegante!... Una vera damigella...

Enrica insisteva nel far ammirare la piccola in tutte le sue bellezze.

— Guardate queste manine... Questi piedini...

L'avvocato veniva anche lui, ansante come sempre, e pieno di bontà. Ma il sorriso gli rimaneva come ragliato sulle labbra, fuso, sforzato, mentre lo sguardo stava fermo sul capo ricciuto della sua nuova piccola rivale. Non osava guardare Enrica negli occhi, non osava far domande né a lei, né a sé. Chi poteva essere quella bimba? Una parente? I trasporti di affetto di cui la copriva Enrica avrebbero far potuto nascondere il sospetto che fosse qualcuno più di una parente, addirittura una figlia. Era possibile? No... Tutto in lui ripugnava dall'ammettere una simile ipotesi. Eppure vi si indugiava, per l'orrore anche maggiore che gli giungeva che ella gli aveva presentato un giorno ormai lontano, e poi quasi aveva tanto sofferto. Qualcosa nel viso della bimba gli ricordava quel volto aereo e magro, intanto e fiero; con una certezza dolorosa egli sentiva che quella era la stessa verità, ma non voleva accettarla.

— Vero che è graziosa, avvocato?

CRONACHE ROMANE

LA CONTESSA CAETANI LOVATELLI E IL SUO SALOTTO

Negli anni vicini al 1900, Roma aggiungeva alle sue bellezze una società dilettevole. La città, ancora sabbionata ristretta nella sua vecchia cerchia, servava molti aspetti caratteristici del passato: passeggiate romantiche «fuori porta», ville signorili, vigne, santuari, ostiere remote, ove adesso nuovi quartieri hanno conquistato il suburbio.

All'ambiente rispondeva il carattere degli abitanti. Nella Roma calma, un po' scettica, un po' pigra di quegli anni, esisteva un'aristocrazia piuttosto esclusiva, la cui rispettabilità era corroborata dalle tradizioni e dal riserbo. Ben gradevole esisteva modeste offese dunque l'Urbe agli stranieri di distinzione, i quali si recavano ogni inverno a godere le dolcezze del suo clima.

Parecchie delle antiche famiglie principesche vivevano tuttora nei palazzi aviti. Il mutar di mano delle fortune, le ha ridotte ognuna a poco.

Fra i convegni della Città Eterna, uno raggiungeva alta rinomanza. La contessa Ersilia Caetani Lovatelli tenne per lunghi anni, nel suo palazzo settecentesco di Piazza Campitelli, porte aperte ai dotti, ai letterati, agli artisti, e tali riunioni toccarono l'apogeo fra il 1885 e il 1905. Di siffatta corte era la Contessa degna regina, che i suoi studi e le sue opere avevano procurato a lei — unica fra le donne italiane — l'accesso all'Accademia dei Lincei.

Sposata al conte Lovatelli di Ravenna, che doveva lasciarla vedova tuttavia nel fiore dell'età, donna Ersilia aveva scritto i natali da una famosa stirpe medioevale: quella dei Caetani o Gattani, da cui uscì Bonifacio VIII e la cui vicenda non abbisognava qui di essere menzionata. L'ambiente in cui crebbe Ersilia Caetani presentava, dal punto di vista della cultura, singolarità non comuni alla nobiltà romana del tempo, specie nei riguardi dell'educazione femminile. Suo padre, il duca Michelangelo, erasi acquistata notorietà coi suoi saggi danteschi, e sapeva ricevere, nel proprio palazzo alle Botteghe Oscure, i principali dotti stranieri di passaggio a Roma.

La Contessa Ersilia si trovò nella casa paterna in frammentazione quotidiana coi cultori del classicismo. Il bibliotecario della Corsiniana, latinista edimio, la istruì nella lingua di Virgilio, nella quale ella si perfezionò poi sotto la guida di Giovanni Battista De Rossi, sino a divenirne conoscitrice profonda. Dai Guidi apprese poi il greco, ed iniziò anche lo studio del sanscrito, leggendo, fra l'altro, gli epici del «Kenduschian».

Ho voluto ricordare questo, perché taluno ritiene la contessa Caetani Lovatelli una gran dama dedita come dilettante alle discipline archeologiche. Ugualmente si è affermato che all'onore e lei conferiva di sedere nel club storico dei Lincei, non adducendo estraneo il prestigio del suo ceto. Alla quale osservazione si deve rispondere, se pur sembra un paradosso, in senso positivo e negativo al tempo stesso. Positivo poiché non vi ha dubbio che la figlia di Michelangelo Caetani, al momento in cui l'austero cognome la proclamava «digna la vari» andava adornata di titoli quali nelle discipline archeologiche alcuna donna italiana poteva ostentare, negativo nel senso che una concezione, sia pure inconfessata, per il suo nome certamente vi fu. Però chi, come lo scrittore di questi ricordi, ebbe per tanti anni l'onore di stare vicino, deve rifiutare ogni taccia di dilettantismo nei riguardi di Ersilia Caetani Lovatelli, e ne potrebbe fornire molte prove.

All'erudizione, che tanti dotti riducono ad aridità schematica, e schiva di grazie e di forma, ella accoppiò un senso artistico del più fini, di più, fu tra i primissimi a seguire la maniera in cui eccellono i Francesi di dar senno alla revisione archeologica, non arrestando la indagine alla constatazione documentale, bensì studiandola di rinascitura il mondo antico nel suo palpitare di vita.

Un nostro grande maestro, Giuseppe Tomassetti, che a donna Ersilia fu carissimo, diede anch'egli agli Italiani l'esempio di quest'arte di trattare ed esporre la storia. Ma quest'uomo di genio fu talmente restio ad ogni esibizione e vanità, che le sue opere rimasero note soltanto ai conoscitori. Ond'è avvenne che un altro romanizzatore del nostro Medio Evo, quale il Gregorovius, si procedesse rianima universale, mentre Giuseppe Tomassetti, che valeva almeno quanto il suo emulo tedesco, mancò di divulgazione. Non solo egli non morì mai nel rampollo, né lamento, allorché il Gregorovius si valse dei risultati dei suoi lavori, scoperte ed intuizioni.

Chi ha letto, per esempio, lo studio del Tomassetti sulla «Popea Giovanna», nel quale sono riassunte le leggende intorno all'esistenza favolosa di quest'usurpatrice del Seggio Santo e ridotte poetiche con acume di critica, all'innata realtà?

Intorno alla contessa Caetani Lovatelli qualcuno ha creduto, di noiosi pedanti. Anziutto quel salotto del quale si è tanto parlato, e che finì per diventare quasi un'istituzione della società dell'Urbe, passò per varie evoluzioni. Donna Ersilia cominciò ad accogliere qualcuno dei suoi amici nella semplicità caratteristica delle case aristocratiche romane di allora. Nessuna prescrizione di etichetta; gli ospiti si presentavano in abito da passeggio. Però il loro numero andò aumentando. Non si trattò più di un ristretto circolo che veniva a far corona all'affabile gentildonna. Si seppe che nessun personaggio dell'Olimpo intellettuale, residente o di passaggio a Roma, avrebbe osato di far visita alla nobile scrittrice, e ben presto nei suoi saloni si diede convegno una vasta società: d'ense eleganti, desiderose di frequentare un ambiente così qualificato e diverso dalla comune frivolezza, diplomatici, uomini politici, letterati, artisti, pubblicisti, scienziati, richiamati dal culto del genio locale, ed infine non pochi invogliati dal desiderio di vedere da vicino quella celebrità, quegli astri l'Urbe dei quali gravitava sull'orizzonte di casa Lovatelli.

Qualche timido archeologo finì per trovarsi smarrito in tale marea, e la Contessa destinò allora il giovedì e la domenica come giorni di aperto ricevimento. Gli amici più intimi potevano del resto recarsi a vederla ogni sera, ed era in queste riunioni dei fedelissimi, rimaste per me indimenticabili, che il

non si raccolse una corte di gravi professori, e persino, come



In alto: la contessa
Lovatelli che tenne
corte aperta ai dotti,
ai letterati e agli arti-
sti. - Qui sotto: l'ar-
tista-ritratto della con-
tesse Tomassetti stori-
ca e soprano della
compagnia romana, ec-
cellente e più ciera-
mente della Contessa so-
ne le sue passeggiate nei
luoghi più suggestivi
di Roma antica

suo spirito, i doni della sua cultura, l'umorismo caratteristico di casa Caetani, la piacevolezza di lei maggiormente riempivano.

Il giovedì e la domenica sfilavano nel salone giallo del palazzo Lovatelli le figure più interessanti del mondo: il cardinale Mathieu, l'arguto porporato francese che ricordava ai tutti i prelati del Seicento, l'aruffato testa di Giacomini Carducci, spietata dal «portantini» di una deposizione del Caravaggio, e quella nauata del greco Comparati, pertinace ad una «Dispute di dottori al Tempio», la faccia di onesto amale campagnolo di Fogazzaro. L'archeologo Heibig



Gabriele d'Annunzio, assumendo composta una fisionomia su qualche tavola dell'Angelo, sosteneva con scrupolosa cura l'espressione serafica.

Ne il cardinale Mathieu rimaneva l'esclusivo rappresentante del «Secondo Stato»; oltre a monsignor Bartolini, Custode degli Archivi, lo fiancheggiava quel mordace monsignor Duchesne, direttore della Scuola Francese, archeologo geniale cui il tagliente sarcasmo troncò forse i «cervici e sarraceni».

Alla testa dei diplomatici primeggiava, durante i suoi soggiorni a Roma, Costantino Nigra, che non di rado, reduce da un pranzo ufficiale, si presentava col Collare dell'Annunziata e l'atteggiamento di Monnet Sully nell'*Herminet*. Ben diverso da lui, il corteo e perfino Giacomo Malveco, maestro di sottigliezza e di affabilità che, sia pure a tarda ora, non mancava mai di dare una capatina al palazzo di Piazza Campitelli. Fra i più astuti il fulvo ministro di Baviera, Tucher, uscito da una tela di Franz Hals, e il suo inseparabile amico, il barone Bilde, ministro di Svezia, Pangloss bre, l'argentino Garcia Menilla, che teneva d'occhio colle sue esperienze di diplomata del pensiero. Carlos Magalhães de Azeredo, lo spagnolo Manuel Mulado, «don Marco» cortese della compagnia. E se continuassero nei ricordi, la lista diverrebbe molto lunga. La chiuderemo coll'accordo ad una triade di ambasciatori: il britannico Currie, l'austro-ungarico Plessi e l'americano Meyer. Immacabile, infine, Giacomo Agnelli, che doveva sposare una delle figlie della Contessa.

Una apparizione tragica fu quella di Felice Cavallotti, che frequentò le conversazioni della Contessa, negli ultimi giorni della sua vita. Chi scrive si trovò fra i convitati del pranzo al quale Cavallotti fu lungamente atteso. Pochi momenti prima era stato ucciso in duello.

Ho citato gli astuti di donna Erilia. Vengono poi le grandi meteore di passaggio: Mommen, zessuto ed arcigno, Reuss, dall'aspetto di sargento, Anatole France, faccia caprina, scorgibile a quelle colte da Rembrandt negli angoli dei quadri, Zola, piccolo burocrate, occhialuto e comune, Castelar, appopietto, dagli occhi di bafalini, Lant, dall'espressione fra l'ispirato e il sentimentale.

Poi le signore: il bel volto sereno di donna Laura Minghetti, Grazia Deledda, perpetuamente assorta, la testa linata e l'elencato e nervosa figura della principessa Potenziani, la baronessa di Bilde, la piccola e vivace principessa Barot, che modulava canzoni alle accompagnandosi sulla cetra, lady Violet Currie, la principessa di Venosa, la contessa Colonna, viscontessa dell'epoca del Romanticismo, l'allora bionda contessa di Santa Flora, dallo spirito frizzante, e sua figlia, donna Lina Corsini, più tardi frizzante e sua figlia, donna Lina Corsini.

Per molto tempo nelle aule di casa Lovattelli non si usò servire rinfreschi.

S'infrangeva la regola per Giosuè Carducci. Compariva allora sopra uno spaballo basso, che si collocava a sua portata, una giacchetta con alcuni calici e una bottiglia di vino generoso. Si riempivano tre o quattro di questi calici che nessuno toccava, e il canuto poeta, berli uno dopo l'altro, senza accorgersi di esser unico nelle libazioni.

Erilia Costantini Lovattelli impersonava il tipo della gran dama romana, nella quale la dignità del portamento è una qualità naturale. La semplicità delle sue maniere tuttavia non transcendeva mai alla familiarità. Questa dispendio da un'antica stirpe considerava la vita sociale che si svolgeva intorno a lei, da un punto elevato, quasi con indifferenza. Assorta nei suoi studi prediletti e non avendo, pertanto, tempo da dedicare alle «corvées» mondane, si era data alcuna regola che chi voleva frequentarla doveva accettare: non restituiva visite a nessuno, non accettava inviti a pranzi o ricevimenti, non uscendo la sera dal suo palazzo.

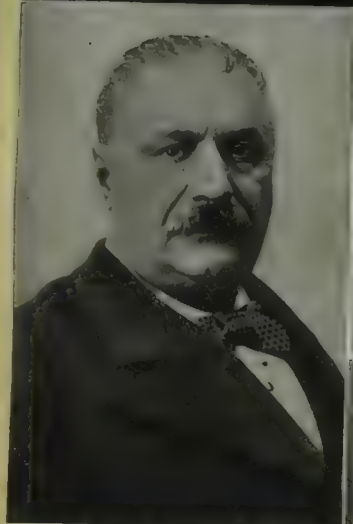
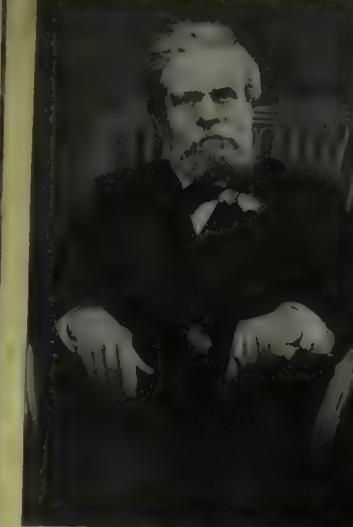
Di giorno amava le passeggiate in compagnia di qualche amico. Fra i preferiti teneva il primo posto Giuseppe Tomassetti, decorato fiore e portoricano. Seguivano sempre la Contessa le sue figlie Kallista e Rosalia, e molte di tali passeggiate erano i luoghi della Città Eterna che più intensamente richiamano le memorie del passato ed il cui linguaggio saunava una eloquenza inconfutata per una affiatata comitiva di visitatori: le vestigia antiche della campagna, le ville, le chiese vetuste sul Celio, sull'Aventino, e soprattutto, gli angusti ruderi del Palatino dei quali faceva gli onori un altro dei «produttori», che era Giacomo Boni.

Quante volte, seduta fra le rovine della loggia di dove l'imperatore presentavano le statue del sottostante Ciro Massimo, l'eterna brigata assisté ad un sublime spettacolo: quel sole digradante del sole digradante sulla visione di Roma.

Un mesto giorno i saloni del palazzo Lovattelli si chiusero, e così rimasero per alcuni anni. La loro signora, più vicina ormai alla morte che alla vita, aveva preso congedo dagli uomini.

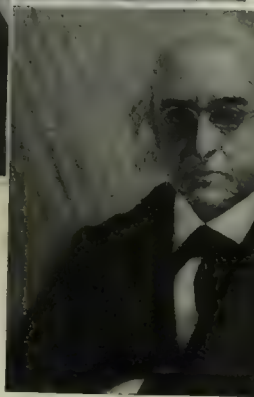
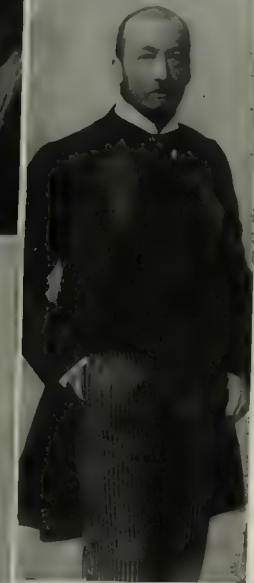
In tale silenzio, che non era un oblio, Erilia Costantini Lovattelli si spegne, nella notte fra il 21 e il 22 dicembre del 1925.

ARDINGHELLO



incornava colla sua mole di generale prussiano vicino ai due direttori, succeduti all'Accademia di Francia, il pittore Hébert, nano rebelesiano, e il biondo e taciturno scultore Guillaume, riproduzione vivente di un erma silenziosa. Ed Enrico Panzocchi, «frate gaudente» bolognese, il rubicondo Raffaele De Cesare, Maggiorino Ferraris, dei «lunghi baffi spioventi», il conte Pasolini, il possidente dei Lincei, Brioschi, il gigantesco don Onorato Costantini, Ferdinando Martini, Lanciani, l'architetto Gioventoni, Petersen e Huelsen dell'Istituto Germanico. Il magro Biondo Barziletti, un'incisione di Pier Leone Ghisetti, fotografava con le proporzioni e la barba da re assiro del marchese Alfredo Lucifero.

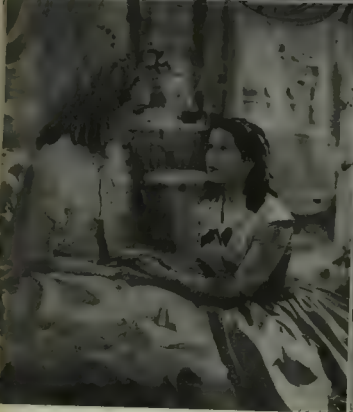
Qui sopra Enrico Panzocchi, storico bolognese e poeta, il «frate gaudente» bolognese. In alto: Onorato Costantini, il possidente dei Lincei, Brioschi, il gigantesco don Onorato Costantini, Ferdinando Martini, Lanciani, l'architetto Gioventoni, Petersen e Huelsen dell'Istituto Germanico. Il magro Biondo Barziletti, un'incisione di Pier Leone Ghisetti, fotografava con le proporzioni e la barba da re assiro del marchese Alfredo Lucifero.



stomach)



Il Giappone è in questo mondo uno dei paesi in cui manifestazioni popolari sono più pittoresche. E specialmente nelle feste a tipo folcloristico che più si riconoscono, caste particolarità di fantasia, e anche di poesia veramente singolari. Tra tali feste ne annoveriamo quella di Yodo che è la festa... dei pompieri. E questi bravi vigili del fuoco si vedono qui mentre si esercitano con le scale di bomba sotto l'occhio ammirato degli spettatori. Non occorre dire che si tratta della ricorrenza di avvenimenti avvenuti a tre secoli fa e che a quel tempo si svolgevano nella cerchia Yodo. Oggi, nel Giappone, i pompieri sono come quelli di tutti gli altri Stati, con elmetti, cascopone, scale, ecc. Qui ci appaiono anche i portatori di sennardi, custodi di dimmi nel quali il popolo riconosce i mari del divero reperti del Corpo.



Diciamolo pure
faticamente tutti
quel melanconico
che all'avvicinarsi
della manovra sui
nostri schermi del
film di la sua casa
americana, preu-
deranno dov'ora,
consegneranno, han-
no avuto una so-
lenne menzogna dal
fatto il chiamato-
pro ai primi ser-
vizi, il pubblico si di-
stacca, s'interessa
si appassiona alle
vicende del film
che passa sotto i
suoi occhi senza
preoccuparsi na-
zionalmente del
paese in dove quel
film proviene, le-
ta, neppure se
si è fatta di
un'opera italiana.
Diamo in questa
pagina alcune in-
quadrature di film
che presto affron-
teranno il giudizio
del pubblico. In
alto a sinistra: En-
zo Merlini e Vi-
ctorio De Sica nel
film « Ai vostri or-
dini, signore », re-
gia di Mastrol, edi-
zione Bizzocchi.
Sotto a sinistra: Laura
Bacci e Fausto
Vanni nel film « Il
Cavaliere di San
Marco », della Ju-
venia. A destra
dall'alto in basso:
Willy Birgel e
Zava Leander inter-
preti del film Ufa
« Der Blaue Reiter ».
Assie Noris prola-
gonista del film di
Camerini « Grandi
Mazzette ». « Una
inquadratura del
film « Werder »,
produzione Nera

*prodotti deliziosi e sconosciuti di una
terra cara e nota a tutti:*

I Vini dell'Alto Adige



I VINI DELL'ALTO ADIGE

ALTO ADIGE BIANCO (abboccato) - MERANO ROSSO in vendita presso tutte le bottiglierie -
drogherie - bar che godono fama di tenere vini di qualità ad un unico prezzo: L. 4,90 al fiasco

Telefoni del deposito per Milano e Provincia: 30520 - 30861

ECCO IL SERVIZIO CHE HO SEMPRE CERCATO!



Sentire la propria auto ringiovanita, pronta ad ogni sforzo.... sapere che ogni suo organo è stato ispezionato e lubrificato con raziocinio ed esperienza, con prodotti di qualità.... avere la certezza che nulla è stato dimenticato, che nessuna preoccupazione guasterà il piacere della guida.... ecco ciò che potete ottenere fermandovi all'insegna dello scudo biancorosso e chiedendo un Servizio Mobiloil.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

SERVIZIO RAZIONALE
Mobiloil

AVVENIMENTI SPORTIVI



Qualche fase del Campionato Italiano di calcio. - Dall'alto: a Torino De Petrini alla prova con un attaccante romano. - A Bologna: Fulvio Petacolo dai difensori livornesi. - A Milano: Una bella regala di Sorrenti su tiro di Mezza



Sopra. Un nuovo record a Desenzano, stabilito da Caracciolo su Mercedes-Benz. Due fasi della corsa e la partenza. - A sinistra Oliva e Guerra, primo e secondo classificati al Circuito di Saronno. - Sotto. A Milano una fase dell'ottobre internazionale di pallanuoto tra la Germania e l'Italia che si è chiusa col punteggio 12-3 a favore della squadra tedesca



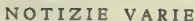


SAFAR

Stazioni radio trasmittenti e riceventi
Impianti televisione trasmittenti e riceventi
Telefonia speciale onda portante
Cinematografia a passo ridotto
Tutte le applicazioni dell'elettroacustica

SAFAR

- S. A. FABBRICA APPARECCHI RADIOFONICI - VIA BASSINI, 15 - MILANO



ordinarie per i saloni di ritrovo e delle feste. La Robert Lay avrà fra l'altro un teatro che sarà più grande di quelli di tutte le navi del mondo.

Il Tempo fa dei giorni lontani pubblicò la notizia di un'aliquota secessionale che in una delle tante pagine del suo giornale aveva raccontato un'esperienza di un villaggio autogestito e che in esso dovevano essere proletarie in quanto a mezzi di sussistenza, ma aristocratiche in quanto al livello del cannibalismo. In seguito a questa notizia strabocchevole, si sono susseguite le polemiche e gli altri etnologi berlinesi per comprendere da essi se effettivamente si trattasse di un villaggio di cannibali, o se si trattasse puramente del mondo e in questa ipotesi, una volta che si fosse accertato che il villaggio era un villaggio di pagane cinematografiche per cembustieri. Il primo ad intervenire fu il professor G. H. R. von Sievermann, esperto cocchiere dell'Australia e dell'Oceania, che si era recato in persona a fare un'ispezione dovrebbe essere stato alquanto sgarbata. Sulla base di quanto gli era stato riferito, pubblicò un articolo registrato nell'anno 1978. Un capo tribù particolarmente sgarbato, che aveva fatto un'ispezione di persona, aveva una volta fatto un'ispezione manicomio di carne umana e aveva scritto: «La materia più fetida del loro modo per essere carne è la carne umana». Il professor Sievermann non si è mai più visto. Il numero uno delle sperdute nell'Oceano Pacifico in cui si trova il villaggio di cannibali, è il professor Sievermann. Nuova Guinea, Nuova Pomerania, le isole Salomone e le isole Marshall sono tutti paesi che si trovano in Oceania. I viaggiatori che sono entrati nell'oriente del mondo marittimo. Lo siamo tutti. Sievermann è stato un uomo che ha fatto un'ispezione di persona e che non pochi anni fa sono un mercante che si trovava a Kell e si era per uno piuttosto colosso e maltrattato. Il professor Sievermann è un uomo che si trova a Kell. Alloggiando il mercante, ai suoi molti effetti e ai suoi molti effetti, si sono trovati in un villaggio non in potere più. Lo sappiamo tutti. In per far sapere il trucco del malizioso. Il professor Sievermann è un uomo che si trova a Kell. In vendita tra famiglia famigliare. Il professor Sievermann è un uomo che si trova a Kell.

[illegible]

per coloro che neutralizzano l'acidità in soli 3 minuti con la Magnesia Bisurata

Nove volte su dieci i rivoli acidi, i bruciori di stomaco dopo i pasti, le acidità ed i gonfiori non sono altro che il risultato della fermentazione del cibo o d'una soverchia acidità stomacale che corrode le delicate pareti dello stomaco, producendo così dei dolori acuti. La voglia di dormire dopo i pasti e le notti insonni sono ugualmente conseguenze di questa nostra acidità. Le digestioni troppo lente — 1, 5 o 6 ore — producono una solamante non dissasura- zione, ma un'acidità che determina il desiderio di fare maggiori sforzi. Ne risulta quindi una debolezza del fegato e la costipazione, i di cui effetti sulla sa- lute in generale sono oltremodo nocivi.

Prima che questi mali diventino cronici, troncati di colpo — potete far ciò in 8 minuti solamente — col prendere, fin dal primo e più leggero malessere di stomaco, una piccola dose di polvere o 2 o 3 tavolette di **Magnesia Bismuta**, prodotto di fabbricazione italiana. L'eccesso d'acidità verrà immediatamente neutralizzato, l'irritazione e l'infiammazione della mucosa cesseranno e la digestione ritornerà ad essere normale. La **Magnesia Bismuta**, in polverino o in tavolette, si trova in vendita in tutte le Farmacie a L. 5,50 — in grandi fascoli economici a L. 9,00. Assicurarsi che vi sia sulla **Magnesia Bismuta** la dicitura: **MASSIMO**.

(Aut. Prof. Firenze N. 1296 Div. 3. 10-1-1928-XVI.)

del tutto scomparsi, ad eccezione di una parte del Congo belga, ove i membri di società segrete, specialmente quella dei cosiddetti «uomini leopardo», hanno la crudele usanza di assassinare e di divorare il fegato della vittima. Questa specie di cannibalismo ha però un carattere prettamente religioso e di superstizione.

■ Al concorso per il posto di direttore della stazione radiofonica di Losanna, che era rimasta vacante, si sono presentati non meno di 72 candidati, 30 dei quali provenienti dall'industria e commercio, 15 dalla professione di maestro di scuola, 10 da quella di notaio ed avvocato ed il resto dei giornalisti: 45 aspiranti avevano frequentato l'Università ed erano in possesso d'un titolo dottorale. L'Ente radiofonico svizzero si trova ora nell'imbarazzo della scelta.



Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sé assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

ABBONATEVI A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento antediposto costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

ALL'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancatura postale.

Nel seguente paesi l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali», presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DEI PIÙ CELEBRATI ILLUSTRATORI ITALIANI

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
congiunto da _____

residente in _____
via _____

anz. c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addi (1) _____ 193 _____

Bollo fiscale dell'ufficio accettante _____

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____
(in lettere) _____

eseguito da _____
residente in _____
via _____

anz. c/c N. 3/16'000 intestato a

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Più del versamento _____

Addi (1) _____ 193 _____

Bollo fiscale dell'ufficio accettante _____

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

Certificato numerato
dal bollettario di accettazione

L'Ufficio di Posta _____

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____
(in lettere) _____

eseguito da _____
residente in _____
via _____

anz. c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addi (1) _____ 193 _____

Bollo fiscale dell'ufficio accettante _____

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartello grigio annesso

(*) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Da sessantacinque anni questa rivista continua una nobilissima tradizione nelle famiglie italiane, delle quali è la preferita, ed offre con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione completa della vita nazionale e del mondo a chi vuol tenerli al corrente del momento spirituale e cronistico contemporaneo.

Questo primato inimitabile dovuto alla collaborazione degli uomini più rappresentativi in ogni campo, dalla politica all'industria, dalle arti alle lettere, dall'Accademia alla Università, dal teatro al cinematografo, dalla critica alla storia, sarà mantenuto anche quest'anno. Ogni campo della conoscenza e della vita verranno esplorati e divulgati dagli specialisti più reputati, dai disegnatori più celebri, dai fotografi più audaci. E la letteratura e le arti avranno in vetrina i loro esponenti più classici e più popolari.

Quando si pensa che in ogni fascicolo si pubblicano due puntate di romanzi, che nel 1938 furono pubblicati:

L'ARCOBALENO di Virgilio Brocchi
FANTASIE DAVANTI A PALAZZO D'ARNO di L. D'Amore
LIBERACI DAL MALE di Billy Dandalo
ACQUASORGIVA di Mura
LA TROPPO BELLA di A. Varaldo
GIORNO DI FESTA di L. Montanelli
INCOMPRESIBILE CUORE di C. Properi
RICCARDO BENSOR MEZZO MILIARDO di G. Marzetti

e che i nostri abbonati nel 1938 ebbero il dono singolare di dodici numeri speciali dedicati a:

CARNELE D'ARUNZIO, PORTA DELL'ITALIA IMPERIALE, E MORTE
AUTARCHIA
ITALIA E JUGOSLAVIA
HITLER IN ITALIA
L'IMPERIALE RASSEGNA NAVALE DI NAPOLI
IL DUCE PARLA DALLA DOMINANTE
XXI BIENNALE DI VENEZIA
TERRA DI ROMAGNA
INCONTRO DI TRIESTE COL DUCE
DOCUMENTARIO DELL'ACCORDO DI MONACO
VENTENNALE DELLA VITTORIA

e che ai nuovi del '39 è riservata anche maggiore e magnifica sorpresa, risulterà che il programma della nostra gloriosa rivista nel nuovo anno comporta un quadro sempre più completo ed interessante della nostra vita nel l'orgoglio imperiale e razziale del Fascismo.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricolore.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 376.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nel seguente parti l'abbonamento come lo vuole, purché il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Lituania, Lettonia, Città del Vaticano.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40
L. 0,15 anno a L. 50
" 0,30 " " 100
" 0,40 " " 500

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali da CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI

AVVERTENZE
Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e sicuro per effettuare versamenti di denaro a favore di una persona o di un ufficio postale.
Chiedere anche se non è conveniente, può effettuare versamenti a favore dei corrispondenti, che può essere consultato dal pubblico.
In ogni parte, a macchina o a mano, purché con indicazione, il versamento deve essere indicato con chiarezza il numero e la data del giornale da versare.
Il versamento deve essere indicato con chiarezza il numero e la data del giornale da versare.
Il versamento deve essere indicato con chiarezza il numero e la data del giornale da versare.
Il versamento deve essere indicato con chiarezza il numero e la data del giornale da versare.

Spazio per la compilazione del versamento.

Abbonamento Nuovo
Rinnovo per l'anno 1939

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____
Via _____
Città _____

Parte riservata all'Ufficio degli esposti.
N. _____
Dopo la presente operazione il credito del conto è _____
di L. _____
Il Contabile

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

**Sciarada incastata
UN VERO AMICO**

Io l'accolto: la mia parola parola
segno, che la mia anima parola,
se l'accompagnano dolci canti e note,
è una lieta armonia che mi consola.

Io l'accolto: tu solo mi puoi dare
larga dovizia d'intimi precetti;
oh, stan così per sempre benedetti
se m'immagino il bene a praticare!

Io l'accolto: mi rechi una novella
buona, che il core, dolcissima, mi molce?
Oh, venga pure, soavemente dolce,
e darmi il gaudio che il dolor cancella!

Dott. Angelo Pascoli

**Sciarada
IL VIAGGIO DELLA VITA**

Ho navigato tanto... e il mio navigio
è stanco, e tempo è ormai che si ripari
in un porto lontano dal pericolo
di tempeste, di agguati, di correnti.
In un piccolo porto ove s'asconda
lo scafo roseo dal furor dell'onda.

Ho navigato tanto... e se il favore
del destino talor mi farà forte,
pure corribbi nel mio grande orrore
l'anima angosciata della triste sorte,
allor che fui travolto da gli eventi
come la chiglia dal furor dei venti.

Ed or, straziata da la sua fatica,
la pellegrina d'ogni continente
invoca l'opere d'una manna amica
che voglia sanare l'erta sua piagata,
capace di lenire la sua pena
e tappare le fessure a la cenere!

Artifex

**Accrescivo
UNA MASCOTTE**

Se può recar fortuna,
devoti intorno aduna.

Ricario di Filippo

**Sciarada alterna (XXXXXXOOO)
AD UNA CIECA**

Tali nomi nessuna cosa ormai
potrà ridarti, o bimba mia, lo sai!

Galdin

**Cambio di lettera (18)
L'OMBRA**

Su lo schermo schermo fa.

Pan

**Crittografia numerica (frase: 3-4-5)
POSCRITTO**

L'Anelmo

LA POSTA DI EDIPO

d m - La frase derivata è contorta. Saluti cordiali.
Argo - Edimmititi... di un secolo 20. Saluti.
E d P. - Dei due crusciverba accetto quello simbolico, che an-
dri, ritoale in qualche punto e nello schema. L'altro presenta
troppi nomi. Cordiali saluti.

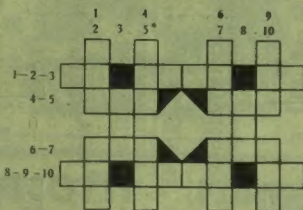
n. p.

SOLUZIONI DEL N. 5

1. GRIMADILLO. - 2. Chilo di luna = un chilo d'aria. -
3. L'accendiaguri. - 4. Ala-re. - 5. Molto rumore (nessuno)
per nulla (6) = molto rumore per nulla.

Premiato: P. Sartori - Milano

CRUCIVERBA SILLABICO



ORIZZONTALI

- Questo che a sorte tirasi.
- In bella compagnia.
- Ecco, disteso, l'indice.
- Sorran di fama via.
- Fu già un amante celebre.
- Ed ora legge detta.
- Ma mentre il grano stritola.
- È rode in tutta frota.
- Calzari tanto piccoli.
- A le due estremità.

VERTICALI

- Fu proprio caro a Venere.
- Se por di pelo ovvio.
- Ma ci riduce al lastria.
- Quel pessimo soggetto.
- Che s'anche i chichici abbruttola.
- E accumula denari.
- Fa perdere la bussola.
- A veri sanitari.
- Saltò di qui staccati.
- Da magica città.

Aladino

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni crusciverba (schema inedito e non più di 13 quadrati per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi, indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parte di merito sarà preferito chi aggiungerà al crusciverba un gioco di tipo vario (castellato, anagrammi ad aerostato, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non presentati non verranno restituiti.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 20 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONE DEL N. 5



Premiato: P. Margarito - Firenze

Nella

DAMA

PARITTA GIOCATA

a Roma fra i signori Agostino Gentili (Bianco)
e Italo Perennio (Nero)

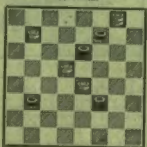
22.10-11.11; 24.20-9.12; 20.15-12.17;
21.10-X; X-3.3; 28.24-10.13; 27.22-
1.5; 23.20-4.10; 20.15-2.6; 24.20-
7.11; X-X; 31.27-12.16; (Dia-
gramma) 22.25-X; X-4.7; 32.28-7.
12; 28.23-10.14; 19.5-12.28; 3.7-11.
14; X-28.31; 22.10-21.27; 18.14-13.
12; 11.6-9.13; 14.11-27.25; 4.5-X;
X-10.20; 11.6-20.15; 6.2-10.13; 28.
21-X; ecc. e il Bianco vince.
(a) mossa debole meglio 7.11.



PROBLEMI

(a premio)

N. 29 di Pietro Montico
(Genova)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse

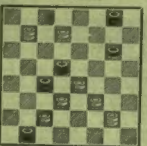
N. 30 di Armando Piroli
(Bologna)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse

(non a premio)

N. 31 di Romeo Botta
(Chiavazza)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

N. 32 di Pietro Pisentini
(Venezia)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 5

N. 27 di E. Forabocchi: 27.23; 12.7; 6.22.
N. 18 di A. Piroli: 16.13; 12.7; 3.28.
N. 19 di M. Telo: 11.7; 28.24; 1.1; 24.15; 15.28; 20.28.
N. 20 di O. Castini: 11.7; 7.3; 4.7; 15.11; 16.12; 11.6; 7.38; 3.10.

NOTIZIARIO

Compilato. - Nella partecipazione del camerata Romeo Vecchini ed altri giocatori di Mantova ha avuto luogo presso quel Degradino, una rivincita manifestissima dominata di propaganda.

Risultato. - A ricoprire la carica di fiduciario di quella Sezione Mantovana è stato chiamato il camerata dott. Arnaldo Mancini, che ha accettato con entusiasmo l'incarico ed ha manifestato il proposito di indurre prossime gare.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 20 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Poste)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 5

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Crusciverbo N. 5

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Dama N. 5

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Scacchi N. 5

Problema N. 624

I. P. FREDERSEN
(Arbeller-Magazine, 1928)
1° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

Problema N. 625

J. J. RIETVELD
(Arbeller-Magazine, 1928)
2° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

566. Partita Giandeco

Difesa di Mosca. 2. Ab4+;
1° dall'incontro
Milano, febbraio 1929

Forza

- 1. d4
- 2. Cc3
- 3. e4
- 4. Ad2
- 5. g3
- 6. Ag2
- 7. f4
- 8. Dc2
- 9. A-b4
- 10. e5
- 11. Dd3
- 12. Cc2
- 13. Dd4
- 14. Cc3
- 15. Dd3
- 16. Cc2
- 17. Cc3
- 18. f4
- 19. f5
- 20. Cc2
- 21. Cc3
- 22. Dc2
- 23. Dc3
- 24. A-d4
- 25. Dc2
- 26. Dc3
- 27. Td2
- 28. Rh1

Grco

- 29. Tc2
- 30. Dc3
- 31. Rh4
- 32. f3
- 33. f4
- 34. Dc3
- 35. Dc3
- 36. Dc3
- 37. Td2
- 38. Td3
- 39. Td3
- 40. Td3
- 41. Dc3
- 42. Rh4
- 43. Td3
- 44. Td3
- 45. Td3
- 46. Td3
- 47. Td3
- 48. Td3
- 49. Td3
- 50. Td3
- 51. Td3
- 52. Td3
- 53. Td3
- 54. Td3
- 55. Td3
- 56. Td3
- 57. Td3
- 58. Td3
- 59. Td3
- 60. Td3
- 61. Td3
- 62. Td3
- 63. Td3
- 64. Td3
- 65. Td3
- 66. Td3
- 67. Td3
- 68. Td3
- 69. Td3
- 70. Td3
- 71. Td3
- 72. Td3
- 73. Td3
- 74. Td3
- 75. Td3
- 76. Td3
- 77. Td3
- 78. Td3
- 79. Td3
- 80. Td3
- 81. Td3
- 82. Td3
- 83. Td3
- 84. Td3
- 85. Td3
- 86. Td3
- 87. Td3
- 88. Td3
- 89. Td3
- 90. Td3
- 91. Td3
- 92. Td3
- 93. Td3
- 94. Td3
- 95. Td3
- 96. Td3
- 97. Td3
- 98. Td3
- 99. Td3
- 100. Td3

scacco perduto

Problema N. 626

G. KIVIER
(La Settimana Enigmistica, 1927)
3° Premio



Il Bianco mata in 3 mosse

Problema N. 629

J. J. RIETVELD
(La Settimana Enigmistica, 1927)
4° Premio



Il Bianco mata in 3 mosse

Problema N. 626

G. KIVIER
(La Settimana Enigmistica, 1927)
1° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

Problema N. 627

G. KIVIER
(La Settimana Enigmistica, 1927)
2° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

Problema N. 630

G. KIVIER
(La Settimana Enigmistica, 1927)
3° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

Problema N. 631

G. KIVIER
(La Settimana Enigmistica, 1927)
4° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

Soluzioni del N. 5

- Problema N. 600 - 1. Dd4-c4
- Problema N. 601 - 1. Dd4-c4
- Problema N. 602 - 1. Ad3-g3
- Problema N. 603 - 1. Af3-h3

Le soluzioni devono pervenire alla Redazione entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno scelti a sorte i nomi dei vincitori dei premi di L. 50 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa Treves.

G. KIVIER

PONTE

Ma, e questo voi gli offrite. Non pensate Nord che l'assurdo sia nel suo doppio, nel nostro essere sempre dalla parte. Egli avrebbe invece dovuto dichiarare i suoi fatti, che per la sua posizione avrebbe dovuto probabilmente fare che non c'era.

L'ultima logica di Nord è quella di mettere a nudo, dimostrando che ha parlato perché egli l'ha fatto, e che Sud non poteva e non doveva essere altro che cortese. E credo che ciò basti.

A-D-4

B-F-7

A-R-3

A-3-4

O N

D H

B

3-7-6

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

3-4-2

Ma sono dilungato su questo caso, pur non avendo esse nullo di eccezionale, solo per insistere sulla necessità di riflettere sui diversi significati che una dichiarazione può avere, e così se non è di apertura, se è spionistica, se è obbligatoria, se è di ripiego, e poi di non chiedere alla corte l'impossibilità o il miracolo dei papi e dei pasci.

Alla signora L. C., Milano. - E proprio ora, signora, che le dichiarazioni e i battibecchi che insorgono spesso ad un tavolo di Ponte, fanno pensare di preferire un Ponte più individualista come è appunto il Ponte giocato in tre.

Ma io voglio stupirvi un sistema che ho fatto tempo fa su una rivista di Ponte.

Il distributore delle carte ha sempre a compagno il morto e vede tutte le 28 carte. Però toglie la licitazione il giocatore alla destra del distributore, e poi quello di dentro ed in ultimo il distributore.

Se la dichiarazione rimanda al distributore questi gioca come di consueto. Se invece rimanda agli altri due giocatori, i quali hanno agito nella licitazione, non individualmente, ma come una coppia normale, questi giocatori non tengono le carte coperte, ma le danno in mano al distributore.

Poiché ciascun giocatore si mangia a dare le carte, il vantaggio di vedere le carte del morto è sicuramente goduto dai giocatori. Il secondo partita, e alla fine degli partiti, i vincitori si sommano 300 punti. Ecco questo mi risulta dice il Ponte in tre. Avete però che anche qui fra i due giocatori a certe coperte possono sorprenderci dissensi, tanto più che non è tanto facile poterlo a termine un impegno senza vedere le carte.

A. Vito

GRANDE COLLANA STORICA ILLUSTRATA

LUIGI SOLARI

FRANCO ABBATI

STORIA

DEL

RADIO

ROMA - MEDIOEVO - RINASCIMENTO

Con 342 illustrazioni e disegni nel testo

STORIA

DELLA

MUSICA

VOLUME PRIMO

Con 4 tavole a colori, 356 illustrazioni e facsimili ed oltre 300 citazioni ed semplificazioni musicali

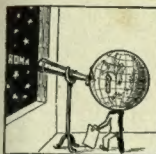
EDIZIONI
TREVES
MILANO

Prezzo Lire 60

Prezzo Lire 70

Rilegato in mezza pelle con fregi in oro Lire 90

Rilegato in mezza pelle con fregi in oro Lire 100



Roma caput mundi

Il mondo più che mai rivolge la sua attenzione a Roma, curiale naturale della Città di Pietro.



Al portone di bronzo

— Che volete? Non mi sembra fuor di posto se domando di rendere omaggio al Papa della Conciliazione.



Come si fa la storia

Bismarck: — Nella biografia di Pio XI, mi raccomando di non accennare al Patti, del Laterano concordato tra il Papa e Mussolini.



Le profetie di Malachia

— Secondo le profetie di Malachia, all'anno 2000 avverrà l'ultima Papa, dopo di che Roma verrà distrutta, il mondo subirà. — Avvenimenti che non tarderanno troppo davvero.

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO

BEI FIORI

Delizie profumate

PROFUMERIA SATININE - MILANO

Con una cura orale a ipodermica di
FOSFOIODARSIN

SI MONI
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
deteriorate anche la raccomandazione
R. A. S. Dr. Viero & C. Padova, e buona farmacia
Aut. Pref. Padova N. 30651

FRANCO
ABBIATI

**STORIA
DELLA MUSICA**

VOLUME PRIMO

ROMA - MEDIOEVO - RINASCIMENTO

Con 4 tavole a colori, 256 illustrazioni e
200 citazioni ed esemplificazioni

Lire Cento

EDIZIONI TREVES - MILANO

BISCOTTI • FARINA

PASTINA • CREMA DI RISO

CACAO • CIOCCOLATO

AL PLASMON



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati • convalescenti •
bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

LACTOBAC LIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

OMOLOGOGRATIE-MILANO BACCHIGLIONE IS A.P. 4.3.5.5.2.5.16

DIGESTIONE PERFETTA

con la
**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FAR-
MACISTA LE BOT-
TIGLIE ORIGINALI
BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
.. 100 a L. 7,40
.. 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-5-1928.



**TORTELLINI
BERTAGNI - BOLOGNA**

LUIGI
SOLARI

**STORIA
DELLA RADIO**

Con 243 illustrazioni

Lire Novanta

EDIZIONI TREVES - MILANO

I ROMANZI DELLA VITA VISSUTA

RENATO BELBENOIT

GHIGLIOTTINA SECCA

LA VITA DEI DEPORTATI ALLA GUIANA

In-8° di pag. 312 con 11 disegni originali
Rilegato in tela e oro

Lire Venti
Lire Venticinque

EDIZIONI TREVES - MILANO

I ROMANZI DELLA VITA VISSUTA

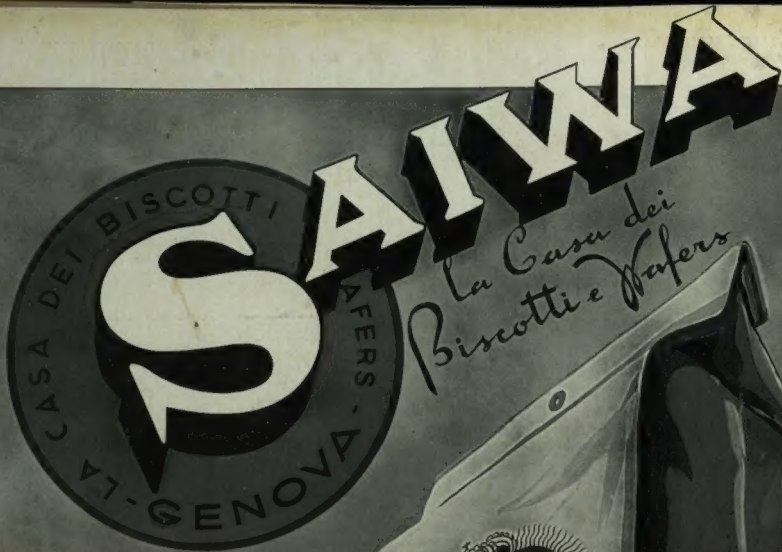
TILDE PEDONE

LE COLLEGIALI

In-8° di pag. 260 con copertina a colori di M. Vellani-Marchi
Rilegato in tela e oro

Lire Dodici
Lire Diciassette

EDIZIONI TREVES - MILANO



*I due giganti benefici:
donano entrambi salute e prosperità.*

DEI PRODOTTI SAIWA

CREAZIONE RAM